



Diario

Or che bravo sono stato, posso fare il presidente?

di BRUNO GRAVAGNUOLO

AMERICAN AUTODAFÈ Mentre l'Iran si rimangia la Fatwa contro Rushdie, la Fatwa istituzionale continua ad accanirsi contro Clinton. E il bello è che Clinton stesso ha introiettato la maledizione. Si dichiara pentito non tanto per aver "mentito", quanto per la "colpa" stessa dei suoi rapporti "impropri". E di questi che sente di dover rendere conto. Perché è la saga puritana del presidente virtuoso e buon padre di famiglia che lo impone. Il che la dice lunga sui vizi del presidenzialismo all'americana, a torto esaltata da certi politologi nostrani. Quanto alla "menzogna", negli Usa non vale il principio sacro

santo che possa esser lecito "mentire" se in gioco è un dettaglio della vita privata che nulla ha a che fare con altre faccende di cui si è accusati, e da cui si è stati scagionati. Anzi la Corte Suprema autorizza negli Usa a scandagliare la vita privata dei politici, e pure a diffamarli. Se non c'è "dolo" nel giornalista! Principio persecutorio di "trasparenza assoluta" che fa degli Stati Uniti un paese non del tutto laico. A differenza dell'Europa.

GATTOPARDO & LUKÁCS. Nel recensire su «Repubblica» un volume di Francesco Orlando, Alberto Asor Rosa negava che un roman-

zo come «Il Gattopardo» si potesse elogiare usando il criterio del "realismo" di Lukács. Infatti, dice Asor, la nobiltà siciliana raccontata da Tomasi, non era una forza "progressiva", mentre la grande narrativa borghese esaltata da Lukács verteva sulla grande borghesia progressiva di cui il proletariato era "erede". Ma quello di Asor è un immiserimento del "gusto" lukacsiano, che è attratto piuttosto dal "canto del cigno della borghesia", e in generale dal "tipico", metaforizzato dal romanzo su base storica: in Mann come in Balzac. I richiami al "realismo socialista" in Lukács sono solo di maniera. Valeva per lui

più il "realismo critico" che non il "realismo socialista". Perciò il Gattopardo, vero romanzo storico, è un vero "romanzo lukacsiano". In tutto e per tutto.

LE PULCI A GARIN. Stucchevole polemica quella sul Garin prima "crocio-gentiliano" e poi marxista, dilagata sul «Corriere della sera». Nella filosofia italiana del 900, com'è arcinoto, c'è una circolarità ferrea tra Croce, Gentile e Marx. I primi due "esordiscono" addirittura da marxisti! E poi ora anche Colletti invita a rileggere "Il Manifesto". Che farà il pio Antiseri? Lo prenderà a "popperate"?

ODIO POSTUMO. Dunque quel Moravia era un retore "d'accatto", autore di un discorso funebre su Pasolini «che dimostrava tutto il suo distacco e il suo cinismo»; nonché sostenitore di «autentiche imbecillità solo per cavalcare la tigre della tesi politica» sulla morte dello scrittore. Ebbene, di fronte al coraggioso elogio postumo di Moravia da parte di Livio Garzanti sull'«Espresso», non urge «replica dei moraviani doc», come invoca Battista nel suo «Parolario». Bensì replica di Garzanti medesimo al quesito: perché le ha pubblicate quelle «imbecillità»?

Cultura @ SPETTACOLI

ANTICIPAZIONI ■ SANGUINETI A PROPOSITO DI SOCIETÀ CIVILE

Quanto è machiavellico quel Leopardi

EDOARDO SANGUINETI

Il primo emergere di una società fondata sulla «natura» (che non è più fondamento divino, di necessità, ma, altrettanto chiaramente, non è nemmeno effetto di un patto sociale, di un *contrat social*), stando alle colonne del Battaglia, si ottiene con il Magnifico Lorenzo, che scrive, nel suo *Comento*, sul finire del Quattrocento: «La società e compagnia degli uomini l'un con l'altro dalla natura è ordinata, acciò che tutte le comodità necessarie alla vita umana, che non si possono trovare in un solo, si abbiano da molti».

più dota, o maggior bellezza, o migliore parentado». La società civile, insomma, trova nella natura la radice con cui può prendere ad articolarsi in termini già schiettamente borghesi, richiamandosi esplicitamente a quella «prima natura» che esige di scorgere, nel «coniugio», e nella famiglia, dunque, con il suo accrescimento e la sua amplificazione, il nucleo e la forma originaria della totalità dei nessi sociali. La «benevolenza» civile del Guicciardini è lo sviluppo di questa forma categoriale primitiva.

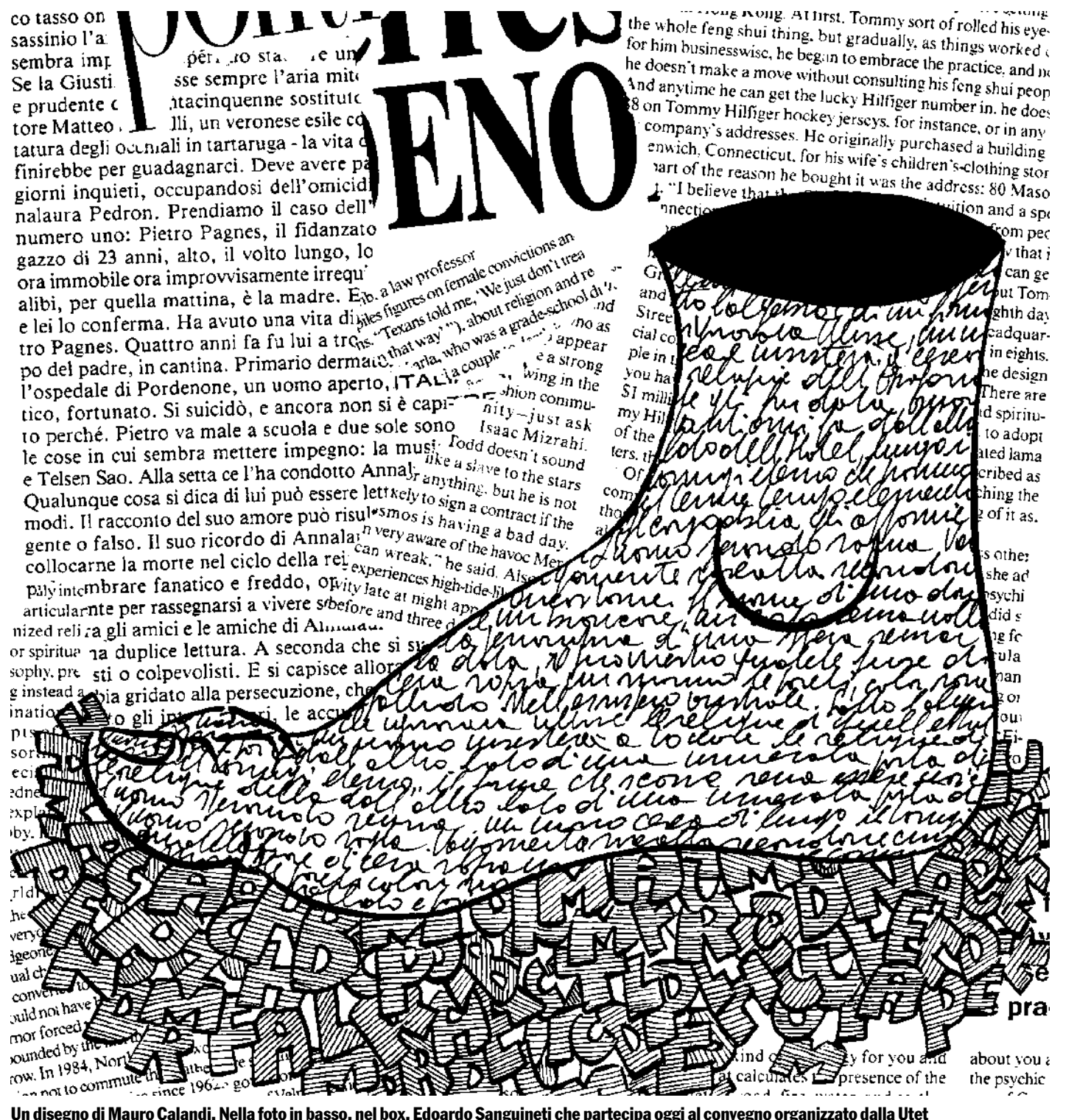
In una lettera di Gian Francesco Lo-

redano (e siamo al Seicento), il nesso si ripercuote, ormai, rovesciato: «La società civile m'ha obbligato al matrimonio, e l' debito dell'amicizia mi necessita invitare Vostra Signoria per compiere dell'anello».

La naturalità sta per cedere il passo alla contrattualità, e con Scipione Maffei, in una pagina data 1727, si incontra questo tratto: «Tutti quegli antichi popoli, che uso ebbero di caratteri e che la società vincolarono con leggi scritte, pratica nel-

l'istesso tempo istituirono d'atti giuridici e solenni». La società si vincola con leggi, e il Genovesi potrà scrivere, nella *Diceosina* o *sia della filosofia del giusto e dell'onesto* (1766), «Questa parola società, e contratto socievole, può prendersi in un senso amplissimo ed in uno stretto. Ogni patto d'unione fra persona e persona, famiglia e famiglia, nazione e nazione, è un contratto di società».

Non occorre qui seguire, anche se sarebbe del massimo interesse, come il concetto di società civile si allarghi, con lo sviluppo borghese, e quindi con l'egemonia borghese, e finalmente con il dominio borghese, a ogni modalità contrattuale, a ogni modalità associativa e consociativa, che trova il suo schema e modello ideale nella pattuizione, e insomma nella società economica. Già nel primo Seicento il Palescandolo discorre, nel *Trattato de' cambi*, del «contratto chiamato "pro socio", ovvero società»; nelle *Note al Malmantile* (1788) si spiega che «l'azione che nasce dal contratto di società si domanda da' legisti azione "pro socio"»; di «società economica» parla il Filangieri, anche se non sa che può instaurare, così dicendo, un sistema metaforico decisivo.



Un disegno di Mauro Calandi. Nella foto in basso, nel box, Edoardo Sanguineti che partecipa oggi al convegno organizzato dalla Utet

Ma il trionfo della borghesia, ovvero del capitalismo, ovvero della «società economica», appare, agli occhi di chiunque interpreti il divenire storico con prospettiva tradizionale, e diciamo pure da conservatore, ma direi più volentieri da reazionario, come il puro e semplice dissolversi dei vincoli sociali. Marx, siamo in anniversario da *Manifesto*, chiarirà con Engels che il matrimonio viene demistificato come un puro contratto economico, nel nostro mon-

do, di noi moderni. Non c'è più natura, e non c'è più ontologia che non sia ontologia sociale. Nel concreto della storia, chi scopre, come Leopardi, l'avvento delle masse, non potrà che inorridire, profeticamente, dinanzi alla metamorfosi irreversibile del lodovico e ineliminabile amor proprio nel perverso egoismo dei moderni. Non sarà soltanto per compiacimento da anniversario, ancora, ma per meriti oggettivi, che qui, chiuso il Battaglia, aperto lo

Zibaldone, celebreremo, per un momento il «machiavellismo di società» organizzato, sia pure per frammenti e notazioni, ma con connessione e sviluppo meditatissimamente programmato, dal grande Giacomo. Qualche esempio, tra i primi, e a caso: «Le donne, i grandi, e il pubblico (letterario, civile, politico ec.) si guadagnano, si maneggiano, si muovono, si persuadono, si predominano, si vincono ec. colle stesse arti, mezzi, furfanterie, soverchie-

rie, ec. Le rivalità letterarie p. e. si esercitano nello stesso modo delle galanti. Nella repubblica letteraria ec. come presso le donne, e come nelle conversazioni, bisogna innalzarsi sopra il corpo degli altri, bisogna farsi largo, calunniare i rivali, motteggiarli, farsi dintorno una gran piazza vota, cacciandone chi la occupa, cogli artifizii e le malvagità che si esercitano co' rivali in amore ec.» (24 Nov. 1821).

E ancora, nel 1820: «L'egoismo comune cagiona e necessita l'egoismo di ciascuno. Perché quando nessuno fa per te, tu non puoi vivere se non t'adopi tutto per te solo. E quando gli altri ti tolgono quanto possono, e per li loro vantaggi non badano al danno tuo, se vuoi vivere, conviene che tu combatta per te, e contrasti agli altri tutto quello che puoi. Perché di qualunque cosa tu voglia cedere, non devi aspettare né gratitudine né compenso, essendo abolito il commercio dei sacrifici e liberalità e benefici scambievoli: anzi se tu cedi un passo gli altri ti cacciano indietro di venti passi, adoperandosi ciascuno persé con tutte le sue forze; onde bisogna che ciascuno contrasti agli altri quanto può, e combatta per se fino all'ultimo...»

Parole ad alta tensione per un convegno ed un Grande dizionario

Si chiama *parole ad alta tensione* il convegno che si tiene oggi a Torino, al teatro Carignano, in occasione della pubblicazione del XIX volume del Grande dizionario della lingua italiana edito dalla Utet. E promette di essere un incontro molto godibile, nella prima come nella seconda parte. L'idea degli organizzatori è stata, infatti, quella di far scegliere ad alcuni poeti e scrittori una voce dal dizionario in uscita (il volume *Sil-Sque*). Il sibi-

lante simposio vede dunque, nella seconda parte della giornata, dalle 15 e 30, succedersi le considerazioni di Vincenzo Cerami sul silenzio, e quelle di Giovanni Giudici sui *soliti*, Raffaele La Capria ha scelto la *simpatia*, mentre Michele Mari si cimenta con il *sonno* e Nico Orengo rinverdisce la sua passione per il mare con *Sottovento*. Società, o meglio le idee che gli uomini hanno avuto della società, naturale o civile, conservatrice, reazionaria o modernista, di sinistra o di destra, è la scelta fatta da Edoardo Sanguineti, del cui intervento diamo in questa pagina un ampio stralcio. A proposito del silenzio ricordiamo le considerazioni di

Cerami in *Consigli ad un giovane scrittore* a proposito del silenzio nelle sceneggiature, di silenzio - sostiene l'autore - è fatta la maggior parte del tempo di una giornata normale. I pensieri che occupano la nostra mente, il sonno, il sogno, il tempo che trascorriamo negli spostamenti, sono tutti momenti della giornata che trascorrono senza parole. Il problema è come rappresentare questa parte importante della vita nella finzione del teatro, del cinema, del radiodramma. La norma è la trasgressione nell'italiano letterario è invece il tema della prima parte della giornata, discusso in una tavola rotonda che vede la parteci-

pazione di Gian Luigi Beccaria, *Varievoli tensioni novecentesche*, di Tullio DE Mauro, *Tra Gadda e Totò*, di Giulio Ferroni, che anche lui attratto dalla S ha chiamato il suo intervento *Spaesamento, spiazzamento, spossessamento*, Carlo Ossola, *Snodi*, Folco Portinari, *Della commestibilità del lessico erotico*. E, a proposito di erotismo, le agenzie ci comunicano che la Utet ha tenuto in grande considerazione le vicissitudini sessuali del presidente degli Stati Uniti. C'è voluto però, per rincorrere l'attualità, un qualche equilibrio linguistico. Il celebre sesso orale praticato nella sala Ovale, infatti, è diventato un inusitato «spompinare».



IN ◆ *Meno imposte sui redditi da lavoro grazie alla lotta all'evasione fiscale*
PRIMO PIANO Il principio sarà formalizzato per legge

◆ *È allo studio una detrazione fiscale per favorire gli affittuari a basso reddito*
Sarà ridotta l'imposta di registro

◆ *Al termine dell'incontro con i sindacati consensi al capo del governo che annuncia:*
«Venerdì approveremo la Finanziaria»

Ciampi: «Lavoro, ecco il New Deal italiano»

Visco: dalla lotta all'evasione le risorse per abbassare la pressione fiscale

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA Il governo gioca le sue ultime carte. Sul tavolo della difficilissima partita a poker con Rifondazione comunista sulla Finanziaria '99, Palazzo Chigi lancia nuove proposte di grande effetto: Carlo Azeglio Ciampi dà via libera a una riforma complessiva dell'intervento dello Stato per lo sviluppo e il lavoro, a cominciare dal Mezzogiorno; Vincenzo Visco annuncia una riduzione delle imposte dirette nel 1999, indicando in una legge che i frutti della lotta all'evasione verranno «restituiti» sotto forma di una riduzione della pressione fiscale.

I collaboratori del superministro dell'Economia confermano: Ciampi mette sul piatto della bilancia tutta la sua autorevolezza, con un ambizioso progetto di ridisegno complessivo dell'intero armamentario di politica per lo sviluppo, che punta a rendere possibile una sorta di *New Deal* italiano. L'operazione - che dà sostanza e corpo alla «nuova programmazione» impostata dal Tesoro nei mesi scorsi, ancora di recente sollecitata da Fausto Bertinotti - si articola in due parti. I principi e lo scenario complessivo della nuova programmazione di mercato saranno esplicitati nella Relazione previsionale e programmatica. Insieme alla Finanziaria, un provvedimento collegato alla manovra (esterno, tuttavia, alla sessione di bilancio) conterrà un amplissimo disegno di legge delega. La delega prevederà la riforma del sistema degli enti di promozione e di sviluppo, comprensivo del varo della nuova agenzia Sviluppo Italia; il riordino degli incentivi per il lavoro e l'occupazione, con le misure per il riassorbimento dei lavoratori «socialmente utili»; la riforma della programmazione negoziata (patti territoriali e contratti d'area); misure per l'accelerazione della realizzazione di infrastrutture; il varo del *project financing*, ovvero la possibilità per i privati di costruire opere e gestirle per un certo periodo in concessione; misure di sostegno al lavoro autonomo, a partire da un rafforzamento ed estensione del «prestito d'onore»; norme per garantire la certezza delle risorse finanziarie per lo sviluppo.

E la seconda novità di rilievo della giornata di ieri, come detto, arriva dal ministero delle Finanze. Nella Finanziaria, si apprende, ci sarà una norma vincolante che impegna il governo a ridurre l'anno prossimo le imposte dirette, finanziando lo sgravio fiscale con il recupero di gettito generato dalla lotta a evasione, elusione ed erosione. Si tratterà di una legge delega che da al governo il potere di emanare appositi decreti (che verranno comunque messi a punto entro i primi mesi del prossimo anno) che definiranno i dettagli tecnici del meccanismo. Il provvedimento riguarderà i redditi percepiti nel 1999, e dunque verrà materializzato nel 2000, e inciderà su tutte le imposte dirette (Irpèf e Irpeg), tarato sul recupero di gettito generato dall'allargamento della base imponibile a fine anno, al netto di eventuali provvedimenti nel frattempo varati.

In altri termini, il Fisco esaminerà il gettito incassato a fine '99; valuterà l'allargamento della base imponibile legata al recupero d'evasione, e trasferirà questo recupero ai contribuenti, riducendo le aliquote Irpèf e Irpeg. Insomma, per la prima volta si metterà esplicitamente in un testo di legge l'obbligo di «rimborsare» i contribuenti onesti con i frutti della battaglia condotta contro gli evasori fiscali. Difficile prevedere «quanto» peserà questo obbligo di legge, in termini di milioni di tasse, ma resta il fatto che l'annuncio di ieri equivale a un annuncio di riduzione delle imposte dirette che da pagare l'anno venturo.



Pietro Larizza, Sergio D'Antoni e Sergio Cofferati

PRIMO PIANO

E Prodi incassa il sì di Cgil, Cisl e Uil

ROMA Al termine di una giornata drammatica il governo Prodi incassa il sì dei sindacati sulla Finanziaria che domani, dice il presidente del Consiglio, sarà approvata dal consiglio dei Ministri. Lasciando palazzo Chigi alle 22,30, dopo il lungo incontro con Cgil, Cisl e Uil il premier ha spiegato: «Abbiamo presentato la Finanziaria nelle sue linee generali e poi abbiamo avuto un lungo approfondimento permettere a punto gli ultimi particolari visto che ci avviciniamo al Consiglio dei ministri di venerdì per l'approvazione». Prodi ha infine detto che oggi presiederà la Conferenza stato-regioni. La posizione ufficiale di Confindustria è invece attesa per oggi pomeriggio dopo l'incontro che il governo avrà con tutti i soggetti firmatari dell'Accordo del luglio '93. Una cosa comunque è certa fin dalla serata di ieri: se l'esecutivo interrompe il suo cammino non è perché le parti sociali lo hanno bocciato. Prima Confindustria e poi Cgil, Cisl e Uil sono arrivati dopo le 19 di ieri a Palazzo Chigi, ultimi ospiti dopo una giornata cominciata con la riunione di maggioranza e proseguita con l'incontro con le organizzazioni agricole che hanno chiesto l'estensione degli sgravi contributivi anche al settore primario caratterizzato da forti lavori stagionali e a tempo determinato.

Poco meno di un'ora di colloquio con i massimi rappresentanti degli industriali italiani per illustrare le linee della legge finanziaria. Il presidente Fossa, accompagnato da Callieri, Cipolletta e Galli ha lasciato la sede del governo senza rilasciare dichiarazioni. Confindustria si esprimerà oggi pomeriggio. Alle 20 è cominciato il lungo colloquio con Cofferati, D'Antoni e Larizza. Incontro terminato due ore e mezza dopo. «Nella Finanziaria ci sono risposte positive a molte delle nostre sollecitazioni sul lavoro, il Mezzogiorno, la scuola, la formazione e le politiche sociali per gli anziani e le famiglie più povere», ha detto il segretario generale della Cgil, Sergio Cofferati. I sindacati hanno ribadito la loro richiesta di raggiungere intempi rapidi (entro ottobre) anche il Patto sociale per rilanciare la concertazione. In particolare il leader della Cisl, Sergio D'Antoni, che nei giorni scorsi era stato molto critico, annunciando più volte l'esigenza di uno sciopero generale contro i ritardi del governo, ha detto ieri di «valorizzare i passi avanti fatti con risposte concrete». «Anche se ha aggiunto - se il tutto fosse stato fatto all'interno di un quadro rafforzato della concertazione, oggi sarei meno preoccupato. Il mio giudizio - ha voluto comunque precisare D'Antoni - non è né positivo né negativo, è articolato. Tuttavia il merito di questi passi avanti è certamente della pressione che abbiamo esercitato».

Nel pomeriggio di ieri i sindacati avevano incontrato Fabrizio Barca, capo del dipartimento delle politiche per lo sviluppo del Tesoro. I fondi strutturali europei ed i patti territoriali sono stati il centro del colloquio. Barca ha illustrato lo stato di avanzamento dei Patti territoriali, anticipando i contenuti di un documento che verrà consegnato ai sindacati, dove verificare le nuove procedure con cui gestire questi strumenti. C'è stata, inoltre, la conferma degli impegni finanziari che erano stati indicati nella delibera Cipe del luglio scorso. In pratica, Barca ha ribadito l'impegno di portare a compimento, entro gennaio '99, ulteriori 15 patti territoriali. Questo dopo aver concluso i primi 12 entro quest'anno e avendo già avuto il disco verde dell'Ue per i 10 patti contrattati con Bruxelles. Su questi ultimi 15 patti c'è un impegno di spesa di 1.500 miliardi già contenuto peraltro nella delibera Cipe. I sindacati hanno insistito che questi soldi vengano spesi dall'inizio del '99 e non vengano messi nella modulazione che va oltre il 2001, che renderebbe inefficace lo strumento.

Entro l'anno, insomma, dovrebbero partire 40 patti territoriali tenendo conto dei 12 del Cipe, di 10 approvati con la procedura sperimentale Ue ed altri 18 circa per i quali si stanno svolgendo le istruttorie bancarie per definirne progetto e copertura finanziaria. Un decisivo passo in avanti, questo il giudizio dei sindacati sull'incontro con Barca.

LA MANOVRA

Finanziaria, cancellati i ticket sulle ricette

ROMA Via i ticket sulle ricette per 21 milioni di soggetti già esenti. Tira di qua, spingi di là, il menu della manovra si stracchia per favorire la trattativa con Bertinotti. Il problema, spiegano nei ministeri economici, non è di risorse: se proprio fosse necessario, il governo ha i mezzi per raddoppiare da 2 a 4-5.000 miliardi l'esborso per «comprare» la pace con Prc. Intanto, c'è già chi calcola che sommando tutti gli interventi sociali mirati alle fasce deboli si mette insieme un assegno mensile da 500mila lire al mese. Ma vediamo le principali novità.

Sanità. Sarà eliminato per gli «esenti» il ticket sulle ricette e sulla diagnostica di 6.000 lire; l'intervento costa all'Erario circa 400 miliardi. Si lavora alla rimodulazione di qualche ticket. Pronti 4.000 miliardi per l'edilizia sanitaria e 1.500 per la ristrutturazione degli ospedali nelle grandi città. 250 miliardi pronti per l'assistenza ai malati terminali.

Casa. Il pacchetto casa vale 1.000 miliardi: la detrazione Irpèf sulla prima casa verrà modu-

lata a seconda del valore dell'immobile, si ridurranno le imposte di registro per chi cambia la casa di abitazione, e forse ci sarà una detrazione dell'affitto anche per gli inquilini più poveri. Lo sconto-ristrutturazioni del 41% riguarderà anche la manutenzione ordinaria.

Bolli. In arrivo il riordino delle imposte di bollo e delle tasse di concessione governativa: potrebbe scomparire la marca per il passaporto, mentre si ridurranno i bolli sugli atti giudiziari.

Orario di lavoro. Impegno politico per il varo della legge sulle 35 ore, il fondo per la riduzione dell'orario passa da 800 a 2.000 miliardi.

Costo del lavoro. Con gli introiti della carbon tax sulle produzioni inquinanti saranno eliminati una serie di oneri impropri che oggi gravano sul costo del lavoro.

Pensioni sociali. Verranno aumentate di una cifra tra le 60 e le 100.000 lire al mese; piccola correzione favorevole anche per le pensioni integrate al minimo erogate dall'Inps.

Occupazione. Per le imprese che creeranno nuova occupazione al Sud è in arrivo la decontribuzione totale per tre anni. Via libera all'emersione del lavoro sommerso.

Tagli. 1.000 miliardi arriveranno da Poste e Ferrovie, 2.000 dal patto di stabilità che vincolerà le Regioni fin dal '99. Circa 4.000 arriveranno dai risparmi negli acquisti di beni e servizi nella pubblica amministrazione, da un nuovo giro di vite sul turn over, da una stretta sugli stipendi delle categorie pubbliche non contrattualizzate (magistrati, carriera diplomatica e prefettizia).

Famiglia. Ci sarà l'assegno di 200mila lire mensili per le famiglie povere con 3 figli; libri per le medie gratuiti per le famiglie a reddito medio-basso.

Sicurezza. Aiuti per le piccole imprese che si metteranno in regola con la legge 626 sulla sicurezza nei luoghi di lavoro.

Fondi pensione. Trattamento fiscale più favorevole per favorire il decollo della previdenza complementare.

R. GI.

«Se Fazio non cala i tassi crea instabilità»

Vaciago: i banchieri centrali stanno andando contro le aspettative dei mercati

ALESSANDRO GALIANI

ROMA «Non credo alle prediche a Fazio del banchiere centrale tedesco Tietmayer e del suo allievo alla Bce Duisenberg. Se quei due volessero veramente fargli abbassare i tassi gli basterebbe una telefonata. Il suo numero è sull'elenco. Anzi, se vogliamo glielo do io...». L'economista Giacomo Vaciago non crede alle pressioni europee su Fazio. Vede invece uno sbramamento dei banchieri centrali in difesa degli alti tassi. E questo non gli piace. «Sui mercati i tassi sono già in calo perché tutti si aspettano che l'inflazione scenda. I banchieri centrali invece danno un segnale opposto: temono l'inflazione e tengono fermi i tassi. Questo crea una pericolosa confusione. E accresce l'instabilità dei mercati».

Allora prof. Vaciago pensa che Fazio abbasserà i tassi?

«Non mi sembra questa la sua intenzione. Da aprile il tasso di sconto è al 5%. A luglio sembrava che Fazio stesse preparando il mercato ad un'ulteriore discesa, visto che aveva ridotto i pronti contro termine, cioè il tasso che Bankitalia pratica alle banche, al 4,87%. Poi però non se ne è fatto niente. Anzi, da settembre i pronti contro termine sono risaliti oltre il 5%. Insomma, invece che allentare la presa Fazio l'ha stretta. Questo è un segnale preciso, perché se Bankitalia vuole ridurre il tasso di sconto prima avverte i mercati calando i pronti contro termine. E questo Fazio non lo sta facendo».

Perché?
«Probabilmente interpreta l'instabilità dei mercati finanziari e valutari come un motivo per irrigidire la politica monetaria. E poi è preoccupato perché stiamo nel bel mezzo di un passaggio delicato, da fare in punta di piedi».

“
Duisenberg
faccia meno
prediche
E telefoni
piuttosto
a Bankitalia
”

poche persone che si riuniranno due volte al mese a Francoforte. L'Italia, dopo secoli, perderà la sua sovranità monetaria. E in attesa di questo Fazio preferisce essere prudente, si adatta alla massima: chi meno fa meglio fa».

E, secondo lei, fabene?
«Sono d'accordo coi banchieri centrali che è pericoloso ridurre i

Quale?

«Dal 4 gennaio scomparirà il tasso di sconto italiano e ci sarà un nuovo corridoio di tassi europei. Insomma, tra cento giorni succederà una cosa straordinaria: la politica monetaria italiana verrà decisa da

tassi in una fase di instabilità dei mercati...»
Dunque, ha ragione Fazio?
«No, perché c'è una altro problema da considerare».

Ecioè?
«Le stime degli ultimi due mesi prevedono una riduzione dell'inflazione. In pratica l'inflazione attesa per i prossimi 12 mesi è più bassa oggi che 3 mesi fa».

Pervia del calo dei consumi?
«Diciamo così, il crollo di alcuni mercati, la caduta delle Borse, la perdita di ricchezza finanziaria fanno pensare che si va, non verso una fase di recessione, ma in direzione di un calo del reddito atteso e che quindi anche investimenti e consumi privati diminuiranno».

E per quanto riguarda i tassi?
«Meno crescita significa meno consumi e quindi meno inflazione. Si apre così la strada a un calo generalizzato dei tassi che, ovviamente, riguarda anche l'Italia».

Perciò ha ragione Duisenberg a chiedere a Fazio di abbassare i tassi?

«Mi stupisce che tanti governatori facciano prediche agli altri invece di guardare in casa propria».

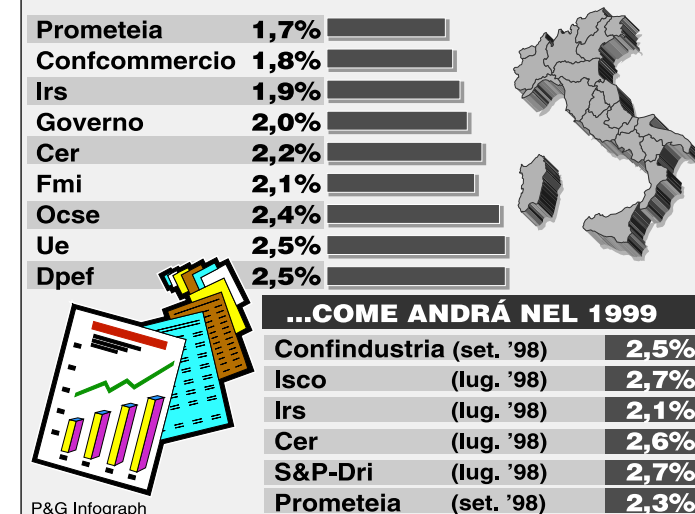
Per abbassare i tassi?

«Guardi, i tassi di mercato stanno già scendendo. I rendimenti dei titoli pubblici, non solo quelli italiani, continuano a calare perché hanno incorporato nei loro prezzi che ci sarà meno inflazione. E quindi sorprendente che, mentre i mercati esprimono questa previsione di minore inflazione, le banche centrali sembrano non condividere questo giudizio e mantengono i loro tassi immutati. È una singolare incoerenza. Pare quasi che le banche centrali non credano ad un calo dell'inflazione e sappiano qualcosa che i mercati non sanno».

Questo è un rischio?
«C'è il rischio che, se non si pie-

LE STIME A CONFRONTO

Un quadro delle previsioni sulla crescita del Pil nel 1998 fatte in Italia e all'estero.



gano, le banche centrali coi loro comportamenti contribuiscono all'instabilità dei mercati».

Ma un calo dei tassi quanto aiuterebbe la ripresa?

«Poco, avrebbe un effetto più che altro simbolico, visto che i tassi di mercato sono già in discesa».

Anche quelli bancari?

«Sì, le grandi imprese già pagano il 5% e sanno che da gennaio si andrà al 3,5%. Ne ricaveranno un po' di ossigeno solo le piccolissime imprese, le famiglie, i mutui. Ma questo non invertirebbe l'andamento della nostra economia».

Atlante
24 ore

«Più democrazia all'Onu»

Il ministro Dini parla al Palazzo di Vetro

NEW YORK «Se si globalizza il mercato, occorre in qualche modo globalizzare il governo del mondo» la cui forza «riposi sulla democrazia delle istituzioni»: è questo il filo conduttore dell'intervento di Lamberto Dini alle Nazioni Unite. «Istituzioni più forti» sono indispensabili per costruire «i tre pilastri della stabilità mondiale: benessere, sicurezza, rispetto delle libertà fondamentali», ha affermato il ministro degli Esteri italiano il quale ha confermato che, per quel che riguarda l'Onu, l'Italia continuerà a battersi per un Consiglio di Sicurezza «democratico, efficiente, e

rappresentativo sul piano geografico»: «nessuno deve sentirsi escluso». Il discorso di Dini è stato di ampio respiro, incentrato sulle riforme di cui il mondo ha bisogno per attraversare con successo «un momento drammatico» (crisi finanziaria, ambizioni nucleari di alcuni Paesi, terrorismo, migrazioni). «La globalizzazione - ha insistito il titolare della Farnesina - investe ideologie e comportamenti: società e istituzioni. Accanto alla competizione e al gioco del mercato occorre dare spazio alla cooperazione e associarvi il numero più alto di Paesi». La globalizzazione è un

veicolo di grande progresso a condizione però, sottolinea Dini, «che essa venga governata, e non può esserlo certo ad opera di un solo Paese, quale che sia il suo potere politico, economico, militare». L'autonomia della sfera economica, avverte Dini, «svincolata dal sistema politico, dall'organizzazione sociale, dalla storia delle nazioni è un'illusione pericolosa». «I fautori del mercato - ha proseguito il ministro degli Esteri - non possono essere i fautori di un nuovo fondamentalismo, le istituzioni finanziarie internazionali devono saper coniugare dottrina e pratica».

ALBANIA

Berisha in piazza
«Via Fatos Nano
ma senza violenza»

Circa tremila persone hanno partecipato ieri sera ad una nuova manifestazione di protesta a Tirana, organizzata dal Partito democratico di Sali Berisha. Il raduno è durato poco più di un'ora ed è svolto senza incidenti. Nella centrale piazza Scanderbeg, davanti alla folla di sostenitori, Berisha è tornato a chiedere le dimissioni del premier Fatos Nano, promettendo di rovesciarlo «con metodi pacifici».

SVEZIA

Accordo in vista
fra ex comunisti
e socialdemocratici

La leader del partito di Sinistra (ex comunisti) svedese, Gudrun Schyman, ha detto di aver raggiunto un accordo per una collaborazione a lungo termine con i socialdemocratici di Göran Persson, che hanno ottenuto il 36,6 per cento dei voti nelle elezioni di domenica scorsa. La Schyman ha dichiarato di aver discusso la situazione con Persson e di essersi accordata con lui per tutti i quattro anni della legislatura.

PRAGA

Presidenza della Repubblica
Havel candida alla successione
Madeleine Albright

Madeleine Albright potrebbe diventare il prossimo Presidente della Repubblica ceca. Lo ha affermato l'attuale Capo di Stato ceco, Václav Havel, nel corso di una intervista radiofonica. Secondo Havel, il Segretario di Stato americano, che è appunto di origine ceca, figura tra i personaggi politici che potrebbero succedergli. Havel è stato eletto per un secondo mandato quinquennale nel gennaio di quest'anno, ma a Praga circolano voci secondo cui il Presidente, da tempo assillato da gravi problemi di salute, potrebbe ritirarsi anzitempo a vita privata. Madeleine Albright nata a Praga, emigrò nel '48 negli Stati Uniti. Nel 1993 divenne ambasciatrice americana presso l'Onu e dal 1997 guida la diplomazia Usa.

Impeachment, repubblicani avanti tutta

La destra ignora i sondaggi favorevoli a Clinton e respinge ogni accordo
Mandela: «Il presidente rimane amico del Sudafrica e dei neri americani»

DALL'INVIATO

PIERO SANSONETTI

NEW YORK La guerra continua. I capi del partito repubblicano hanno deciso di non farsi intimidire dai sondaggi di opinione: puntano decisi all'impeachment, cioè vogliono la testa di Clinton o comunque la sua distruzione e l'annientamento della sua politica. Ieri il leader della destra americana, il presidente della Camera Newt Gingrich, ha incontrato i dirigenti del partito democratico e ha definitivamente respinto la loro richiesta di trattare per un accordo. Cioè ha escluso l'ipotesi di rinunciare all'impeachment e di ripiegare su una censura e una multa salata per il presidente. Gingrich ha detto che sulle questioni di principio non si tratta. I giornalisti gli hanno fatto notare che i sondaggi dicono che la gente è con Clinton. Gingrich ha risposto: «Me ne infischio dei sondaggi». La Casa Bianca, attraverso il portavoce del Presidente McCurry, ha risposto secca: «Gingrich vuole solo trascinare l'affare Lewinsky per più tempo possibile, sperando in vantaggi elettorali» e ha aggiunto: «Il presidente ha già punito se stesso chiedendo scusa e si rende conto che riceverà altre punizioni». Il capo dei deputati democratici, Dick Gephardt, ha tenuto una breve conferenza stampa nella quale ha chiesto che il congresso prenda una decisione in tempi brevi: al massimo un paio di settimane. Gingrich gli ha risposto che i tempi non possono essere decisi a tavolino.

Le imponenti elezioni di novembre (3 novembre) ormai sono il vero punto di svolta di tutta la vicenda. Per tre motivi. Primo, perché influenzano in modo decisivo il comportamento di ogni protagonista: i repubblicani, i quali ritengono che il loro elettorato esiga una forte dose di moralismo anticlintoniano, e i democratici che in parte temono di essere danneggiati da un eccesso di difesa del Presidente, in parte - al contrario - non vogliono apparire sleali verso Clinton di fronte al proprio elettorato. Secondo motivo:

MONICA CENSURATA
«Bill non mi ha mai chiesto di mentire e non ho mai ricevuto la promessa di un lavoro»

dall'esito politico delle elezioni dipenderà il corso della battaglia politica; se l'elettorato premierà i democratici, i repubblicani dovranno arrendersi, in caso contrario Clinton difficilmente potrà salvarsi. Terzo motivo: il risultato elettorale sarà decisivo per la vicenda-impeachment anche dal punto di vista tecnico. Dal momento che cambieranno i rapporti di forza in Parlamento, e che la votazione decisiva sull'impeachment, quella del Senato, avverrà dopo le elezioni. I repubblicani dispongono di una buona maggioranza alla Camera - e con ogni probabilità la manterranno a novembre - e per avviare l'impeachment basta la maggioranza semplice alla Camera. Però per rimuovere il presidente - compito che spetta solo al Senato - serve una maggioranza dei due terzi. Il Senato è composto da 100 membri, e a novembre viene rinnovato solo per un terzo, cioè 33 seggi. Attualmente i repubblicani dispongono di 55 seggi. Puntano a 59-60 seggi. Se ottenessero un successo di questo genere, probabilmente troverebbero sette o otto democratici dissidenti per raggiungere la maggioranza dei due terzi. Altrimenti la battaglia è perduta.

I sondaggi sui risultati elettorali sono molto incerti. Fino a qualche tempo fa davano i repubblicani decisamente in vantaggio. Ora segnano un'inversione di tendenza. Specie in alcuni Stati chiave, come New York e la California. E poi c'è la clamorosa risposta dell'opinione pubblica al famoso video-tape dell'interrogatorio di Clinton davanti al grand-jury: tutti si aspettavano un calo significativo della sua popolarità dopo la pubblica umiliazione, e invece gli americani hanno risposto smentendo giornali e politici: la popolarità di Clinton è clamorosa-

mente salita. Era già alta, più o meno al 60 per cento. Tutti si aspettavano che il video-tape la facesse crollare, invece si è impennata: secondo alcuni sondaggi è al 66, secondo altri addirittura al '69. Il tasso di «disapprovazione» della sua presidenza si aggira attorno al 30 per cento. Bassissimo. Sono cifre record, che dicono paradossalmente che Clinton è uno dei più popolari presidenti del dopoguerra.

Un sondaggio della Gallup ha posto anche questa domanda agli intervistati: «Perché il videotape dell'interrogatorio è stato trasmesso in Tv?». Il 58 per cento ha risposto: «solo per danneggiare l'immagine del Presidente». Ipotesi avvalorata da un altro elemento, che ieri ha acceso la polemica politica. Il rapporto presentato da Starr al Congresso non conteneva alcune frasi pronunciate da Monica Lewinsky. Ad esempio la seguente: «Neanche una volta mi ha chiesto di mentire, e non ho mai ricevuto la promessa di un lavoro in cambio del mio silenzio...». È una frase decisiva perché esclude l'ipotesi di abuso di potere e quella di ostruzione della giustizia, cioè due punti chiave nelle accuse di Starr. Il portavoce di Clinton ha chiesto pubblicamente: «Perché il procuratore Starr, che ha trovato posto, nella sua relazione, per i più incredibili dettagli sessuali, non ha trovato il posto per questa breve frase, così chiara e così importante?». Ieri a Clinton sono arrivate dichiarazioni di affetto ma anche stilette impreviste. La stiletta più anticipata è venuta dal suo predecessore Jimmy Carter, il quale ha detto di non credere al racconto di Clinton e ha previsto che l'impeachment andrà avanti. La dichiarazione di affetto è arrivata da Nelson Mandela durante una cerimonia in suo onore: «Non intendo impicciarmi di affari politici americani - ha detto Mandela - però voglio dire che Clinton è un amico, è amico del Sud Africa - e credo - di tutti i neri americani». Subito dopo ha preso la parola Bernice King, la figlia del mitico Luther King: «Viva Clinton, lasciate in pace il presidente...».



Nelson Mandela e Bill Clinton, ieri al congresso Usa Downing / Reuters

Kosovo, anche Mosca ora minaccia Belgrado

L'Onu a Milosevic: useremo la forza

NEW YORK Immediato cessate il fuoco, fine degli assalti di Belgrado e avvio di trattative per una soluzione pacifica centrata sull'autonomia. Altrimenti l'Onu minaccia l'uso della forza. Finalmente è realtà la risoluzione del Consiglio di Sicurezza dell'Onu, che lancia un pesante avvertimento a Belgrado sulla crisi nel Kosovo. Con l'astensione della Cina è stata approvata una risoluzione che intima a Milosevic di ritirare le forze speciali dalla regione e che fa esplicito riferimento al capitolo VII della Carta delle Nazioni Unite, quello che autorizza al ricorso alla forza nel caso di imminente pericolo per la pace e la sicurezza. Su questo, però, se gli Usa ritengono ci sia la possibilità di intervento immediato, gli altri pensano invece che la mozione non preveda di rettificare l'autorizzazione all'intervento di una forza multinazionale - la Nato ha già dato la sua disponibilità - ma avverte che «il Consiglio intende considerare altri provvedimenti e ulteriori misure intese a mantenere o ripristinare la pace» se entrambe le parti non rispetteranno le richieste Onu, che comprendono anche il rientro nelle loro case di 250.000 profughi e il miglioramento della situazione umanitaria.

Non è ancora, secondo fonti diplomatiche, un semaforo verde per un eventuale intervento dell'Alleanza Atlantica. La Russia ha escluso che la risoluzione possa essere interpretata come un'autorizzazione ad azioni Nato contro i serbi. Ma gli Stati Uniti hanno già chiesto alla Nato di dare un «segnale forte» a Milosevic. Due sono i piani di intervento Nato: uno dal cielo, che punta a spingere per il negoziato, l'altro via terra per far rispettare il cessate il fuoco.

Nonostante le sottolineature di Mosca, non c'è dubbio che la risoluzione - concordata tra i paesi del Gruppo di contatto (tra cui Usa,

OFFENSIVA SERBA
Pesanti scontri nella regione di Drenica: uccisi 14 civili nuovo esodo di albanesi

Russia, Germania e Italia) - apre una porta in direzione di un avvertimento armato. «Questa risoluzione, com'è attualmente, non è ancora la base giuridica per un intervento ma una risoluzione-trampolino che viene immediatamente prima», ha detto il ministro degli esteri tedesco Klaus Kinkel, che per altro ha escluso l'imminenza di un intervento armato, contraddicendo apertamente il suo collega di governo Ruediger Wehner che ipotizzava un'azione nel giro delle prossime cinque o sei settimane. Il Cancelliere Kohl ha comunque ribadito la possibilità di un intervento militare anche senza mandato Onu: «dipende dall'evolversi della situazione». Per il ministro Dini, al contrario, un intervento militare sarebbe «estremamente pericoloso».

I ministri della difesa dei paesi membri dell'Onu si incontreranno oggi e domani in Portogallo a Vilamoura per discutere dei piani operativi di un'eventuale azione in Kosovo.

Secondo gli esperti militari alleati la prima mossa potrebbe essere un «attacco dimostrativo di missili americani Tomahawk contro obiettivi militari serbi in Kosovo o in Serbia». Sono già stati individuati 25 possibili bersagli. Il segretario alla Difesa americano William Cohen ha già in programma un giro nelle capitali europee, subito dopo la riunione di Vilamoura, per valutare la disponibilità degli alleati. Stando ad alcune fonti, potrebbero essere necessari 200 aerei per rendere credibile la minaccia nei confronti di Belgrado.

Strasburgo Sentenza anti bastonate

STRASBURGO La Corte europea dei diritti umani ha accolto ieri a Strasburgo il ricorso presentato contro il governo di Londra da un bambino britannico bastonato, quando aveva sei anni, dal patrigno: le violenze subite dal piccolo erano state ritenute «una punizione ragionevole» da un tribunale britannico che aveva assolto l'uomo nel '94. La Corte ha condannato il governo britannico a pagare 30.000 sterline (circa 80 milioni di lire) al ragazzo per i danni morali e le spese. I giudici europei hanno ritenuto che il bambino non avesse ottenuto dalla giustizia britannica la protezione cui aveva diritto. Il piccolo era stato colpito dal patrigno con un bastone e, secondo i medici, le percosse erano state inflitte «con molta forza». Il patrigno era stato denunciato dal padre «naturale», con cui il bambino allora è andato a vivere.

Voleva asilo in Belgio, ha avuto la morte

Nigeriana soffocata dagli agenti che la rispedivano in patria

DAL CORRISPONDENTE
SERGIO SERGI

BRUXELLES Il governo belga ha fissato in 15.000 il numero degli immigrati irregolari da espellere entro la fine di quest'anno. Da ieri sono 14.999. Infatti, la Gendarmerie, la stessa istituzione che due anni fa si dimostrò incapace di ritrovare e salvare le bimbe preda del pedofilo Dutroux, ha applicato la «procedura del cuscino» prevista per chi fa resistenza all'esecuzione del decreto di espulsione. Sémira Adamu, una minuscola ragazza di vent'anni, nigeriana proveniente dal Togo, non voleva andarsene da Bruxelles. S'è ribellata quando martedì mattina, scortata da undici agenti superequipaggiati, è stata caricata a forza sul volo della Sabena in partenza dall'aeroporto di Bruxelles per Lomé. È scattata la procedura: un cuscino, imbevuto di acqua di colonia, quale stupenda cortesia di bordo, le è stato premuto sulla faccia sin quando Sémira

ACCUSE AL GOVERNO
La «procedura del cuscino» che ha ucciso la donna prevista dalla legge

dell'Interno belga, retto dal socialista fiammingo Louis Tobback, potrebbe adesso continuare se non fosse per l'esplosione di una protesta indignata dell'opinione pubblica, di numerose associazioni per la difesa dei diritti dell'uomo e di parlamentari. Il ministro dell'Interno ha espresso subito il «forte dispiacere per l'incidente» promettendo un'inchiesta rigorosa. Ma l'emozione e la collera di decine di persone ieri gli hanno letteralmente im-

pedito, per lungo tempo, di parlare nei corridoi del Senato. Gli aderenti al «Collettivo contro le espulsioni», che la notte prima avevano manifestato davanti all'abitazione del ministro, si sono infilati nel parlamento ed hanno cominciato a gridare slogan appena è apparso: «Tobback assassino, Tobback assassino». La polizia ha fermato 15 persone.

Il ministro ha potuto dire la sua più tardi. Ha annunciato l'apertura dell'inchiesta, ha riferito sulla messa in stato d'accusa di due degli agenti incaricati di accompagnare Sémira, ed ha spiegato perché la «procedura del cuscino» è stata di recente ripristinata in Belgio dopo essere stata sospesa: «Il mio predecessore, Vande Lanotte, giustificò il ripensamento con il fatto che gli espulsi spesso reagivano mordendo i poliziotti. E quest'ultimi, per paura dell'Aids, hanno chiesto l'applicazione di qualche misura difensiva». Il ministro Vande Lanotte era stato chiarissimo, nell'illustrare la bontà del meto-

do: «Il cuscino è una tecnica efficace e non fa correre alcun danno grave». A quanto pare, l'efficace tecnica contro Sémira, che urlava e si dimenava disperata all'orribile pensiero di rientrare in poche ore a Lomé dove l'attendeva un matrimonio di forza con un poligamo di 65 anni, è stata applicata per circa venti minuti. Un cuscino premuto sul viso per 1200 secondi, senza possibilità di respirare né attraverso la bocca né attraverso il naso, per non farla gridare, per «calmarla» laggù, in fondo alla cabina, nell'ultima fila. L'hanno calmata per sempre. Un giornale belga - «Le Soir» - ieri ha scritto: «Sémira può restare in Belgio per l'eternità». Da più parti è stata chiesta la revisione della legislazione sull'asilo e sui «sans papiers».

La giovane nigeriana era arrivata a Bruxelles nel mese di marzo ma era stata presto individuata e dichiarata indesiderata.

In Belgio, secondo le stime del «Centre pour l'égalité de chances et



La giovane nigeriana Semira Adamu

Reuters

contre le racism», vivono dai trenta mila ai quaranta mila irregolari in un Paese di 10 milioni di abitanti. Quest'anno ne sono stati allontanati già 3.863. Sémira aveva preso contatto con il «Collettivo contro le espulsioni» per raccontare la sua storia. «Non voglio tornare a Lomé: la mia famiglia vuol farmi sposare quel vecchio. Voglio restare qui». È cominciata una

complicata trafila burocratica con la speranza di strappare lo status di rifugiato ma una sentenza del Consiglio di Stato era stata la sua condanna: «Può rientrare nel Togo, non è in pericolo». Dal 21 luglio Sémira è stata espulsa per cinque volte ma senza successo: per una cosa o l'altra era riuscita a nascondersi, a scappare al momento opportuno.



Marta Russo, attesa per il Csm

Le decisioni del Csm e, ancor prima, le eventuali indiscrezioni: il processo per l'omicidio di Marta Russo è ormai rinviato al 7 ottobre ed ora tutta l'attenzione è spostata sulle valutazioni dell'organo di autogoverno della magistratura riguardo ai metodi di lavoro dei pm Italo Ormani e Carlo La Speranza. Qualcosa, è probabile, si saprà molto presto. E per il 7 ottobre, ogni pronunciamiento del Csm dovrebbe essere già stato «digerito». Nel frattempo, è emersa l'esistenza di un fascicolo aperto dalla procura di Roma su una presunta falsa invalidità di Gabriella Alletto, che nel settembre dell'88 fu assunta per chiamata diretta all'Istituto di Filosofia del diritto della Sapienza grazie ad un certificato di invalidità al 35%.

Madre si uccide dopo le accuse al figlio

Teramo, l'uomo è indagato per l'omicidio di una prostituta

TERAMO La vergogna di sapere che il figlio indagato di un brutale omicidio, benché le indagini fossero solo all'inizio, l'ha indotta al suicidio. Sarebbe questo il motivo per il quale Ferrina Forte, 61 anni, di Alba Adriatica si è tolta la vita lunedì scorso gettandosi da un cavalcavia dell'autostrada A14 nei pressi dello svincolo di Mosciano Sant'Angelo. Sembrava un suicidio inspiegabile quello della donna, ma poi, nonostante il riserbo degli inquirenti, è trapelata la notizia che il giorno prima i carabinieri avevano perquisito il peschereccio del figlio, Angelo Di Silvestre, ormeggiato al porto di Giulianova. E ieri il Procuratore della Repubblica di Teramo Cristoforo Barraso, che ha tenuto una conferenza stampa presso il Comando provinciale dei carabinieri, ha confermato che il figlio della donna, che ha trentotto anni, è stato ac-

cusato di omicidio volontario aggravato. Sarebbe lui l'assassino di Svetlana Koneva, la prostituta ucraina di 24 anni massacrata con 25 coltellate. Il corpo dell'extracomunitaria, che si prostituiva sulla strada della Bonifica del Tronto, al confine tra l'Abruzzo e le Marche, era stato trovato il 12 settembre scorso all'interno di un vecchio casolare abbandonato in località Santa Scolastica di Corropoli. Angelo Di Silvestre era stato fermato l'altro ieri dopo che nella sua auto erano state trovate dai carabinieri tracce di sangue sui sedili. Già affidate ai carabinieri del Centro. Il calco dei pneumatici della sua auto, inoltre, corrisponderebbe alle tracce lasciate nella zona dell'omicidio. Ieri il gip del Tribunale di Teramo ha convalidato il fermo tramutandolo in arresto. A tradire il presunto killer sarebbero state proprie le gomme

della sua auto. Quel tipo di pneumatici, una sottomarca, sono usati assai poco e tra l'Abruzzo e il Molise li venderebbe solo un concessionario. È stato tramite il rivenditore che i carabinieri diretti dal colonnello Di Paolo sono giunti all'identità dell'uomo. Secondo quanto riferito dal procuratore l'indagato non avrebbe un alibi tra le 3 e le 6 del mattino del 12 settembre, orario in cui si fa risalire il decesso della giovane prostituta.

Gli inquirenti hanno scartato nel modo più categorico l'ipotesi del serial killer e possibili collegamenti con gli omicidi di altre prostitute avvenuti di recente. L'uomo avrebbe ucciso in preda a un raptus, dopo aver molto bevuto. Angelo Di Silvestre, sposato, padre di due figlie minorenni, è il comandante del peschereccio Brezza Primo.

Notizie
flash

Bomba a Milano, centri sociali nel mirino

Indagini sull'ala dura del movimento per l'ordigno esploso in via Moscova
Secondo gli investigatori l'attentato aveva soltanto uno scopo dimostrativo

ANTONELLA FIORI

MILANO Un «semplice» atto dimostrativo. Senza telecamere, che non hanno funzionato, e senza testimoni. Compiuto, secondo i magistrati, «senza finalità lesive». Potrebbe essere un atto dimostrativo «pro o contro l'apertura dimostrata in questo periodo» dai leoncavallini, ipotizza il procuratore aggiunto di Milano Ferdinando Pomarici. Il concetto è chiaro: se si fosse voluta una strage si sarebbero cercati tempi e luoghi diversi.

Eppure proprio per la scelta del contesto e il luogo deserto ma centralissimo, l'attentato dell'altra sera all'Intendenza di Finanza di Milano, in via Moscova 2, lascia sbigottiti e impauriti. E apre molti interrogativi, piste vecchie e nuove, su cui gli inquirenti stanno lavorando.

La bomba scoppia alle 23 e 35, dentro un palazzo vuoto, dove gli ultimi impiegati se ne sono andati da molte ore. Il portiere lascia l'edificio verso le 20, dopo, assicura, aver chiuso benissimo tutte le porte. A poche centinaia di metri ci sono il comando dei carabinieri, il «Corriere della Sera», il consolato americano. L'ordigno, dopo i primi rilievi effettuati ieri dagli artificieri del Cis, sembra meno potente di quello collocato sulla finestra di Palazzo Marino l'anno scorso, alla vigilia delle elezioni comunali. Un chilo di gelatina da cava, con l'aggiunta, secondo alcuni investigatori, di polvere nera, chiuso in una scatola rossa di lamiera sottile, fatta passare attraverso la cancellata forse con l'aiuto di un bastone, per arrivare davanti alla porta a vetri, dove si è creato il cratere di 40 centimetri provocato dallo scoppio. Che, oltre ai danni all'edificio, manda in frantumi i vetri dell'autobus 94, che sta passando in quel momento.

I carabinieri, che conducono l'indagine insieme alla Digos, arrivano immediatamente mentre all'inizio le analogie con l'atto terroristico compiuto a Palazzo Marino sembrano tantissime. La pista seguita era quella anarchica e l'unica condanna eseguita a oggi segue questa ipotesi: è quella di Maria Grazia Cadeddu, anarchica dichiarata, condannata in base al video registrato dalle telecamere di Radio Popolare, dove era stata recapitata la borsa contenente la rivendicazione.

Nel caso dell'altra sera, proprio la mancanza di rivendicazione -

quella delle sconosciute «Brigate Gialle» è ritenuta poco attendibile - è motivo di indagine da parte degli investigatori che hanno messo in evidenza come, anche nel caso delle lettere-bomba di quest'estate, nessuno aveva dichiarato la propria firma. Mentre gli anarchici tendono invece a rivendicare ogni loro atto. L'ipotesi della somiglianza con la bomba di Palazzo Marino ha perso altra consistenza durante la giornata. L'ordigno, secondo alcune indiscrezioni, non conteneva né bulloni, né biglie di ferro, al contrario di quello messo sulla finestra della sede del municipio. Per

quello che riguarda l'innescò, non è stata trovata traccia né di micce né di timer.

Mentre continuano a essere tenute aperte tutte le piste, si indaga a 360 gradi. Ma per individuare somiglianze

con l'attentato a Palazzo Marino o con le altre lettere bomba bisognerà aspettare le risposte dei tecnici. Gli esperti dell'antiterrorismo hanno fatto notare che di recente obiettivi creditizio-finanziari sono stati già colpiti da attentati dimostrativi: ma fino ad adesso solo nel Trevigiano. Un'altra pista è quella del gesto isolato (chiunque, si fa notare, avrebbe potuto fabbricare un ordigno come quello) compiuto come atto di protesta contro l'Intendenza di finanza.

A conferma di questa tesi, l'apertura, nel pomeriggio, di un fascicolo della procura della Repubblica di Milano contro ignoti per il reato di fabbricazione, porto e detenzione abusivi e esplosione in luogo pubblico. Un'ipotesi che esclude, per ora, il reato di strage, in attesa di valutare, anche sulla base dei rilievi del Gis, il dolo specifico degli attentatori. Intanto i centri sociali, alla ricerca di una nuova pax cittadina, annunciavano per oggi la presentazione della loro manifestazione nazionale in programma per sabato a Milano. Un annuncio dato nel giorno della condanna di 36 leoncavallini a pene lievi per i reati compiuti, tra via Turati e piazza Cavour nel '94, durante un corteo. A due passi anche da via Moscova. Una coincidenza soltanto, precisano gli inquirenti.



Carabinieri al lavoro davanti all'Intendenza di Finanza dove è scoppiato l'ordigno

Ferraro-Meazza

LA POLEMICA

Scontro sulla matrice dell'attentato

MILANO «Non mi sono accorto di nulla. Non ho sentito la deflagrazione, soltanto un forte rumore nella parte posteriore dell'autobus. Poi ho visto i vetri del lunotto in frantumi», racconta Nunzio S., l'autista del bus 94 coinvolto nell'esplosione della bomba dell'altra notte. Dei cinque passeggeri, fra cui una bimba (tutti indenni), solo due sono rimasti fino all'arrivo dei carabinieri. Purtroppo, dicono gli investigatori, non hanno saputo fornire indicazioni utili alle indagini.

Al momento dell'esplosione il bus era a una quindicina di metri dal punto in cui è esploso l'ordigno: fra gli uffici dell'Intendenza di Finanza e un chiosco dei giornali, a quell'ora già chiuso. Ma Daniele, 23 anni, l'edicolante, ha vissuto ugualmente un brutto quarto d'ora. «Stavo ascoltando la radio. Ero sintonizzato su Rete 105 che ha la sede poco distante dal luogo dell'esplosione. Ho sentito il botto in diretta. Poi la notizia. Ho pensato subito a un attentato alla mia edicola, ma per for-

tuna era intatta».

Intanto, mentre nel palazzo dell'Intendenza i carabinieri continuano i rilievi che sono andati avanti fino a tarda mattina, si scatenano le polemiche. Verso le 10,30 in prefettura, come ogni mercoledì si riunisce il Comitato per l'ordine e la sicurezza pubblica, ma ieri come ospiti c'erano il procuratore Francesco Saverio Borrelli, il procuratore generale Umberto Loi e il sindaco Gabriele Albertini. Al termine della riunione, durata un paio d'ore, l'unico a parlare è stato proprio il primo cittadino milanese. Albertini ha accennato a possibili analogie con l'attentato al Comune del 1997 ricordando che questa è una settimana particolare per il capoluogo lombardo. «Proprio oggi (ieri per chi legge) c'è stata la sentenza su Leoncavallo (sugli scontri della manifestazione del 10 settembre 1994, ndr) c'è un negoziato coraggioso che l'Amministrazione sta svolgendo con le realtà dei centri sociali, che sabato prossimo manifesteranno. Il collegamento è

quasi ovvio, anche se le indagini sono aperte ad altre strade».

Immediata la reazione dei Verdi. «I centri sociali hanno preso le distanze in modo chiaro e netto dagli episodi di violenza», tuona il senatore Natale Ripamonti. È una valanga di reazioni. Ognuno esprime sdegno e auspica che si faccia presto luce sull'attentato, il terzo a Milano in cinque anni. Al coro si uniscono: la Federazione milanese dei Ds, Giuliano Pisapia presidente della commissione Giustizia, Roberto Formigoni, presidente della Regione, Fiorenzo Cortiana dei Verdi, Ombretta Fumagalli Carulli di Rinnovamento Italiano. I sindacati confederali, che nel pomeriggio hanno fatto un presidio davanti alla prefettura. Umberto Gay, capogruppo di Prc al Comune di Milano, anche lui, come Pisapia, vittima di uno dei pacchi bomba dell'estate scorsa. «Di questo, come degli altri attentati - dice Gay - prima ancora che gli autori, ci vuole una spiegazione».

R.C.

Licio Gelli accetta l'extradizione in Italia

Il Venerabile in carcere a Marsiglia

NOSTRO SERVIZIO

GIORGIO SGHERRI

AREZZO Licio Gelli, ex capo della P2, ha lasciato l'ospedale «Sainte Marguerite». Appena varcato il cancello del carcere delle «Baumettes» di Marsiglia ha fatto sapere, tramite l'avvocato Michele Gentiloni, di accettare l'extradizione in Italia dove deve scontare una condanna a otto anni e mezzo per il crack del Banco Ambrosiano. Il Venerabile, 79 anni, il cui stato di salute è stato giudicato «compatibile con la detenzione», si trova in una cella d'isolamento del carcere marsigliese.

«Il commendator Licio Gelli ha detto Gentiloni che ieri ha incontrato il suo assistito a Marsiglia - in considerazione del suo stato di salute e per motivi familiari ha deciso di accettare l'extradizione in Italia e, di conseguenza, è stato trasferito, in attesa del perfezionamento delle formalità estradizionali, nel reparto ospedaliero di Baumettes. Il commendator Gelli ringrazia le autorità francesi per le cure ricevute». Alla domanda sui tempi dell'extradizione alla luce della decisione di Gelli, l'avvocato Gentiloni ha risposto: «Potrebbero essere anche immediati».

Il rapido rientro in Italia di Gelli è legato però alle decisioni del ministero di Grazia e giustizia francese che dovrà emanare un decreto di estradizione. Se Gelli avesse mantenuto la sua opposizione all'extradizione, la decisione sarebbe spettata ai giudici della Corte d'appello di Aix en Provence. E i tempi tecnici sarebbero stati lunghi: almeno sei-sette mesi.

Le autorità francesi non hanno mai nascosto di avere a che fare con un personaggio «scomodo» che richiedeva una sorveglianza speciale. Quindi è probabile che ora accelereranno i tempi. Comunque ci vorranno ancora diversi giorni - salvo accordi - prima di sapere quando Gelli sarà riconsegnato all'autorità giudiziaria di Milano.

Il gran maestro della P2 una volta in Italia non può sperare di essere subito inviato agli arresti domiciliari o in una clinica privata: Gelli dovrà sottoporsi a una visita medica di una commissione nominata dalla magistratura lombarda che dovrà stabilire se il suo stato di salute è compatibile o meno con la detenzione. Solo dopo il parere dei

medici, Gelli conoscerà la sua destinazione.

Nei giorni scorsi Gelli aveva dettato le condizioni per accettare l'extradizione. Voleva «precise garanzie: tutela del diritto alla salute e dell'incolumità pubblica». Il suo atteggiamento è cambiato completamente quando le autorità francesi hanno deciso di trasferirlo dall'ospedale al carcere. I suoi difensori - Gentiloni, Saldarelli, Giordani - precisano anche che non c'era alcuna trattativa in corso, e se ci fossero stati dei contatti sarebbero stati unicamente di natura formale e alla luce del sole.

La dimora di Gelli, Villa Wanda, è ancora al centro dell'interesse degli investigatori, che per tutta la giornata di ieri hanno continuato ad adattare picconi, badili, cercamine, metal detector. Oltre a sofisticati geofoni (usati per scoprire eventuali cavità nel terreno). Gli agenti sono a Villa Wanda da lunedì su mandato della procura di Roma nell'ambito dell'inchiesta sul crack del gruppo Di Nepi, un'inchiesta che vede coinvolti tra gli altri Licio Gelli e suo figlio Maurizio. Lo spunto sarebbe stato dato da una sorta di promemoria sequestrato nel rifugio di Gelli in Costa Azzurra.

La caccia al tesoro stavolta sembra concentrarsi su documenti contabili che il Venerabile potrebbe aver sotterrato in un punto qualsiasi del giardino o del parco. Proprio nel giardino a terrazze prospiciente la villa, che gli agenti dell'Ucigos hanno scavato per ore. Le celebri fioriere sono state ancora una volta all'attenzione degli investigatori. L'11 settembre scorso, nel corso della trentacinquesima perquisizione, secondo i conti dei difensori, emersero dal terriccio delle fioriere ben 164 chilogrammi d'oro, tre miliardi di lire. Ma le ricerche di ieri - anche se il riserbo degli inquirenti è totale - non avrebbero avuto alcun risultato positivo.

Ad Arezzo circola anche la voce che gli investigatori cercherebbero tra l'altro i famosi elenchi della P2 che non sono mai stati trovati.

PREPARAZIONE **GARA** **REGALO** Subito in regalo per te una splendida T-shirt. Corri in Farmacia!

FRILIVER **PERFORM**

linea sport BRACCO

TI CARICA DI ENERGIA... E DI REGALI

Aut. Min. Rich. Offerta valida fino al 31/12/98 www.canalesport.it

LA GIORNATA

Ore 9.00 Seduta lampo del consiglio dei ministri: si decide di chiedere la fiducia per il ddl sulla riscossione dei tributi

Ore 10.30 Inizia il vertice di maggioranza sulla Finanziaria

Ore 12.00 Alla Camera la maggioranza stabilisce di chiedere il rinvio della commissione su Tangentopoli. Fl.: «È un golpe»

Ore 12.40 Fausto Bertinotti lascia Palazzo Chigi: «Le nostre richieste non sono state accettate»

Ore 14.30 In Senato inizia la discussione sul voto di fiducia

Ore 18.15 Luciano Violante annuncia che solo tra un giorno o due si saprà se la richiesta di rinvio per Tangentopoli è ammissibile

Ore 18.40 Il governo ottiene la fiducia in Senato sul ddl riguardante la riscossione dei tributi

A passi veloci verso la crisi di governo

Bertinotti sceglie la rottura, Scalfaro si appella al «senso di responsabilità»

ROBERTO ROSCANI

ROMA Su una cosa le cronache del vertice sono unanimi: non è stato un balletto, il confronto è stato acceso, a tratti aspro, si è litigato anche a muso duro come non era mai successo in passato. Se volete una riprova sentite anche la «campana» di Berlusconi che fino a l'altro giorno aveva parlato di una crisi burlata: «Per la prima volta - spiega il Cavaliere - ciò che sta succedendo in Rifondazione, ciò che Bertinotti vuole avere dal governo, ciò che il governo non può dare a Bertinotti, mi fanno dire che questa volta è possibile fare una previsione per l'apertura di una crisi vera». Certo non va preso per «oro colato», ma è il segno che quel vertice segna un punto di frattura probabilmente non messo in preventivo alla vigilia. Qualche voce fuori dal coro c'è. D'Alema dall'Argentina commenta: «Non drammatizziamo, perché se si mantiene la calma una soluzione si trova». Ma probabilmente in tanto aplomb c'è anche un effetto lontananza, o la percezione di chi non vuol chiudere i ponti in un cammino della crisi non dichiarata che potrebbe ancora riservare molte sorprese. E Scalfaro - l'arbitro di questa complicata partita - ha fatto sentire la sua voce da Bari dove era per l'inaugurazione di un monumento a Moro (raffigurato, per volere della Dc in una statua con l'Unità infilata nella tasca del cappotto). Il presidente non prende partito ma manda a dire che non è il momento dei particolarismi: «Si può anche rinunciare all'affermazione della propria visione se ciò serve ad una coraltà di pensiero e alla strada che si deve fare insieme». E ha insistito spingendo sul tasto dell'occupazione: «Ci vuole solidarietà - ha detto - poiché c'è ancora chi soffre per mancanza di lavoro, per l'incertezza del domani. E su questo non ci può essere nessuna demagogia».

Scalfaro per «professione» tiene aperte le porte per evitare una crisi che il Quirinale non può volere e che se proprio deve esserci dovrà avere un reale passaggio parlamentare. E da quello che si è capito ieri è Bertinotti a non volere questo passaggio, o almeno a non volerlo nei tempi stretti. A un Prodi che gli squinternava un testo della Finanziaria che muoveva diverse pedine nella direzione chiesta da Rifondazione, Bertinotti ha risposto con una serie di no nel merito spostando però il momento della decisione alla riunione del Comitato politico nazionale. Il 3-4 ottobre sarà rottura? Anche qui Bertinotti non scriverà la parola fine: s'annuncia un documento duro, ma contemporaneamente si ridarebbe mandato ad una ulteriore trattativa. Una politica di bordeggio che conduce dritto all'apertura del semestre bianco. È su questo che il leader di Rifondazione ha incassato uno stop dal vicepremier: «È no caro Fausto - è stato il suo discorso - dopo quella riunione ci devi dire sì o no. Il semestre bianco non è cominciato».

È se sarà no per Veltroni non c'è lo spazio di accordi, di papocchi, di sostegni più o meno sottobanco: la crisi sarebbe vera e anche la possibilità di elezioni andrebbe messa nel conto. La domanda a questo punto è se questa è la posizione del governo nel suo insieme prima di tutto e se la maggioranza coi suoi leader si spingerà su questa strada o meno. La risposta è difficilissima: mentre è più credibile che Prodi e Veltroni leghino la vita del governo al mantenimento di questa maggioranza, con questo mandato e persino con questo assetto, non è detto che nella maggioranza non si guardi anche a qualche carta di riserva. Il problema dei tempi allora diventa cruciale. E non è



MASSIMO D'ALEMA
«Attenti, non drammatizziamo se si mantiene la calma una soluzione si troverà»

un caso che a sollevarlo sia anche il coprotagonista del grande dramma che si vive a Rifondazione, oltrosia Cossutta. Il presidente del partito dice che «il governo si mostra molto sensibile nell'attendere gli esiti del comitato politico» e più confidenzialmente sembra voler dire che c'è stata fin troppa pazienza.

I tempi sono stretti mentre Bertinotti vorrebbe tenere le briglie larghe alla crisi, vedere, trattare, inasprendo sempre più il giudizio sul merito della finanziaria e sulla natura politica del governo ma senza spezzare la corda ancora per un po'. In qualche modo nella testa del segretario di Rifondazione c'è l'idea di portare il suo partito all'«opposizione costruttiva» di un governo che non modifichi radicalmente la sua natura. E per far questo potrebbe paradossalmente fargli comodo anche che la pattuglia cossuttiana che conta una ventina di deputati finisca per votare la finanziaria. Questo chiuderebbe la partita interna e manterrebbe in vita un governo simile a quello che c'è, solo molto più debole e condizionabile. Cossutta è in una situazione di estrema difficoltà: non vuole regalare a Fuso un partito di cui si sente padre e un po' padrone, non vuole la rottura e - paradossale per un paradosso - potrebbe esser lui a chiedere al Comitato politico di dire sì o no a Prodi magari assicurando per contropartita una fedeltà dei suoi allei decisioni della maggioranza. E il cerino tornerebbe nelle mani di Bertinotti.

No alla crisi dalle fabbriche del Modenese

MODENA Un no deciso alla crisi di governo è venuto ieri da quattro delle più importanti aziende di Modena. Lavoratori e Rsu della Maserati, della Caprari, della Tbps (Tetra brik packaging system) e della New Holland (Fiat) hanno votato documenti che invitano le forze del centrosinistra a trovare un accordo, «tenuto conto - come affermano i lavoratori della Maserati - di scadenze come il rinnovo del contratto dei metalmeccanici, della verifica dell'accordo del 23 luglio 1993, del rilancio dell'occupazione e della riduzione dell'orario di lavoro, del varo della finanziaria 1999 con contenuti che agevolano i lavoratori e i pensionati».

LE PROPOSTE DEL GOVERNO	LE RICHIESTE DI FAUSTO BERTINOTTI
● Sgravi sull'acquisto della prima casa	● Abbattimento dei ticket sanitari
● Sgravi sull'affitto della casa	● Riduzione drastica della tassa sulla prima casa
● Riduzione dei ticket sanitari	● Gratuità dei libri di testo
● Agevolazioni per l'acquisto dei libri scolastici	● Aumento delle pensioni sociali
● Integrazioni delle pensioni minime (80-100mila lire)	
● Innalzamento fino a 2.000 miliardi del fondo per le 35 ore	
● Assegno mensile di 200mila lire per le famiglie più povere	

E Prodi sbottò: se rompi è finita

Il premier stavolta a muso duro con il leader del Prc
«Falla tu la Finanziaria, così vediamo che svolta...»

PASQUALE CASCELLA

ROMA Non ha detto esplicitamente «prendere o lasciare», Romano Prodi, ma è inequivocabile l'avvertimento consegnato a Fausto Bertinotti a conclusione del vertice: «Sappi che, se rompi, dopo non si aprono mercanteggiamenti». Ed è difficile credere che sia stato un cedimento emotivo all'«offesa» del giudizio sommario e sprezzante con il quale il leader di Rifondazione ha liquidato le ultime «novità» prospettate dal presidente del Consiglio: «Siamo all'elemosina». Forse impulsiva è stata la reazione a denti stretti più immediata di Prodi. Più o meno: «Falla tu la Finanziaria, così vediamo di quale svolta sei capace». Ma sicuramente meditato è stato il richiamo sulle conseguenze politiche e sociali di una rottura: «Se respingi questa Finanziaria, non rifiuti soltanto la manovra ma fai cadere tutto». Siamo all'«aut out»? E sì che Bertinotti ha tirato la corda a ogni finanziaria. L'annoscorso, addirittura, si arrivò sull'«orlo della crisi». Ma, neppure in quei drammatici frangenti Prodi si era spinto tanto, e il rientro della crisi sembrava dargli ragione. Solo che così si è consegnato a Rifondazione una sorta di potere di interruzione. Mai usato, però, per spostare - come pure si è proclamato - l'equilibrio politico a sinistra. Semmai, in certi passaggi parlamentari critici come quello ultimo

sulla Nato, Bertinotti è sembrato rimettersi al gioco di sfondamento del neocentrista Cossiga. Quasi che questa surrogata potesse legittimare una speculare ambivalenza. Fino a sottrarsi ai vincoli di maggioranza? Dislocare il partito su una linea di progressiva presa di distanza, Bertinotti inevitabilmente rimette in discussione la stessa natura del patto elettorale con l'Ulivo. La rottura sulla Finanziaria riporterebbe la situazione politica esattamente al bivio di partenza, con un governo politicamente di maggioranza, pervia del consenso elettorale, ma di minoranza in Parlamento, per il venir meno del sostegno dei neo comunisti. Prodi, che esprime la maggioranza politica, potrebbe «continuare» anche quando il suo governo si ritrovasse in minoranza parlamentare? Non è un caso che il momento di più alta tensione nel vertice di ieri è stato quando è stata messa in discussione l'esenza politica del contrasto «propagandato» pregiudizialmente da Bertinotti. La stessa piccata censura di Prodi all'«insoddisfazione di metodo e di contenuto» ogni significato di «dissenso politico» è servito ad allentare il clima. La rottura è

diventata «ipotesi di scuola» per Bertinotti. Ma Prodi non ha lasciato correre: «Guarda che anch'io sono stato adolescente e sono andato a scuola...». Come a dire: «Non fare il ragazzino». E suona quasi come una sentenza la replica del non più verde Fausto: «Forse siamo andati a scuole diverse».

Appunto, quel tanto di ambiguità nascosta dietro la distinzione ha reso vieppiù cogente l'incombenza della scelta. Per la semplice ragione che se pure Bertinotti volesse provare a utilizzare la minaccia dello scontro per rompere innanzitutto con Cossutta, conquistare il pieno controllo del partito, per poi riprendere a trattare con il governo, non è detto che a quel punto ci stiano gli altri alleati. E, comunque, il governo continuerebbe ad essere esposto a un logoramento continuo. Se, invece, Bertinotti dovesse portare alle estreme conseguenze la rottura, allora Prodi si ritroverebbe inevitabilmente legato a un governo di minoranza con il rischio di dover consegnare l'incarico ad altri. Per poter salvaguardare la «maggioranza che c'è», Prodi è obbligato ad anticipare la crisi. E può farlo solo costringendo Rifondazione a dire di no, qui ed ora, prima che scatti il semestre bianco. Ma per quale sbocco? Le commesse corrono. De Mita, convinto che Prodi cederà a una soluzione pasticciata con Bertinotti, si è giocato 20 cravatte con l'ulivista Bressa. Purché non perda il paese.

Minniti: «Ma l'accordo è ancora possibile»

Il no di Rifondazione? «La svolta c'è, il suo elettorato non capirebbe...»

NUCCIO CICONTE

ROMA Prima una telefonata con Massimo D'Alema che è in viaggio in Argentina, poi con Cesare Salvi che si trova a New York. Marco Minniti è appena rientrato da Palazzo Chigi dove ha partecipato al vertice di maggioranza sulla finanziaria, e ora nel suo ufficio al secondo piano di Botteghe Oscure fa il punto con l'Unità su una giornata che non annuncia nulla di buono per il centrosinistra. Bertinotti sembra ormai deciso a sbattere la porta. Ma il segretario organizzativo dei democratici di sinistra non sembra volersi rassegnare all'idea di una rottura.

Eppure, le dichiarazioni rilasciate da Fausto Bertinotti alla fine del vertice non lasciano ben sperare...

«Il comitato politico di Rc è messo di fronte ad una proposta che nel merito difficilmente può trovare obiezioni forti. Mi auguro che prevalga la responsabi-

lità di una valutazione di merito. Se invece dovesse prevalere l'idea del disimpegno da un'area di maggioranza di governo - un'idea prevalentemente politica - verrebbero messe in discussione le novità contenute nella finanziaria. E, inoltre, apriremmo la porta di uno scenario politico molto preoccupante».

Cosa succederebbe se Bertinotti dovesse decidere di dire addio al centro sinistra? La finanziaria verrebbe approvata con i voti dell'Udr?

«No. Una rottura della maggioranza sulla finanziaria porta ad una crisi di governo. Introduce rischi molto seri. Si apre una fase grave di instabilità politica mettendo a repentaglio i risultati che abbiamo ottenuto nell'azione di governo, le disponibilità che si sono manifestate. Ma soprattutto, una rottura, apre una fase avventurosa nella vita politica-istituzionale del paese. Che potrebbe rimettere in campo una destra che si sta caratterizzando per posizioni rissose e radicali come mai era avvenuto in questi due an-

ni. Siamo di nuovo alla destra dell'Aventino, quella della prima legge finanziaria del centrosinistra. E prima di rimetterla in campo, penso che una forza di sinistra debba pensarci cento e una volta. Nessuno può pensare che un'eventuale rottura nella maggioranza avverrà in maniera indolore. Senza traumi. La rottura di questa maggioranza, su questi contenuti, aprirebbe una ferita nel rapporto con il paese, dentro la sinistra. Saremmo di fronte a scenari che non auspico. Per questo chiedo un'assunzione forte, serena, di responsabilità».

Minniti, tra questi scenari lei vede un altro governo o le elezioni anticipate?

«È del tutto evidente che di fronte ad una crisi di una maggioranza, che ha avuto un mandato da parte degli elettori, il percorso più limpido è quello di un ritorno davanti al corpo elettorale. Ma in questo momento non voglio parlare, esercitarmi, sugli scenari futuri. Penso che in queste ore bisogna impegnarsi perché sia evitata una rottura nel centro

sinistra. Una rottura che non sarebbe compresa innanzi tutto dall'elettorato della sinistra. Dagli stessi elettori di Rifondazione comunista. I quali con capirebbero perché il centro sinistra ha trovato l'accordo quando c'era da fare finanziarie rigorose e invece si rompe nel momento in cui c'è da fare una finanziaria che ridistribuisce. Che si impegna per lo sviluppo. Ma con Rifondazione non voglio dare la partita per chiusa, per scontata. Dobbiamo lavorare per l'accordo».

Ma ci sono i margini per ricucire?

«Penso di sì. Dobbiamo sviluppare un'offensiva di convincimento. Lo schema per la finanziaria che il governo ha proposto rende praticabile questa offensiva».

Cosa c'è in questa finanziaria che i Democratici di sinistra vedono positivamente?

«Il quadro della legge finanziaria, delle proposte che il governo porterà al consiglio dei ministri venerdì prossimo, si

configura come decisamente innovativo rispetto alle due ultime finanziarie. Che sicuramente hanno costituito le precondizioni delle attuali scelte. Perché senza quella politica di risanamento oggi non eravamo in condizioni di assumere gli orientamenti che vengono proposti. Ma c'è un elemento di discontinuità. Prima si tagliava, si risparmiava. Ora vengono fuori due indirizzi forti. Il primo si muove verso una mobilitazione di risorse e strumenti per lo sviluppo, soprattutto per il Mezzogiorno e l'occupazione. Il secondo indirizzo indica una curvatura sociale. Con un'attenzione alle fasce più deboli e più esposte dalla popolazione».

Una discontinuità che però a Bertinotti non basta...

«Non vorrei che Bertinotti leggesse le attuali proposte con un pregiudizio politico. Vorrei che guardasse il merito. Faccio solo qualche esempio. Ci sono misure significative sulla riduzione del costo del lavoro; è previsto un incremento del fondo per la riduzione dell'o-



Marco Minniti segretario organizzativo dei Democratici di sinistra

sul riordino degli ammortizzatori sociali. Si interviene sui ticket sanitari, alleggerendoli per la prima volta. C'è anche un intervento a favore dei proprietari di prima casa e a sostegno di chi deve affittare una casa...»

Minniti, torna agli scenari politici. Rifondazione è sull'orlo di una scissione. E c'è chi dice: con il governo potrebbero votare non solo Cossiga e l'Udr, ma anche i cossuttiani...

«Abbiamo scelto di non essere interventisti dentro il dibattito di Rifondazione. Abbiamo manifestato rispetto ed attenzione verso quella discussione. Oggi però ci sentiamo di richiamare tutta Rifondazione ad un principio di responsabilità. E rinnoviamo l'invito a guardare nel merito delle proposte avanzate dal governo».

Manson, ora il suo rock non morde più

Arriva «Mechanical Animals», nuovo cd del più trasgressivo cantante anni 90



Marilyn Manson

DIEGO PERUGINI

MILANO Estremo, trasgressivo, oltraggioso. Bandito e perseguitato dai puritani del rock, che vedono come il fumo negli occhi le sue esibizioni e le sue canzoni grondanti sangue, sesso, droga e oscenità varie, inni all'Anticristo inclusi. Questo (e molto altro ancora) è Marilyn Manson, uno dei fenomeni più amati e odiati del baraccone rock anni 90. Un tippetto dal look a dir poco inquietante, con un'infanzia da incubo e una pericolosa vocazione all'automutilazione (sul corpo sembra che abbia

450 cicatrici). Assieme al suo gruppo ha inciso un pugno di album che i ragazzi americani più cattivelli si sono bevuti tutto d'un fiato: il più celebrato è il blasfemo *Antichrist Superstar*, che risale a un paio d'anni fa. E, dopo scandali a ripetizione, visite nelle prigioni di stato e altre amenità, Marilyn Manson torna oggi un pò meno feroce del solito. Il suo nuovo album, *Mechanical Animals*, riporta in luce la musicalità «glam» anni Settanta, scopiazzando da Bowie e Bolan, ma anche da Gary Glitter, Sweet e Slade: ecco, quindi, un rock duro e schitarrante, fra riff mono-

toni e pose ambigue. Con testi decadenti e distruttivi, dove ritornano le solite tematiche esemplificate da titoli ad effetto come «Il rock è morto», «Fondamentalmente disgustoso», «Lo show della droga». Un disco tosto, insomma, ma non troppo. Da abbinare all'autobiografia *La mia lunga strada dall'inferno*, un'accolta di ricordi in stile pulp già best-seller negli Usa.

«Sono una persona estrema per natura. E, del resto, se non fossi così non avrei mai raggiunto il grande successo» spiega Marilyn, che sarà in concerto il 4 dicembre a Milano. Poi ag-

giunge: «Stavolta, però, ho interiorizzato il dolore che provo. E ho parlato dei sentimenti intorno a me». E se il disco, alla lunga, provoca più sbadigli che shock, qualche risata la strappa invece il libro. Ad esempio quando Marilyn declama le sue regole sul tradimento, tra cui spicca la numero 4: «I pompini non contano, sono come strette di mano e autografi». «Dal mio punto di vista, perciò, Clinton è innocente», commenta Manson. Che cita fra i suoi registi preferiti Fellini e Kubrick, ma sogna di interpretare un film porno assieme alla Lewinsky.

Usa: sesso in tv Cindy nei guai

Lo speciale sul sesso presentato dalla top-model Cindy Crawford l'altra sera sulla rete Abc ha per il momento scatenato almeno un gruppo di avvocati. Il produttore inglese Peter Stuart ha infatti fatto causa contro la modella e l'agenzia di «talent scout» William Morris sostenendo che l'idea del programma era sua, e che la Crawford gliel'ha rubata d'accordo con la William Morris. Stuart ha accusato Cindy Crawford e la William Morris di avere violato degli accordi contrattuali e chiede un ammontare di danni non ancora precisato. Il produttore e la modella avevano formato una joint venture nel 1997 per creare show televisivi, e avevano fatto il giro delle reti americane per vendere l'idea. Secondo Stuart l'idea di creare una serie di special su argomenti «caldi», come quello sul moderno atteggiamento del pubblico nei confronti della sessualità andato in onda sulla Abc, era interamente sua.

«Le mie quarantenni in amore»

Da ieri nelle sale (in lingua originale) il film di Rohmer «Racconto d'autunno»

Il regista: «La gente è più sola, per questo si leggono tanti annunci matrimoniali»

GABRIELLA GALLOZZI

ROMA Il festival di Venezia l'ha «liquidato» con l'Osella d'oro per la miglior sceneggiatura. Ma in molti si aspettavano il Leone d'oro, nonché un riconoscimento per le due eccezionali protagoniste: Marie Rivière e Béatrice Romand. Quello che conta, però, è che con *Racconto d'autunno*, ultimo film del «Ciclo delle stagioni», Eric Rohmer è tornato a stupirci. Ad oltre settant'anni, il «grande vecchio» del cinema francese, schivo e riservato come sempre (anche quest'anno non è andato alla Mostra, perché, come spiega, «non è mia abitudine, non perché abbia qualcosa contro Venezia») ha sfornato un nuovo gioiello, da ieri nelle sale italiane, distribuito dalla Bim. Una commedia fresca e divertente che esplora ancora una volta i territori del sentimento amoroso.

Abituamente nei suoi film l'attenzione è rivolta ai giovani e agli adolescenti. Questa volta, invece, si parla di due donne adulte, sopra la quarantina...

«È vero, negli anni Ottanta l'età dei miei attori si era notevolmente abbassata. Ma non credo di essere un regista specializzato in storie adolescenziali. Del resto molti dei miei film parlano di adulti, a cominciare da *La mia notte con Maud*».

Com'è nata l'idea di «Racconto d'autunno»?

«Un'idea non si decide a tavolino, viene fuori così, arriva e bisogna prenderla al volo. È l'ispirazione la musa che detta cosa fare. È qualcosa di cui non si è padroni. Alcuni autori dicono che l'ispirazione non esiste ed è il lavoro che conta. Come ad esempio Stravinskij, io invece penso che il

lavoro non sia tutto, ma serve anche l'ispirazione. E questa o c'è o non c'è. Non la si crea artificialmente. Tuttavia l'ispirazione da sola non basta: è necessario saper lavorare, elaborare la propria idea. Servono i due elementi: l'ispirazione che viene dal cielo, se così posso dire, e il lavoro quale attività più terra terra, artigianale...».

Nel film si parla molto di solitudine femminile. Lei pensa che sia un problema che riguarda più le donne che gli uomini?

«Il film precedente, *Un ragazzo e tre ragazze*, parlava esattamente di solitudine maschile: quella del giovane protagonista incapace di trovare una compagna che gli vada a genio. In questo nuovo film la solitudine riguarda invece una donna e un uomo che si avviano alla mezza età».

E lei ha paura della solitudine?

«Io? Mah, non saprei. I miei personaggi dipende... Ma poi chi non ha paura della solitudine?».

Nei suoi film sembra che l'unica cura per la solitudine sia l'amore. È così?

«Non credo sia una caratteristica del mio cinema. Ma è vero, i miei personaggi sono alla ricerca, quasi terapeutica, dell'amore».

Oggi va di moda il cinema dei sentimenti.

«Il cinema di oggi non lo giudico, ma è un bene che i film siano diversi, ognuno ha il diritto di fare il film che vuole».

Come le sembra il nuovo cinema francese?



Qui sopra e a destra due inquadrature di «Racconto d'autunno» di Eric Rohmer, da ieri nelle sale

«Adesso vado poco al cinema e a teatro. Poiché mi esprimo solo su ciò che conosco bene, preferisco non dare giudizi, né favorevoli, né sfavorevoli. Quando ero giovane facevo il critico, vedevo film tutti i giorni. Ma adesso non sono più informato e dunque zitto».

Perché va poco al cinema?

«Perché ci sono fasi diverse per fare cose diverse: mentre scrivo o giro non vado al cinema, preferisco concentrare il mio tempo sul lavoro».

Come giudica il suo rapporto con la critica?

«Buono, nella misura in cui sono normalmente ben accolto in Francia».

Con «Racconto d'autunno» ha dunque concluso il ciclo delle quattro stagioni...

«Sì, purtroppo ci sono solo quattro stagioni, non posso andare oltre».

Progetti futuri?

«Ho sempre dei progetti, ma d'abitudine non ne parlo. Come le ho detto, è la musa che detta cosa fare. È qualcosa di cui non si è padroni».

Tornando al film, tutto nasce da un annuncio matrimoniale. In Francia sono davvero così diffusi?

«Non so come sia la situazione in Italia, comunque in Francia i giornali ne sono pieni».

E a causa della vita che faccia-

mo oggi, così concitata e stressante?

«Sì, oggi la gente non ha più tempo, ci sono persone murate vive nella propria solitudine, neanche cercano più di uscire. Inoltre il circolo delle amicizie è molto più ristretto di quanto non lo fosse anni fa, il che limita ulteriormente le possibilità di nuovi incontri. Contrariamente a quello che si potrebbe credere, pensando allo sviluppo dei mezzi di comunicazione, in realtà è molto più difficile conoscere gente e fare amicizia».

Se dovesse ripensare ai suoi film, ha delle preferenze?

«No, li metto tutti sullo stesso piano, sono tutti miei figli».



Vincitore morale a Venezia Ora andatelo a vedere

Bella idea, anche se il merito involontario va ai doppiatori in sciopero fino a qualche giorno fa, fare uscire per una settimana «Racconto d'autunno» in versione originale sottotitolata. Vincitore morale dell'ultima Mostra di Venezia, il nuovo film di Rohmer è un piccolo capolavoro, esbagnerebbe chi dicesse che il settantenne regista racconta sempre la stessa storia. Le famose ragazze rohmiane, querele e curiose, lasciano infatti il campo alle loro mamme quarantenni, per l'occasione coinvolte in uno spiritoso gioco di equivoci e macchinazioni. Tredici anni dopo «Il ragazzo verde» Marie Rivière è Isabelle, un'elegante ben maritata libraia che farebbe di tutto per rivedere accoppiata l'amica vedova Magali, autoreclusa in campagna a fare la viticultrice. Per questo, a insaputa della contadina, Isabelle contatta attraverso un annuncio matrimoniale il quarantenne Gérard, che invece si innamora subito di lei. Nel frattempo anche la giovane Rosine vuole veder fidanzata Magali, e per questo le presenta un fascinoso professore di filosofia con il quale ha avuto in passato una relazione. Va a finire che a un banchetto di nozze, l'iniziativa viticultrice si ritrova a fronteggiare i due uomini e a quel punto il diavolo ci metterà la coda... In «Racconto d'autunno» Rohmer si diverte a mettere in scena una sorta di pochade campagnola che intreccia Feydeau e Beaumarchais, ma senza sacrificare l'identità psicologica dei personaggi: sicché si ride delle buffe situazioni create dalla duplice iniziativa di Isabelle e Rosine, e insieme ci si sente immersi in una sorta di operetta morale sull'amore a lieto fine. Merito del regista, naturalmente, e del prodigioso quintetto di interpreti riunito per l'occasione. Se molte quarantenni divorziate si ritroveranno negli imbarazzi e nelle titubanze di Magali, cui Béatrice Romand regala un ritratto da applauso, i maschi faranno il tifo per lo stordito Gérard incarnato da Alain Libolt, che viene da Molière, Shakespeare e Marivaux ma recita come se il suo personaggio fosse semplicemente rubato alla vita. Chestia qui il segreto della famosa «leggerezza» rohmiana? **MICHELE ANSELMINI**

RIVISTE

Ora «Close Up» raddoppia e va su Internet

ROMA «Close Up» raddoppia e si mette «on line». Nata come trimestrale cartaceo di approfondimento teorico sui temi del cinema, la rivista diretta da Giovanna Spagnoletti si rivolge su Internet a un pubblico più ampio e veloce: l'idea è quella di diversificare e aggiornare, quasi quotidianamente, il materiale critico elaborato da una redazione di giovani studiosi e saggi nell'intento di intercettare le nuove tendenze artistiche. Essendo la diffusione «on line», e quindi in una logica di rapida consultazione, i testi sono brevi: schede informative e integrazioni critiche, recensioni di film e libri, elaborazione grafica di materiali fotografici, corrispondenze da festival e rassegne, teatro incluso. Sul numero in rete da sabato uno «speciale» dedicato a Venezia.

Nono, un urlo contro la guerra

A Milano il poema sonoro composto negli anni del Vietnam

RUBENS TEDESCHI

MILANO Non è soltanto un prestigioso avvenimento musicale l'esecuzione del vasto poema di Luigi Nono *A floresta é jovem e cheja de vida* al Nuovo Piccolo Teatro di Milano. Oltre al significato artistico s'impone l'appello più che attuale alla coscienza civile: contro gli orrori della guerra, contro la violenza sull'umanità e sulla natura.

Quando l'opera risuonò la prima volta alla Fenice di Venezia, nel settembre del 1966, le bombe piovano sul Vietnam. Era la «sporca guerra» condotta da una grande potenza contro un piccolo popolo, e non fu l'ultima. Oggi ci ricorda quante altre foreste sono bruciate e rischiano di bruciare, anche se il messaggio lascia un varco alla speranza. Lo annuncia il titolo

tratto dal bellissimo verso di un poeta-partigiano dell'Angola: «Non possono incendiare la foresta perché è giovane e piena di vita». Partendo da qui i testi raccolti dal Giovanni Pirelli e le musiche, incise su nastro o intonate dal vivo, denunciano e ammoniscono. Sul palcoscenico, le quattro voci, il clarinetto, le lastre di rame percosse si uniscono e si contrappongono ai suoni potenziali dall'elettronica. Frangenti di battaglia, imprecazioni e implorazioni sino alla conclusione sussurrata sulle parole di uno studente americano: «È tutto questo ciò che possiamo fare?».

L'effetto non ha perso nulla della forza originaria anche se, col variare dei tempi e delle esecuzioni, l'equilibrio tra denuncia e speranza, si è spostato. L'autore stesso, governando i volumi sonori, aveva dapprima

accentuato la violenza come una sfida al qualunquismo «borghese» per poi attenuarla quando il clima (estetico e politico) si fece più disteso. Come documento della prima visione resta il disco, curato da Nono, in assenza della partitura che non ha mai scritto, riservandosi piena libertà. Ora, scomparso il musicista, la partitura è stata ricostruita da Maurizio Pisati e Veniero Rizzardi utilizzando con scrupolo tutte le fonti disponibili. Essa ha fornito la base all'esecuzione diretta da Emilio Pomarico accoppiando ai nastri originali, restaurati dalla Rai, le voci del soprano Sonia Sigurtà, degli «attori» Sonia Bergamasco, Bruna Rossi, Massimiliano Spieziani e il clarinetto di Rocco Carbonara. L'esecuzione, accurata e ovviamente diversa da quelle degli anni ormai lontani, ha confermato la natura mute-

vole dell'opera, smorzando i contrasti e avvicinando la *Foresta* all'ultima stagione di Nono, meno aspra e più riflessiva. La stagione, per intenderci, delle preziose esplorazioni del suono culminate nel *Prometeo*.

Completata dai madrigali di Tomás Luis de Victoria e di Gesualdo, intonati dalla Camera Polifonica, la serata ha aperto con successo il Festival organizzato da Milano Musica e dalla Scala. Intitolato a György Kurtág, il Festival presenterà in una decina di concerti un vasto panorama del musicista ungherese, in una cornice di musiche contemporanee e con il concorso di complessi, solisti e direttori famosi. A conclusione, due prestigiose serate della Filarmonica della Scala diretta da Muti il 30 ottobre e dall'Ensemble InterContemporain diretto da Boulez il 2 novembre.

POLEMICHE

Grillo fischia il Nobel E il pubblico fischia lui



Beppe Grillo a Milano a lezione dal Premio Nobel per la Fisica Murray Gell-Mann. E come un allievo diligente, ascolta per tre quarti d'ora seduto in prima fila il professore che parla di sviluppo sostenibile e della necessità di uno sguardo d'insieme per risolvere i problemi del pianeta. La parola passa agli ascoltatori, Beppe Grillo prende il microfono e sbotta: «Sono deluso, molto deluso. Lei come rappresentante della

scienza dovrebbe essere incazzato, ed invece è un bravo signore che ci racconta cose che più o meno sappiamo. Noi abbiamo capito poco niente, e domani non sappiamo cosa comprare, come comportarci». Grillo fa arrabbiare le 600 e più persone che hanno ascoltato la conferenza pubblica di Gell-Mann, e che gli tolgono la parola con un secco «Adesso basta». Ma il comico rincara la dose. «Fanno parlare un Nobel che non dice niente - dice, lasciando la sala -. Potevano invitarne uno che aveva vinto dal '92 in poi». Ne ha per tutti Beppe Grillo, che la scienza prende col Nobel anche perché conosce 15 lingue ma tiene la conferenza in inglese. Da Murray Gell-Mann, Grillo si aspettava una feroce autocritica. «Lei dovrebbe dire - incalza - che la scienza da sola ha detto anche grandi stronzate. Ve lo ricordate quello scienziato russo che ha inventato la bomba ad idrogeno perché voleva distruggere gli Stati Uniti? Gli hanno dato il Nobel per la Pace. Senza il controllo della politica la scienza fa paura».



Giovedì 24 settembre 1998

26

LO SPORT

L'Unità

L'ottimismo di Schumacher

Il fratello Ralf alla Williams insieme con Zanardi



BERLINO «Domenica prossima sarà soprattutto importante poter disporre di un'auto affidabile e concorrenziale. E comunque resterà ancora in calendario l'ultimo Gran Premio del Giappone». Con due gare ancora da disputare - sul circuito del Nuerburgring domenica prossima e il primo novembre in Estremo Oriente - Michael Schumacher ritiene di avere le stesse possibilità del suo avversario della McLaren, Mika Hakkinen, di vincere il campionato mondiale di Formula 1. «Penso che le chances di entrambi siano fifty-fifty - ha detto il ferrarista, reso

euforico dalla notizia che la moglie Corinna aspetta il secondo figlio -. Ritengo che il nostro vantaggio consista nell'alto grado di affidabilità raggiunto dalle Ferrari F300. Dopo la grande vittoria a Monza, non vedo motivi per ritenere che non potremo essere competitivi nelle ultime gare». Intanto, tiene sempre più banco il mercato piloti per definire i team della prossima stagione. La coppia Williams sarà interamente rinnovata: partiranno Frentzen e Villeneuve, arriveranno Ralf Schumacher e l'italiano Zanardi, reduce dai suoi trionfi americani.



Davis, sorteggio per Usa-Italia

MILWAUKEE (Usa). L'Italia non cambia formazione contro gli Stati Uniti. I singolaristi saranno, ancora una volta, Andrea Gaudenzi e Davide Sanguinetti, mentre in doppio Gaudenzi giocherà in coppia con Diego Nardis. Gianluca Pozzi farà la riserva. Annunciando la formazione della semifinale di Coppa Davis, in programma da domani, Paolo Bertolucci ha spiegato le sue scelte con le condizioni del campo, «più lento di quanto ci aspettassimo, e quel che conta è l'esperienza». Oggi il sorteggio e l'annuncio della formazione Usa.

Eurobasket oggi primi test

BOLOGNA. Passo d'avvio per l'Eurolega di basket, la Coppa dei campioni dei canestri che vede tre squadre italiane in lizza. Quattro i gironi. Nel gruppo A Varese, la meno accreditata tra le nostre, esordisce a Saratov contro gli ucraini dell'Autodor. L'ostacolo peggiore sarà la scarsa conoscenza degli avversari, che pure allineano Fetissov e Pashutin. Per le bolognesi impegno alternato. Nel gruppo C la Kinder, senza Danilovic e Sconochini, riceve l'Olympiakos degli ex Papanikolaou e Komazec. La Teamsystem viaggia invece a Lubiana nel gruppo D, dove l'anno scorso perse di ventuno punti. All'Olimpia di McDonald e Stepania mancherà l'asso Kotnik, ma l'impegno resta difficile. La prima fase non prevede eliminazioni. Dopo aver incontrato in un girone all'italiana tutte le avversarie, le squadre s'incroceranno portando con loro il punteggio acquisito (prime tre di un girone contro ultime tre di un altro).

In breve

Juventus spietata È poker col Ravenna

Doppiette di Fonseca e Zalayeta

TORINO. In una cornice surreale (583 spettatori, battuto il precedente record negativo di 787 stabilito l'anno scorso con il Brescello), la Juventus ha guadagnato con il Ravenna la qualificazione al terzo turno di Coppa Italia. Sulla desolato cornice di pubblico ha anche ironizzato l'Avvocato Agnelli, stranamente presente in tribuna nonostante lo scarso peso dell'avvenimento: «È una partita privata - ha detto - non mi sono divertito». È uscito al termine del primo tempo mentre il fratello Umberto si è trattenuto un po' di più. Il discorso qualificazione era già chiuso al 35' del primo tempo, quando Pecchia dal limite ha «infilato» Fonseca, che insaccato calciando di esterno sinistro all'altezza del dischetto del rigore.

L'avversario, già categoria inferiore, si è ulteriormente demoralizzato perché a quel punto i gol di differenza per i bianconeri erano tre. Fonseca si è ripetuto al 14' della ripresa infilandosi negli enormi varchi della difesa del Ravenna, ormai sbilanciato. È stato proprio un rinato Fonseca il più pimpante delle seconde linee schierate da Lippi (otto undicesimi). Ma si è messo in evidenza anche l'altro uruguayano Zalayeta, che in sette minuti ha segnato una doppietta certamente facilitata dal reparto arretrato romagnolo.

Alla fine tutti contenti, anche il Ravenna arrivato sin qui, sulla nobile platea dei campioni d'Italia e di quant'altro, ma tornato sulla riviera adriatica con una solenne e pesante bocciatura. Ma per i romagnoli va bene così. E va bene così anche per Lippi & Co. apparsi più decisi degli ultimi tempi, vogliosi di strappare con la debole rivale, persino accaniti quando vedevano la possibilità di arrivare in gol, addirittura spietati nel dimostrarsi forti e tecnicamente irraggiungibili.

Avanti tutta, anche al di là del valore del match. Avanti per autoconvincersi di essere la squadra di

sempre, quella che non molla mai, nemmeno quando le difficoltà aleggiano nell'aria e minacciano svolte storiche come disegnano gli ultimi episodi, comprese le indagini giudiziarie sulla «pulizia» delle prestazioni bianconere degli ultimi anni. Voglia di guardare innanzi, quindi. Voglia di buttarsi alle spalle le chiacchiere e le maldicenze, di affrontare il futuro con le gambe da campioni e lo spirito liebro da cervelotiche questioni farmacologiche o, peggio, sospetti e veleni che hanno accompagnato l'ultimo campionato.

IN TRIBUNA 583 TIFOSI
Il facile successo delle riserve non fa felici i 583 spettatori ma per Lippi va bene così

JUVENTUS RAVENNA 4-0
JUVENTUS: Rampulla, Mirkovic, Dimas, Biondelli, Pessotto, Blanchard, Perrotta, Pecchia (1' st, Tacchinardi), Di Livio (1' st, Rigoni), Fonseca, Zalayeta. (Non entrati: De Sanctis, Del Piero, Marchio, Pellegrini e Papa).

RAVENNA: Berti, Lamonicca, Bergamo, Centofanti (37' st, Gabrielli), Sotgia, Bertolini, Azori, Scacca (33' st Casalini), (Ne Sardini, Bizzari, Medda, Tomei e Polese).

ARBITRO: Mucini di Bergamo.
RETI: nel 35' Fonseca; nel 14' Fonseca, 28' e 33' Zalayeta.

NOTE: Angoli 9-5 per la Juventus. Spettatori: 583, record negativo di paganti per il «Delle Alpi».

DARIO CECCARELLI

MILANO. Con un finale al calor bianco, il Milan rimonta tre gol al Torino rimanendo in Coppa Italia. La squadra di Mondonico, illusa dallo zero a zero del primo tempo, accusa il colpo contestando pesantemente l'arbitro Braschi reo, per i granata, di non aver annullato (per fuorigioco) il terzo e decisivo gol di Bierhoff. Così il Torino finisce la partita (ben sei minuti di recupero) in nove uomini per due espulsioni: Ferrante per proteste e Tricarico

per un brutto fallo su Maldini.

Il Milan salva in extremis l'unico mercoledì di coppa della stagione grazie a un ottimo secondo tempo in cui riscatta le incertezze del primo. Decisivo, ancora una volta, Bierhoff.

Forse era effettivamente in fuorigioco, comunque non ha sbagliato. Questa volta, tra l'altro, segna di piede offrendo una variante al suo solito repertorio di inzacchate micidiali. Partita nervosa, cattiva, complicata anche dalle incertezze dell'arbitro. Il Torino, inesistente in attacco, si è dissolto all'inizio della ripresa quando il Milan, nello spazio di due minuti, ha segnato due gol. Troppa netta, comunque, la differenza tra le due squadre. Colpa del Milan, semmai è di essere arrivato a un passo dall'eliminazione.

Il Milan, con Albertini in panchina, era partito a tutta gas per cercare di riequilibrare subito il pesante passivo (2-0) dell'andata. Un Milan rapido e essenziale che, dopo soli tre minuti, avrebbe la possibilità di assottigliare il vantaggio dei granata con una gran fiondata di Weah: Bucci ci mette una pezza deviando sopra la traversa, un piccolo antipasto del menù della serata.



Oliver Bierhoff, toccato duro da un difensore del Torino

Bruno/Ap

Spazi intasatissimi: sia perché il Torino se ne sta ben rintanato nella sua area, sia perché il famoso tridente (Weah, Bierhoff, Ganz) è un po' troppo statico. E vada per Bierhoff, che è un classico centravanti d'area, ma non per Weah e Ganz che invece dovrebbero muoversi per creare un diversivo all'unica arma letale che finora il Milan ha mostrato di possedere, e cioè la potenza di Bierhoff. Braschi annulla anche due reti: la prima, di Ganz (a gioco fermo) e un'altra di Maldini. Il Torino si difende come può, ma sul piano tecnico non c'è partita. Nella ripresa gioco più

verticale, maggiori aperture per l'attacco. E c'è sempre un Bierhoff a togliere le castagne dal fuoco al Milan. E infatti, all'87', ecco la botta risolutiva del tedesco. L'unica novità è che, questa volta, non colpisce di testa ma di piede (destrò). L'azione è confusa perché quando Bierhoff agguanta il pallone, la difesa del Torino stava salendo per mettere in fuorigioco gli attaccanti rossoneri. Bierhoff, ovviamente, non si è posto il problema: rasoterra perfetto e, opla, il Milan rientra in Coppa Italia.

MILAN TORINO 3-0

MILAN: Rossi, N'Gotty, Costacurta, Maldini, Helveg, Ambrosini (1' st Albertini), Boban, Ba (1' st Ziege), Ganz (26' st Leonardo), Bierhoff, Weah. (Non entrati Lehman, Ayala, Maini, Guglielminetti).

TORINO: Bucci, Comotto, Maltagliati, Fattori, Cudini, Tricarico, Scienza, Sanna, Scarchilli (18' st Asta), Ferrante (23' st Parente), Lentini (18' st Artistico). (Ne Casazza, Mercuri, Minotti, Pedroni).

ARBITRO: Braschi di Prato.

RETI: nel 9' Helveg, 12' Weah, 42' Bierhoff.

NOTE: Il Torino ha giocato in 7 gli ultimi minuti.

Inter a Cesena senza Ronaldo e senza Baggio

MILANO. Sarà l'Inter dei giovani e di Moriero quella che stasera a Cesena cercherà il pass per proseguire il cammino in Coppa Italia dopo l'1-0 dell'andata (rete di Zamorano). L'elenco dei rimasti a casa è lungo. Sul pullman partito nel pomeriggio per Imola non sono infatti saliti Ronaldo e Baggio (entrambi doloranti al ginocchio), Bergomi, Galante e Javier Zanetti (ai quali Simoni ha concesso il riposo), Simeone (operato ai denti dopo la botta rimediata domenica), Zamorano (fastidio al perone), Fressi (tre giorni di stop per dolori muscolari al polpaccio), nonché Kanu, da tempo infortunato. Sono stati comunque convocati e andranno in panchina, anche se afflitti ancora da qualche problema fisico, West e Paulo Sousa. Contro il Cesena, Gigi Simoni dovrà quindi puntare sui giovani Ventola e Pirlo. Il Cesena d'altro canto ha i suoi guai (tre sconfitte e ultimo posto in campionato) e un allenatore traballante ma la sua delusione è quella di sfidare un'Inter senza grandi nomi, quelli di Baggio e Ronaldo.

LOTTO
ESTRAZIONE DEL 23-9-1998

BARI	68	83	34	4	66
CAGLIARI	50	72	73	55	52
FIRENZE	67	70	73	37	27
GENOVA	31	84	87	55	40
MILANO	31	40	59	27	34
NAPOLI	7	70	53	30	19
PALERMO	9	20	23	60	88
ROMA	41	52	32	80	56
TORINO	55	71	2	27	31
VENEZIA	67	22	43	83	20

COMBINAZIONE VINCENTE JOLLY
7 9 31 41 67 68 22

MONTEPREMI: L. 14.653.354.030
Nessun vincitore con punti 6

JACKPOT L. 2.930.670.806
All'unico 5+ L. 13.808.817.400
Vincitore con punti 5 L. 56.359.100
Vincitore con punti 4 L. 459.600
Vincitore con punti 3 L. 13.200

COPPA ITALIA

JUVENTUS	2 4	UDINESE	2 4
Ravenna	0 0	Gualdo	2 0
VENEZIA	0 2	VICENZA	2 3
Cagliari	0 1	Brescia	3 0
BOLOGNA	1 3	Genoa	0 0
Reggina	1 0	PARMA	3 1
Verona	0 1	BARI	0 2
SAMPDORIA	2 0	Lucchese	1 0
PIACENZA	2 2	MILAN	0 3
Lecce	1 3	Torino	2 0
FIorentina	1 2	Cosenza	1 0
Padova	0 0	LAZIO	2 2
Empoli	1 0	C. SANGRO	0 2
ATALANTA	2 0	Salernitana	0 0
ROMA	2 2	Cesena	0 -
Chievo	2 1	Inter	1 -

oggi, Italia 1, ore 20,45



La "tre giorni sportiva" dell'Uisp di Bologna ha assunto una dimensione regionale. Davvero in tanti a "Incontro al Fiume". L'originale e generoso contributo degli Enti locali, degli sponsor e della gente



Un momento della festa a Bologna di "Incontro al Fiume"

BOLOGNA. L'ottava edizione di "Incontro al Fiume", organizzata dall'Uisp bolognese, ha ottenuto il successo che si attendeva. Anzi, qualcosa in più, poiché la manifestazione, che ha visto impegnati sulle sponde del fiume Reno e di altri fiumi dell'Emilia Romagna, ciclisti, podisti, cavalieri, canoisti e arcieri, ha avuto una forte impronta regionale.

"Infatti - osserva Donatella Draghetti responsabile dell'iniziativa - in tutti i punti in cui "Incontro al Fiume" ha transitato non solo i rappresentanti delle Amministrazioni comunali, ma soprattutto gli spettatori hanno espresso il loro consenso accogliendo la carovana con grande simpatia. I tre giorni di trekking dal mare a Bologna sono stati arricchiti da nuove esperienze: alcuni cavalieri guidati da un "veterano", Beppe Cornacchia, sono arrivati da Parma seguendo minuziosamente le vie d'acqua dell'Emilia Romagna. Il gruppo si è via via ingrossato grazie agli altri cavalieri giunti da Stellata, Capparò, Ferrara con in testa l'altro "veterano" della manifestazione, Beppe Zecchi. Alla sosta di Pieve di Cento, organizzata dall'assessore allo

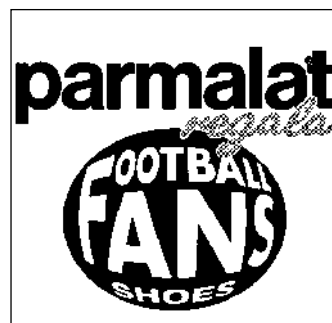
sport di quel comune, Claudio Tartarini (che in tuta ha lavorato al fianco degli organizzatori), vi erano due bambini di 40 anni. Ma la manifestazione è stata domenica anche una grande festa dedicata ai bambini con prove gratuite di canoa, tiro con l'arco, equitazione, bmx, castelli di sabbia e giri in carrozza trainate da cavalli e sommarini. Il successo è stato possibile grazie all'attiva col-

laborazione di Regione, Comuni e Provincia e dall'apporto di sponsor come Universo Assicurazioni che ha donato targhe agli under 18, alla Fiat che ha fornito i mezzi logistici, alla Derby, al Concave, alla Pentax, a Latte e Miele radio dell'iniziativa, e alla Coop Adriatica generosamente presente in tutta la regione con punti di animazione e originali giochi per bambini".



Giornale fondato da Antonio Gramsci

L'Unità



Quotidiano di politica, economia e cultura

L. 1.700 - GIOVEDÌ 24 SETTEMBRE 1998
ARRETRATI L. 3.400 - ANNO 75 N. 222
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA



Meno tasse, via i ticket per i poveri

Finanziaria di svolta, ma Bertinotti continua a dire no

RIFONDAZIONE SI GIOCA LA MATURITÀ

GIUSEPPE CALDAROLA

Lo strappo definitivo non c'è ancora, ma questa volta sembra più difficile ricomporre la frattura tra Bertinotti e l'Ulivo. Più che in altre occasioni il segretario di Rifondazione comunista ha caricato di significati politici generali i suoi no. Bertinotti vuole separare il suo partito, anche al prezzo di romperlo, dalla vicenda dell'Ulivo e vuole, contemporaneamente, separare Rifondazione da quella che sbrigativamente chiama la sinistra moderata. C'è un sapore di antico nelle sue parole. Tutto viene annegato in un'analisi ingenerosa e catastrofica sul governo, nella richiesta che si avvii una politica di riforme di struttura dai caratteri indefiniti, nella paradossale esaltazione della politica dei due tempi per cui finito il primo - quello del risanamento - non resterebbe che avviare il secondo, quello della redistribuzione. Ci sono stati momenti in cui questa piattaforma faceva dialogare la sinistra al governo e quella all'opposizione ma vivevamo in un mondo dominato dalla guerra fredda e impregnato, a sinistra, da una cultura che assegnava allo Stato il ruolo di dominus dell'economia. Non c'è bisogno di molti argomenti per ricordare come le cose da tempo non stanno più così.

Su due punti, che attengono a fatti più recenti, il cambiamento è radicale. La battaglia per l'ingresso nell'Euro non è stata il fatidico cimento di un atleta sfiancato che raggiunge l'obiettivo e rallenta il passo. L'in-

SEGUE A PAGINA 7

I NUOVI PROVVEDIMENTI

- I cittadini esenti non pagheranno più il ticket di 6.000 lire sulle ricette
- Detrazioni fiscali per i proprietari di prime case di valore contenuto
- Detrazioni anche per gli inquilini con redditi bassi
- Taglio dell'imposta di registro
- Meno tasse per società di persone e ditte individuali
- Più risorse nel fondo per la riduzione dell'orario di lavoro
- Aumento di 80.000 lire mensili delle pensioni sociali
- Assegno di 200mila lire mensili per famiglie a basso reddito con tre figli
- Libri per le medie gratuiti alle famiglie a basso reddito
- Riforma degli incentivi all'occupazione
- Nuova programmazione per il Mezzogiorno
- Niente contributi per tre anni per i neoassunti al Sud
- Riduzione degli oneri impropri, meno costo del lavoro
- La lotta all'evasione fiscale ridurrà le aliquote
- Meno tasse sui pensionati poveri

ROMA Bertinotti resiste, ma Prodi avverte: sulla Finanziaria impossibili cambiamenti che la snaturerebbero. Nonostante le novità - via il ticket sanitario fisso per gli esenti, sgravi fiscali anche ai proprietari che affittano e agli inquilini a basso reddito - il leader di Rifondazione non ci sta.

I SERVIZI

ALLE PAGINE 3, 4 e 5

MERCATI

Greenspan scalda i mercati

Crisi grave, ma i tassi potranno scendere



Per ora nessun taglio ai tassi, ma questa prospettiva non cade, anche se la situazione economica internazionale peggiora. Questo, il succo dell'audizione di Alan Greenspan, presidente della Federal Reserve al Congresso statunitense. Secondo Greenspan, le crisi finanziarie internazionali hanno aumentato il rischio di un deterioramento della crescita economica Usa, ma si è ridotto il rischio di inflazione.

Greenspan ha sottolineato come i problemi finanziari internazionali siano ben lungi dall'essere risolti e che, per questo motivo, le autorità politiche devono essere molto sensibili nei confronti della crisi. Ma il suo possibilismo sull'abbassamento dei tassi è stato gradito dai mercati: Wall Street ha preso il volo chiudendo con un 3,26% in più.

IL SERVIZIO

A PAGINA 15

Bologna, Vitali non si ricandida

«No a lacerazioni che non sarebbero capite dagli elettori»

SEXGATE

Il Congresso non fa patti con Clinton

NEW YORK Ignorando i sondaggi favorevoli a Clinton, i repubblicani puntano all'impeachment. Ieri il presidente della Camera Gingrich ha incontrato i dirigenti democratici e ha respinto la richiesta di trattare per un accordo. Al presidente, intanto, continuano ad arrivare dichiarazioni di stima e affetto. L'ultima è di Nelson Mandela che lo ha definito «amico» del Sudafrica e dei neri americani.

SANSONETTI

A PAGINA 8



BOLOGNA Non si ricandida il sindaco di Bologna Walter Vitali. Ritiene che «non ci siano le condizioni» per rendere disponibile la sua ricandidatura «per non correre a determinare contrasti e lacerazioni» nella coalizione dell'Ulivo. L'annuncio alla riunione del Coordinamento provinciale dell'Ulivo, dopo il pronunciamento del Ppi, che ha chiesto di «voltargli la pagina», e il «silenzio» dei Ds. «Ho sempre detto che non sento l'assillo o l'obbligo della ricandidatura», ha aggiunto, «la scelta della miglior candidatura per le elezioni del 1999 deve essere un'occasione di crescita e di sviluppo di tutta la coalizione, e non di contrasti e lacerazioni che non sarebbero compresi dagli elettori».

DONATI

A PAGINA 6

L'INTERVISTA

Schröder: «Vinco e sarò il Cancelliere del dialogo»

E ora Kohl apre alla grande coalizione



A PAGINA 9

SINISTRA, DEVI GOVERNARE I MERCATI

ROBERT KUTTNER

Se i socialdemocratici dovessero vincere le imminenti elezioni politiche tedesche, per la prima volta nella storia tutte le principali nazioni europee (Gran Bretagna, Francia, Italia e Germania) avrebbero un governo retto da una coalizione di centro-sinistra. Dei 15 paesi dell'Unione europea non meno di 13 sarebbero governati da partiti della sinistra democratica. Inoltre partiti che si richiamano ai valori del liberalismo democratico sono alla guida dell'esecutivo in Canada e negli Usa. Questa stupefacente coincidenza racchiude due bizzarri scherzi del destino. Nel momento stesso in cui

SEGUE A PAGINA 2

LA TERZA VIA NON DIMENTICHI I VALORI

WILL HUTTON

La socialdemocrazia torna improvvisamente in voga. Il pamphlet di Blair dedicato alla Terza Via e reso noto nei giorni scorsi, ha attraversato un Rubicone filosofico. La Terza Via non è più un'idea che si colloca in uno spazio politico radical, superando destra e sinistra, ma coinvolge piuttosto, dice Blair, la modernizzazione e il rinnovo della tradizione socialdemocratica.

Questa definizione mostra quanto il New Labour si sia allontanato dalle sue origini e come confidi di essere presto riconosciuto come novità, sia dentro che fuori dalla sinistra. Il Labour stesso ne sarà un po' sorpreso e ne uscirà rinnovato; il

SEGUE A PAGINA 15

Crisi dell'auto, guerra degli sconti

Corsa al ribasso dei prezzi per compensare la fine degli incentivi

CHE TEMPO FA

di MICHELE SERRA

Di spalle

Il ritorno nelle sale del film «Pap'occhio», a suo tempo sepolto vivo da una censura ben più spassosa del suo bersaglio, ha dato occasione al suo autore, Renzo Arbore, di definirlo «profondamente religioso». Ho scavato nella mia memoria di spettatore per cogliere le tracce di «profonda religiosità» di quella pellicola, innocua e spensieratamente goliardica, ma non ne ho trovate. Non è la prima volta, d'altra parte, che per difendere opere d'arte o di intrattenimento accusate di offendere la fede, i loro artefici ricorrono a questa tipica «excusatio non patita»: lo fecero Cipri e Maresco per il loro «Totò», lo fece, a suo tempo, perfino il «blasfemo» Godard. Urta non poco, in questo frettoloso ricorso a giustificazioni «religiose» laddove la religione c'entra nulla, o è addirittura oggetto di sarcasmo, il sospetto di uno spirito di sudditanza che infastidisce, ne sono certo, i cattolici per primi. Si può prendere in giro il Papa? Se sì (e lo ritengo di sì), perché poi sostenere che lo si è fatto «religiosamente»? Più in generale: esiste o non esiste un punto di vista non religioso sul mondo? E se esiste, alto o basso che sia, è così vergognoso e insensato rivendicarlo? Un po' di orgoglio laico gioverebbe al dibattito. Evitando ai cattolici, tra l'altro, il fastidio di vedere gli avversari eternamente di spalle.

ROMA Automobili in vendita a prezzi tagliati e con dotazioni più brillanti. Questa la strategia delle case automobilistiche per evitare il crollo delle vendite dopo la fine della stagione degli incentivi e della rottamazione. In testa alla classifica degli sconti c'è la Fiat, che sulla Panda Young ha operato un taglio del 22,8% (da 12,9 a 9,9 milioni). Ma un po' tutte le case automobilistiche hanno deciso di abbassare i prezzi: così la Twingo Renault ha abbassato i prezzi del 12,5 per cento, l'Opel Corsa del 13,8%. Ma la crisi rischia di colpire anche i modelli più prestigiosi, per cui l'ondata ribassista ha contagiato anche parecchie auto di lusso: la Lexus 300 ha diminuito il prezzo di listino di cinque milioni, mentre la Porsche 911 Carrera è passata da 150 a 147 milioni.

URBANO

A PAGINA 17

LEZIONI DI TANGO

un film di Sally Potter, e la musica del grande Astor Piazzolla con un libro di poesie di Anne Sexton



In edicola a 14.900 lire. L'occasione colta

LA STORIA

Nigeriana muore in Belgio, governo e polizia sotto accusa

Soffocata perché rifiuta il rimpatrio

L'INCHIESTA



In Umbria tra i dimenticati del terremoto

RONCONE

A PAGINA 13

LE PAROLE



Società da Guicciardini a Leopardi

SANGUINETI

A PAGINA 19

BRUXELLES Dal Belgio la stavano rispedito a casa, a Lomè, dove l'attendeva un matrimonio con un uomo violento e molto più anziano di lei. Per questo Semira Adamu, giovane «sans papiers» nigeriana, ha tentato fino all'ultimo di opporsi. L'aveva già fatto in passato resistendo alle percosse dei gendarmi. Ma stavolta la brutalità ha superato il limite e dentro l'aereo che s'apprestava a decollare, Semira è stata domata. Per sempre, con un cuscinetto premuto sulla bocca. Ricoverata in coma è morta martedì sera e sulle cause del decesso non ci sono dubbi. A Bruxelles esplodono le polemiche. Due agenti sono stati incriminati e il governo è sotto accusa. Nel mirino è soprattutto Louis Tobback, ministro dell'Interno, di cui molti chiedono le dimissioni.

SERGI

A PAGINA 8

Arte in mostra



Un autoritratto fotografico di Pablo Picasso

Lo sguardo inquieto di Picasso fotografo

Si apre oggi a Firenze una mostra a Palazzo Vecchio curata dagli Alinari

STEFANO MILIANI

FIRENZE Picasso spavaldo, con coppola e gilet, seduto a gambe larghe, ed è il 1909. Picasso in mutandoni e posa da macho in mezzo ai suoi quadri cubisti nello studio parigino di rue Schelcher intorno al 1915. Ancora Pablo che si diverte un mondo, nel '49, a disegnare schizzi taurini nell'aria con una matita di luce perché restino impressi nella pellicola. Comunque la si giri, è sempre Picasso e il suo universo dalle mille sfaccettature, dai mille sbalzi stilistici eppure solidi e ben piantati come solido e robusto è il fisico del pittore catalano. Se ogni essere umano ha più volti e uno solo, così la mostra sull'artista e la fotografia, che si apre oggi al pub-

blico nella Sala d'arme di Palazzo Vecchio a Firenze grazie alla Fratelli Alinari e al Museo Picasso, rivela un Picasso a un tempo inedito e conosciuto, un Pablo fotografo e un Pablo incline al gioco e a sperimentare con qualsiasi cosa gli passasse tra le mani.

È la direttrice del museo di Parigi Anne Baldassari ad aver tirato fuori dai cassetti. Ha raccolto oltre 250 immagini da un fondo di 17.000 scatti per questa mostra fiorentina che vuole svelare il lato nascosto del pittore, la sua cucina, il segreto della sua ispirazione e del suo ragionare. Ne esce il ritratto di un artista che per una vita si è cimentato con piccole e stampe al bromuro, che si autografava in mezzo ai suoi dipinti e poi stravolgeva e ritoccava le fotografie così come, sulla tela, rivoluzionava il

modo di guardare alle figure, alle chitarre, ai volti. È un Picasso che ha capito che la fotografia può essere strumento prezioso per la sua arte. Ma uno strumento privato. Infatti impiegherà la fotografia per autodocumentarsi, non senza un tocco di narcisismo, e per bloccare un quadro in corso d'esecuzione e verificare se la tela lo appaga o se l'impianto va stravolto e buttato all'aria.

E dal Picasso infagottato in un cappotto, squattrinato ma fiero nella Parigi di primo Novecento, arriverà l'artista che, negli anni Cinquanta, stamperà al bromuro d'argento ritagli e collage, studi e opere compiute al tempo stesso. Vuole essere un percorso dietro le quinte che cerca la genesi, il guizzo iniziale, il motivo d'ispirazione, magari dalla vita «reale», di forme che diventano irrico-

noscibili. Come il profilo dell'amata Dora Maar che diventa una maschera, una ninfa mediterranea, una creatura dionisiaca. Se non che pretendere di scoprire l'ispirazione, il guizzo, è accettabile purché non si creda che basti osservare una foto di donne africane posseduta da Picasso per credere di comprendere la carica rivoluzionaria e l'ondata d'urto delle «Damigelle d'Avignone». Piuttosto la mostra sul Picasso sconosciuto e fotografo lo conferma giocolare infaticabile e lo avvicina a quello spregiudicato giocatore d'azzardo della fotografia che è stato Man Ray. Accompagna la mostra un volume di Anne Baldassari, edito da Alinari. Resta aperta fino al 29 novembre, con orario 10-21, biglietto a 12mila lire, chiusa il lunedì.

Vita nuova a Palazzo Barberini

Riapre l'ingresso di via Barberini, con bookshop e nuovi servizi. Concluso il restauro della scala elicoidale di Borromini e della facciata berniniana

NATALIA LOMBARDO

ROMA Quella di Palazzo Barberini è la storia della faticosa ricomposizione di un edificio soffocato dalle manomissioni architettoniche ma, soprattutto, il recupero dell'identità culturale della Galleria nazionale di Arte antica, e la restituzione di entrambi alla città. È significativo, quindi, che oggi si inauguri, con il ministro dei Beni Culturali, Walter Veltroni, il completamento di una parte del restauro, il ritorno definitivo in Italia della «Betsabea al bagno» di Jacopo Zucchi e l'esposizione di opere riemerse dai depositi.

Quali sono le novità? Anzitutto l'apertura del nuovo ingresso su via Barberini, che in realtà era l'antico accesso al Palazzo: le carrozze varcavano il grande «entrone», e entravano nel cortile della Cavalierizza, uno spazio dimenticato dal 1926 quando fu costruita la strada e fu distrutto il teatro privato della famiglia progettato da Pietro da Cortona, luogo che vide nascere l'opera. Da qui, dove ora sono stati allestiti i servizi aggiuntivi e un ricco bookshop, si accede al grande scalone quadrato berniniano, pendant della fascinosa scala elicoidale, la «lumaca grande» progettata dal «rivale» Borromini sull'altra ala del Palazzo, ora restaurata e aperta al pubblico. La scala ovoidale si srotola a spirale verso l'alto fino all'occhio di luce che negli anni Venti era stato occluso da un'ascensore, per arrivare alla biblioteca del cardinale Francesco Barberini, riaperta nel suo spazio originario. La prestigiosa collezione di libri e le strigliature in legno sono state acquistate dal Vaticano nel 1902 e ora nella sala sono esposti gli splendidi cartoni della storia di Costantino che Pietro da Cortona disegnò, con pennellate rapide, per l'arazzeria di casa Barberini in concorrenza con

quelli ideati da Rubens a Parigi. E oggi si presenta anche la facciata monumentale su via Quattro Novembre, progettata da Bernini, ripulita dal grigiore che ne nascondeva il colore rosato del travertino e degli stucchi. Nelle sale della Galleria, che ospitano capolavori come «La Fornarina» di Raffaello e la «Giuditta e Oloferne» di Caravaggio, sono tornati freschi di restauro il «Ritratto di Stefano Colonna», del Bronzino e, al secondo piano dedicato al Settecento, uno splendido e trionfo «Enrico VIII» di Hans Holbein. Apre al pubblico anche l'appartamento rococò di Cornelia Costanza Barberini. Una curiosità: le scene di vita degli indiani d'America dipinte secondo il «reportage» cinquecentesco dei Gesuiti.

È una storia singolare, dicevamo, quella di un Palazzo voluto nel 1625 da Maffeo Barberini, divenuto papa Urbano VIII, come dimora che esaltasse il prestigio della famiglia. Una residenza urbana e insieme una villa amena, costruita sul corpo cinquecentesco del Palazzo Strozzi e progettata da Maderno, affiancata dal nipote Borromini. Alla morte di Maderno intervenne Bernini, ampliò l'ala nord, più austera e di rappresentanza, aprì il grande salone centrale con il «Trionfo della Divina Provvidenza» di Pietro da Cortona, celebrazione della famiglia, e disegnò la «sala ovale», luogo di incontro per i colti amici del cardinal Francesco, punto di raccordo con il giardino segreto. E nel Duemila anche i giardini, grandiosi come quelli di Versailles e coltivati ad aranceti e gelsomini secondo le indicazioni di Cassia-



Betsabea al bagno di Jacopo Zucchi, restituita all'Italia dal museo di Hartford nel Connecticut. A destra, l'appartamento settecentesco di Palazzo Barberini

no dal Pozzo, torneranno alle origini. Oggi sono trasformati in parcheggio.

Tra la fine del Seicento e la metà del Settecento inizia la decadenza della potente casata, la dispersione della collezione e l'affitto degli appartamenti. Ma lo «smembramento» culturale di Palazzo Barberini si va concretizzando con le speculazioni edilizie dopo l'Unità di Italia, subisce un duro attacco sotto il Fascismo, e, infine, riceve il colpo di grazia con la cessione, dal 1934, delle sale barocche al Circolo Ufficiali. L'annosa «guerra» con

il Circolo è stata vinta da Veltroni a febbraio del 1997 con un protocollo d'intesa firmato «in quarantotto ore», che stabilì il trasferimento degli ufficiali nella adiacente palazzina Savorgnan di Brazza, che ora sarà preparata per il trasloco.

«Una nuova immagine per Palazzo Barberini», è lo slogan che sintetizza l'operazione di recupero, secondo Lorenza Mochi Onori, direttrice della Galleria nazionale d'Arte Antica. Insieme a Laura Caterina Cherubini, architetta direttrice dei lavori, ha elaborato il

progetto, «andato avanti grazie alla collaborazione fra la soprintendenza ai Beni artistici e storici e quella ai Beni architettonici», spiega Cherubini. Gran parte dei restauri finiranno a dicembre del '99, quando aprirà completamente la Galleria. E adesso sono arrivati altri fondi: dieci miliardi del Giubileo per le architetture - che seguono i sei già spesi - e, dal Lotto, altri quattro per le decorazioni. «Questo è l'inizio, ma il nostro obiettivo è integrare il palazzo con la città e le collezioni con il palazzo storico», conclude la direttrice.



RESTITUZIONI

Il lungo viaggio di Betsabea dal Connecticut a casa

È d'un biancore quasi livido, appena scaldato da un rosa tenue, la «Betsabea al bagno» dipinta dal fiorentino Jacopo Zucchi dopo il 1573, quando iniziò a lavorare a Roma. Lo spunto è biblico, ma la scena è sensuale e ludica, le figure hanno la corposità e la contorsione michelangiolesca, ma il gusto della decorazione è tutto toscano, «riflette l'influenza manierista dello "studiolo" fiorentino di Francesco de' Medici», spiega la curatrice, Rossella Vodret. Betsabea, moglie di Uria, è in primo piano, in alto a sinistra, piccolissimo, David come un «guardone» spia le sue bellezze. È il momento che prelude l'adulterio che porterà alla punizione degli amanti. Ora il quadro è tornato in Italia, a palazzo Barberini, restituito dal Wadsworth Atheneum di Hartford, nel Connecticut.

La tela ha una storia lunga. Attribuita a Vasari, fu recuperata nel 1895 dal Monte di Pietà e confluita nella collezione della Galleria d'Arte antica. Nel 1908 fu data all'ambasciata italiana a Berlino e fu dichiarata dispersa dal 1944, dopo i bombardamenti. Dopo essere passato dal mercato antiquario parigino il quadro fu acquistato nel 1965 dal museo di Hartford. «Scova-

to» da Federico Zerri, ora Betsabea torna a «casa», praticamente intatta, grazie alla disponibilità del nuovo direttore, Peter C. Sutton e alle trattative diplomatiche svolte dal ministro Mario Bondioli Osio e dal soprintendente Claudio Strinati.

La dispersione delle opere italiane è nota, ma a deprezzare i musei sono state anche le nostre istituzioni. «400 dipinti della Galleria d'Arte antica arredano le sedi esterne, la Camera, il Senato, le ambasciate», spiega Rossella Vodret, «dal 1908 è diventato uno status symbol, e nel passaggio dalla prima alla seconda Repubblica il fenomeno si è acuito». Di tele finora non sono state recuperate cinquantasei. Già la collezione della Galleria d'Arte antica, che raccoglie 1450 opere, è particolare: «È l'unico Palazzo nobiliare a non avere una collezione della casata», spiega Lorenza Mochi Onori, «perché Barberini vendette tutto, favoriti dal decreto fascista del 1934 che toglieva la tutela statale alle collezioni filodocommiste, permettendone la vendita fuori Italia. Ma ora, insieme ai Tiziano, i Sodoma, i Tintoretto, Canaletto e Van Wittel, arrivano i quadri settecenteschi della donazione Lemme».

N. L.

Adesso che CAMST

è certificata

UNI EN ISO 9002

e HACCP

cosa cambia per voi?

I nostri clienti sanno che la qualità Camst è da sempre ai massimi livelli. La certificazione lo rende noto a tutti.



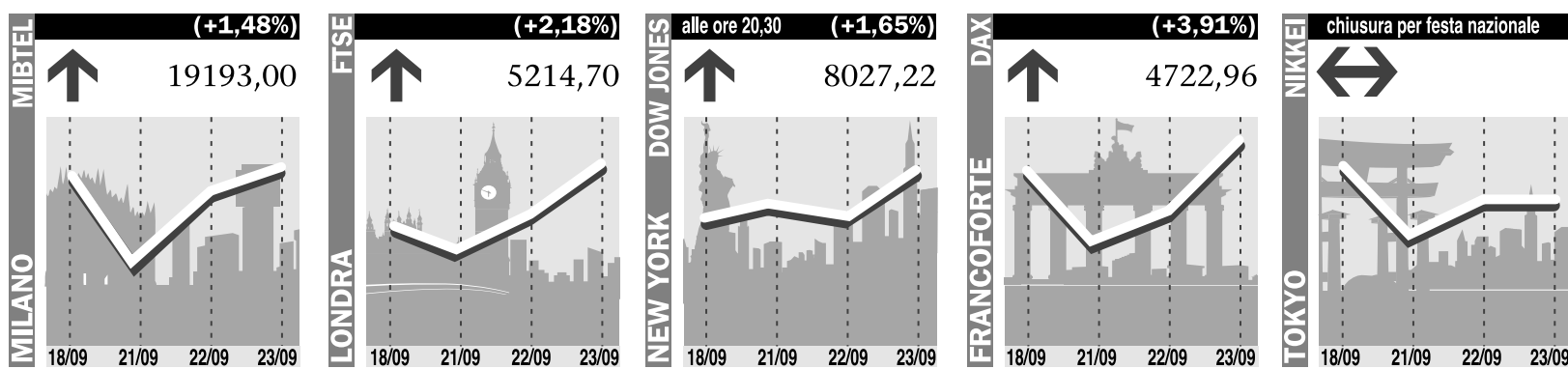
Con 80 filiali, 7 società collegate e 35 milioni di pasti all'anno, il Gruppo Camst è ai vertici della ristorazione italiana. Nella ristorazione pubblica, aziendale, fieristica, sanitaria, scolastica e nei grandi ricevimenti, la

qualità è Camst. Lo dicono la certificazione UNI EN ISO 9002 e il Certificato di Conformità del sistema di analisi e di controllo HACCP. Per la sua bontà e qualità la ristorazione di Camst è da sempre sulla bocca degli italiani.



CAMST
IMPRESA ITALIANA
DI RISTORAZIONE

Gusto italiano, qualità assicurata.



FINANZA E MERCATI

Occhi puntati sulla semestrale Generali

FRANCO BRIZZO

Si riunirà oggi a Mogliano Veneto il cda delle Generali. All'ordine del giorno l'approvazione della prima semestrale dopo l'approdo al «tavolo dei grandi», con una serie di operazioni poste in essere dall'inizio dell'anno destinate, nelle previsioni, ad aumentare di almeno il 50 per cento il giro d'affari del gruppo triestino, pari a fine '97 a circa 40.500 miliardi di lire. I dati già diffusi sull'andamento delle più recenti acquisizioni (aumento del 10% degli utili della tedesca Amb previsto per fine anno e una quota di risparmio gestito dalla Banca della Svizzera italiana pari a 40.000 miliardi di lire a fine giugno), sembrano confermare appieno le aspettative.

€ c o n o m i a R I S P A R M I O

LA BORSA

MIB	1.135	+0,44
MIBTEL	19.193	+1,48
MIB30	28.544	+1,93

LE VALUTE

DOLLARO USA	1673,52	+1,81
ECU	1941,28	+0,94
MARCO TEDESCO	988,26	+0,14
FRANCO FRANCESE	294,72	+0,04
LIRA STERLINA	2807,83	+4,88
FIORINO OLANDESE	876,37	+0,13
FRANCO BELGA	47,90	0,00
PESETA SPAGNOLA	11,63	0,00
CORONA DANESE	259,68	-0,07
LIRA IRLANDESE	2470,95	+0,50
DRACMA GRECA	5,73	-0,01
ESCUDO PORTOGHESE	9,63	0,00
DOLLARO CANADESE	1093,38	+2,83
YEN GIAPPONESE	12,24	-0,07
FRANCO SVIZZERO	1192,39	-5,53
SCILLINO AUSTRIACO	140,45	+0,02
CORONA NORVEGESE	221,70	-0,53
CORONA SVEDESE	211,12	-0,03
DOLLARO AUSTRALIANO	966,12	-5,80

FONDI COMUNI

	1 anno	3 anni
Azionari italiani	+2,10	
Azionari internazionali	+0,95	
Bilanciati italiani	+1,04	
Bilanciati internazionali	+0,54	
Obblig. misti italiani	+0,06	
Obblig. misti intern.	+0,06	

Greenspan: «Tassi più bassi? Forse»

Il presidente della Federal Reserve davanti al Senato degli Usa

ROMA Il presidente della Fed, Alan Greenspan, in un'audizione al Senato, lascia trapelare la possibilità di un taglio dei tassi d'interesse Usa. «Da metà agosto - spiega - il peggioramento della situazione economica in diverse parti del mondo e il conseguente impatto sui mercati finanziari americani fanno sì che il rallentamento della crescita negli Usa sia più che sufficiente a contenere l'inflazione». Greenspan, che è il numero uno della moneta Usa, è convinto che le crisi finanziarie internazionali hanno aumentato il rischio di un deterioramento della crescita economica Usa mentre hanno ridotto il rischio di una ripresa dell'inflazio-

ne. Il messaggio, implicitamente, lascia aperto uno spiraglio alla possibilità di un taglio dei tassi, visto che esclude un rialzo dei prezzi. Il presidente della banca centrale statunitense infatti spiega che il mercato del lavoro rimane «teso» e che i salari crescono sempre rapidamente. «Comunque - continua - guardando al futuro, è probabile che aumenteranno gli effetti frenanti sull'economia Usa dagli avvenimenti più recenti». «L'andamento deludente degli utili in diverse società - spiega ancora - e un rallentamento della crescita a livello di fatturato indicano che i piani d'investimento saranno probabilmente ritardati nei mesi a venire». Inoltre «i consumi delle società e delle famiglie saranno frenati dai cali di borsa e dai più alti costi di finanziamento, così come la maggiore incertezza e la crescente avversione al rischio potrebbero indurre a un comportamento più cauto nelle spese».

Poi Greenspan lancia l'allar-

PRIMO PIANO

Annulato il concorso per funzionari della Ue

DAL CORRISPONDENTE SERGIO SERGI

BRUXELLES Per non perdere la faccia, la Commissione europea ha deciso di annullare il concorso per 475 posti di funzionario nelle istituzioni comunitarie al quale hanno partecipato quasi trentamila persone in tutta l'Unione. Gli esposti sulle palesi irregolarità registrate in numerose sedi d'esame (in primo luogo a Bruxelles, Milano e Roma) hanno convinto l'esecutivo comunitario a chiudere tempestivamente la partita decretando, su proposta del commissario finlandese, Erkki Liikanen, l'annullamento di tutte le prove e la riconvocazione dei candidati ad una data da fissare. La Commissione, riunita in collegio come ogni mercoledì, ha ascoltato un rapporto del commissario ed ha optato per la ripetizione al fine di «garantire l'uguaglianza del trattamento a tutti i candida-

ti» alla stragrande maggioranza dei quali ha inviato, in segno di mortificazione, la propria «solidarietà» per aver affrontato il concorso con «serietà e fiducia». Il direttore generale della DG9, Steffen Smidt, è stato incaricato di accertare le irregolarità e di individuare i responsabili della fuga dei materiali con l'obiettivo di recuperare la fiducia dell'opinione pubblica e l'immagine della Commissione. In verità, se non ci fossero state le segnalazioni da parte di numerosi candidati, se non fossero intervenuti alcuni deputati europei, la Commissione avrebbe proseguito nell'esplicitamento di un maxi-concorso fortemente inficiato. In particolare, ha pesato la coraggiosa, onesta denuncia di un candidato italiano che ha scritto un esposto alla Commissione rivelando d'aver già letto, giorni prima dell'esame, la stessa lista di domande del test di logica matematica. Leri questo candidato è stato ricevuto

da alcuni alti funzionari della Direzione del personale ricevendo le scuse per come è stato trattato al momento della sua denuncia, avvenuta nell'aula delle prove di Bruxelles. A parte la fuga di una parte dei test in lingua italiana, avvenuta per quel che ne sa a Bruxelles, le fasi del concorso sono state caratterizzate da procedure anomale e illegali: l'uso di telefoni cellulari in varie sedi d'esame, i ritardi nella consegna dei test ai candidati, errori nella consegna di test specifici o in quelli della lingua prescelta. In presenza di una massa tale di episodi e di segnalazioni, c'è stata l'iniziativa di alcuni deputati italiani (Luciano Vecchi e Pasqualina Napolitano del gruppo Pse, Ernesto Caccavale dell'Upe) i quali ieri hanno salutato con soddisfazione la decisione della Commissione considerando come sia stato meglio «riconoscere la figuraccia» piuttosto che far passare sotto silenzio una situazione inaccettabile.

INTERVISTA

«Sì, sono stata io Non è meglio così?»

DAL CORRISPONDENTE

BRUXELLES È lei che ha fatto saltare il concorso dell'Europa. Lei, concorrente italiana tra i 30 mila, a scoprire la fuga dei test da qualche ufficio della Commissione ed a gridarlo immediatamente ai controllori dell'esame nell'aula 11 del complesso Heysel di Bruxelles. Ha rischiato anche grosso: non volevano crederle e qualcuno ha persino minacciato di espellerla dal concorso. Quando ha scoperto che c'è



La sede della Commissione europea a Bruxelles.

stata una fugata dei test? «Stavo affrontando i quesiti del test di logica matematica e sono saltata sulla sedia. Quelle domande le avevo lette già da qualche parte. Erano identiche, cambiava soltanto la numerazione. Ho capito che c'era l'imbroglione». Dove aveva visto quei test in precedenza? «A casa mia. Io abito con altre persone, condividiamo un appartamento. Durante la preparazione all'esame, tra vari opuscoli, quiz, fotocopie, c'erano anche le domande del concorso». Ha notato qualche altro particolare? «Sì. Il corpo di stampa dei fogli era più grande nell'esemplare distribuito per la prova. Poi tutto era perfettamente uguale». A chi ha segnalato il fattaccio? «Ad un controllore di sala che ha, con gentilezza, preso nota e mi ha accompagnato dal controllore generale della sala, un funzionario di grado più elevato di nazionalità greca. Questi si è rifiutato di ricevere la mia dichiarazione, mi ha trattato rudemente e minaccian-

domi di escludermi dall'esame. Io ho protestato, ho proposto d'andare a casa mia per prendere la copia del test incriminato ma non c'è stato nulla da fare. Non ho insistito per timore». Poi s'è rivolta a qualche deputato ed ha scritto alla Commissione. È così? «Sì, non mi andava che l'illegalità fosse premiata. Io sono fatta così. Ma non voglio pubblicità. Ho fatto la mia segnalazione perché mi è sembrato giusto. Punto e basta. Ora il concorso è stato annullato, meglio per tutti. Ono?». Lei ha scritto alla Commissione raccontando i fatti. Probabilmente, è stata questa lettera che ha convinto Liikanen. «Può darsi. Leri mi hanno convocato per risentire la mia versione e mi hanno chiesto scusa per come sono stata trattata». Se. Ser.

Da domani sciopero nei traghetti

CIVITAVECCHIA Uno sciopero di 48 ore nei traghetti delle Ferrovie dello stato, a partire dalla mezzanotte di domani 25 settembre, è stato proclamato dal sindacato autonomo Fisast-Cisas. L'agitazione è stata decisa dopo il fallimento dell'incontro che si è svolto l'altro ieri tra i rappresentanti del sindacato ed i responsabili della holding Fs, per affrontare il piano di rilancio del settore navigazione e definire il futuro dei marittimi di camera e mensa. In un comunicato, la Fisast giudica «vergognoso» l'atteggiamento dei dirigenti Fs che, secondo il sindacato autonomo, non intenderebbero neppure rispettare gli accordi stipulati nel luglio scorso con il direttore generale della società. Di conseguenza lo sciopero, che procurerà disagi ai passeggeri.

Avellino, terminata l'istruttoria per il Patto territoriale

AVELLINO Il presidente della provincia di Avellino, Luigi Anzalone, ha ieri consegnato al ministero del Tesoro e Bilancio i documenti relativi all'istruttoria del Patto Territoriale di Avellino. Lo ha riferisce il sottosegretario al Bilancio, Isaia Sales, il quale, ha sottolineato con soddisfazione che si tratta del primo Patto ad aver completato l'istruttoria dopo la delibera del Cipe che ha modificato i criteri di accesso e di finanziamento dei Patti territoriali. «Sono convinto - ha affermato Sales - che sia stato fatto un ottimo lavoro e faccio i miei complimenti al presidente Anzalone e ai suoi collaboratori anche se, per conoscere l'esito finale, bisognerà aspettare la pubblicazione della graduatoria dei Patti il 30 novembre». Il Patto territoriale, riferisce ancora Sales, va ad aggiungersi alla ormai prossima firma per il Contratto d'Area di Avellino. «Questi due strumenti daranno la grande opportunità di rilanciare l'economia della provincia di Avellino, facendone un luogo privilegiato per l'attrazione degli investimenti». Il Patto territoriale della città irpina - come scritto nell'istruttoria - persegue due obiettivi: riattivare lo sviluppo e dargli forma organica e compiuta muovendo da un'area dalla notevole anche se non attuale potenzialità; concorrere a una formazione di posti di lavoro e produttività moderna». I progetti del Patto sono 56 per un investimento totale di 187 miliardi.

SEGUE DALLA PRIMA

LA TERZA VIA

suo leader lo considera come parte della sinistra sebbene come sinistra socialdemocratica rinnovata. Il passato, dopotutto, non è stato dimenticato. I sostenitori della Terza Via non hanno saputo dar impulso all'idea senza ricorrere, in qualche modo, ai valori socialdemocratici. Ma in che cosa consiste questa socialdemocrazia che i sostenitori della Terza Via vogliono farci rinnovare? Il testo chiave della socialdemocrazia rimane quello di Tony Crosland intitolato «Il Futuro del Socialismo». Crosland andava orgoglioso del suo revisionismo e sosteneva che gli obiettivi del socialismo potevano essere perseguiti attraverso delle politiche convenzionali anziché attraverso la collettivizzazione dei mezzi di produzione. Le politiche keynesiane consentivano di gestire la creatività e l'energia del capitalismo in modo da garantire l'interesse di ciascuno.

Questo, più altre varianti, costituiva il quadro dei valori socialdemocratici del dopoguerra. A prima vista tutto ciò è molto lontano dal New Labour come se provenisse da un altro pianeta. Ma i sostenitori della Terza Via stanno sostenendo ora che mentre gli strumenti politici sono mutati, le finalità e i valori sono rimasti immutati. L'impegno di Crosland era rivolto all'istruzione, alle pari opportunità, ad un sistema previdenziale che garantisse tutti, ma pensava anche che il sistema capitalista era migliore di quello socialista. Questi sono i valori della Terza Via e qui risiede il legame con la socialdemocrazia. Quindi si tratta di un'idea buona. Ma non dobbiamo dimenticare che il mondo d'oggi è più complesso e che l'economia keynesiana evolve in mercati finanziari globalizzati spregiudicati e teme il rischio di un aumento dell'inflazione. I sostenitori della Terza Via sono revisionisti come Crosland (Blair usa la parola con prudenza), puntano alla realizzazione di scopi socialdemocratici ma con l'impiego di mezzi molto diversi: entrare

nel mondo degli obiettivi e dell'efficienza, lavoro di squadra, welfare positivo, nessuna tolleranza per le scuole in difficoltà, lavoro di governo e porre fine agli alti e bassi dell'economia. Sembrerebbe l'adesione ai valori e ai programmi conservatori con la differenza però che lo scopo è quello di includere ognuno, in quanto cittadino, in un progetto economico e sociale comune. È facile essere cinici: questo programma riesce a non mettere a disagio metà l'Inghilterra mentre il fatto di definirlo socialdemocratico permette al New Labour di assumere la sua posizione prediletta guardando in due direzioni alla volta. Ma io sono per prendere per buone le parole di Blair e del Nuovo Labour. Nel momento stesso in cui vi chiamate socialdemocratici, aprite un dialogo con la sinistra della coalizione del New Labour, deludendo una parte della destra. Per i sostenitori di Blair, queste non sono parole perse. Il vero problema è che la Terza Via manca di una politica economica. Accetta ampiamente il capitalismo in quanto tale e assegna allo Stato il ruolo di affron-

Will Hutton Direttore dell'«Observer»

L'INTERVISTA ■ Il candidato socialdemocratico tedesco convinto di vincere la sfida con Kohl domenica prossima

Schröder: sarò il Cancelliere del dialogo

La Spd disponibile ad entrare in una Grande coalizione
«Vedremo i risultati, pronti ad essere anche partner minori»

OLAF IHLAU STEFAN AUST GABOR STEINGART

«Abbiamo le carte migliori». Il candidato alla Cancelleria della Spd Gerhard Schröder parla dell'offensiva finale nella campagna elettorale, del suo programma economico e dei possibili alleati.

Signor Schröder la Spd si salverà nel fotofinish?

«Sono sempre stato cosciente del fatto che non sarebbe stato facile. E questo vale tuttora».

Con la Baviera si è alzato un vento contrario. Come vi si contrappone?

«Sottolineando il fatto inconfutabile che a livello centrale in gioco è altro. E cioè la questione seguente: di chi ci si fida di più per affrontare il problema della disoccupazione, della mancanza di posti di apprendistato, delle pari opportunità nel sistema educativo, e delle sacche di ingiustizia nel diritto fiscale. Credo che noi abbiamo le carte migliori».

Fino ad ora, una gran parte della sua popolarità si basava sulla sua ostentata distanza dalla Spd. Nell'ultima fase della campagna elettorale si è sentita di meno; questa tensione si annulla?

«Non vi è stata una distanza ostentata. Ho le mie buone ragioni per essere un membro convinto di questo partito ma questo non significa condividere ogni singola posizione che viene decisa durante i congressi».

Durante il suo duello con Helmut Kohl lei sembrava quasi un fanatico della politica sociale come Lafontaine.

«Lafontaine non è un fanatico della politica sociale. Il fatto che a volte ponga degli accenti diversi non ha nulla a che fare con il suo lavoro di integrazione all'interno del partito. Lui ed io vogliamo la compatibilità tra potenziamento della forza economica e giustizia sociale. Anche il nuovo centro sa che alla lunga i privilegi non possono avere come prezzo l'ingiustizia sociale».

Ma due anni fa poneva accenti diversi: «Una revisione dello stato sociale non basta», diceva allora il moderatore Schröder, «abbiamo bisogno di profondi tagli sociali».

«Non si può mettere in dubbio che dobbiamo adeguare lo stato sociale alle nuove condizioni. Ma è anche ovvio che durante una campagna elettorale, quando si è costretti a formulare un po' più con l'accetta, è impossibile tenere dotte conferenze sull'economia nazionale in genere».

Ma adesso non si parla più di tagli profondi ma piuttosto di buone azioni. Saranno aumentati gli assegni familiari, si vuole elevare le pensioni più basse, e si introdurrà nuovamente il pagamento continuato del salario in caso di malattia. Non è che ripete l'errore di Kohl che all'est non ha detto la verità sui tagli che ci saranno?

«Un tempo le riforme erano cose che miglioravano le condizioni di vita della gente. Le riforme di Kohl hanno avuto l'effetto contrario. E nel caso del pagamento continuato del salario si aggiunge anche un'altra ingiustizia: grazie ai sindacati che si sono battuti per questo, il 70 per cento dei lavoratori riceve nuovamente il 100 per cento del salario. Non può farne una colpa se vogliamo reintrodurre il vecchio diritto anche per il restante 30 per cento, per esempio per le madri sole».

Lei sa benissimo che nessun malato deve rinunciare al proprio salario. Bisogna rinunciare soltanto a qualche giorno di ferie. Già questo è chieder troppo?

«Questo "soltanto" è una storia a parte. Se lo dice qualcuno che sta molto, ma molto meglio - e qui mi riferisco a tutti coloro che stanno attorno a questo tavolo - allora è problematico. E chiaro che lo si può vedere come lo vede lei. Ma noi socialdemocratici abbiamo fatto una scelta. E la stessa cosa vale anche per la formula delle pensioni e per alcuni settori del sistema sanitario. Crediamo che la re-

visione di questi peggioramenti sia finanziariamente possibile e anche necessaria se si vogliono aumentare le prestazioni all'interno di una economia nazionale».

Dopo le elezioni lei vuole promuovere una "alleanza per il lavoro" che dovrebbe elaborare delle soluzioni attorno ad un tavolo. L'ultimo Cancelliere socialdemocratico, Helmut Schmidt, si è definito come un uomo d'azione; pare che il Cancelliere Schröder voglia presentarsi come moderatore.

«Per me, la politica oggi è soprattutto un compito da management. Un management intelligente si distingue da uno non intelligente anche perché non vuole dare ordini ma è capace di dialogo. Il nucleo della politica sarà quello di continuare ad essere capace di dialogare con i gruppi della società».

Ma un buon management ha bisogno di obiettivi chiari.

«Questo obiettivi si chiamano, da una parte, potenziamento della forza economica del nostro paese, e dall'altra creazione di giustizia sociale. Una tale alleanza per il lavoro deve essere capace di entrambe le cose. Perché da noi non dovrebbe funzionare ciò che è riuscito nei Paesi Bassi? Infondo si tratta di mettere attorno ad un tavolo i grandi attori dell'economia nazionale, cioè lo stato, i sindacati e gli imprenditori. Nella misura in cui lo stato, con la propria politica fiscale e dei contributi, è in grado di alleggerire i

lavoratori - ed è questo che noi vogliamo - le due parti sociali possono porsi anche altri obiettivi, invece di essere costretti a discutere solo di salari e stipendi. Come per esempio quello di una partecipazione diversa allo zoccolo del capitale economico».

Quale sarebbe il risultato ideale dell'alleanza per il lavoro?

«È dannoso annunciare prima quel che si vuole raggiungere. Io credo che una tale alleanza per il lavoro debba concordarsi su alcuni punti: quali sono le possibilità dello stato per rendere meno caro il lavoro - forse riducendo i costi



Il leader socialdemocratico Gerhard Schröder

Schwarz/Reuters

LO SFIDANTE

Kohl: l'alleanza non è impossibile

DALL'INVIATO

BERLINO Una grosse Koalition con la Spd? «In linea di principio sarebbe naturalmente possibile, giacché i partiti democratici debbono essere sempre capaci di formare coalizioni insieme». Il Cancelliere tedesco smentisce se stesso. Finora Helmut Kohl di una coalizione di governo della sua Cdu con i socialdemocratici non aveva mai voluto saperne. Ma ieri sera in televisione ha ceduto. Lo ha fatto, è vero, in una forma ambigua e dicendo, in fondo, una ovvietà. Né ha fatto in alcun modo intendere che una eventuale grosse Koalition potrebbe essere guidata da lui stesso. È proprio questo, in realtà, che lui ha sempre esplicitamente escluso.

Tuttavia, siccome Kohl è un politico notoriamente molto accurato nel pesare le parole che pronuncia, l'accenno a quella possibilità, pur se stimolato dalla domanda dell'intervistatore e corretto dal richiamo, subito aggiunto dall'intervistato, alla «necessità di principio che nella vita parlamentare al cospetto di un governo forte ci sia una forte opposizione», non può essere stato un caso.

Tant'è che la dichiarazione è stata anticipata dalle agenzie contribuendo a rinfocolare il dibattito sulle

prospettive delle alleanze che potrebbero uscire dal voto di domenica prossima. I Verdi, i quali temono che il candidato socialdemocratico Gerhard Schröder sia già convinto in cuor suo che l'unica prospettiva praticabile è l'alleanza con la Cdu, stanno intensificando la propria campagna sul secondo voto (gli elettori tedeschi hanno a disposizione due voti: il primo per eleggere un solo candidato nel collegio e il secondo da dare a una lista), chiedendo agli elettori socialdemocratici che preferiscono l'alleanza rosso-verde. Altrettanto fanno, per ragioni opposte e cioè per salvare la coalizione attuale, i liberali della Fdp con la Cdu-Csu.

È probabile che siano anche la complessità e la fluidità dei rapporti tra i grandi e i piccoli partiti a rendere particolarmente difficile il lavoro degli istituti che fanno i pronostici elettorali.

Di queste difficoltà si è avuto una testimonianza eloquente proprio ieri: mentre uno degli istituti più importanti, il Forsa, indicava una forte ripresa del vantaggio dei socialdemocratici sulla Cdu-Csu (42 per cento delle preferenze contro il 37%), il concorrente Ennid, altrettanto prestigioso, sosteneva invece che lo scarto si era ridotto a un solo punto: 40 per cento contro 39.

P.S.

aggiuntivi al salario? Che cosa dobbiamo fare per garantire la sicurezza delle pensioni? E di conseguenza: quali margini hanno le parti sociali per accordarsi sul salario?».

Lei dice che il suo compito più importante è la riduzione della disoccupazione. Può fissare una meta?

«Molti dati economici rilevanti non possono essere ancora previsti: che profondità avrà la crisi asiatica? Come andranno le cose in Russia? Che succede in America latina? Come si svilupperà la crescita negli Usa? D'altra parte, per me è chiarissimo: se non ce la facciamo a ridurre sensibilmente la disoccupazione, allora non meriteremo di essere eletti nuovamente e non saremo eletti nuovamente. Prima di ogni elezione, Helmut Kohl ha raccontato che dopo le elezioni le cose sarebbero migliorate; e poi, invece, sono peggiorate. Questo per me non è un modello».

Helmut Kohl l'accusa di condurre una campagna elettorale senza contenuti. Il Cancelliere spera che alla fine gli indecisi - e pare che siano ancora un terzo - salteranno sul carro della Cdu.

«L'unione non punta su di un profilo ma sulla paura. Cerca di organizzare una campagna degli schieramenti e di dividere il popolo in buoni e cattivi. Non è compito del Cancelliere condurre una tale politica scissionista per mantenersi al potere. Prima l'Unione diceva: o libertà o socialismo. E ancora prima: tutte le strade conducono a Mosca. E oggi, come albero bonsai, hanno scoperto i Verdi. E dove questi non bastano ci si appiccica un po' di Pds (partito postcomunista-N.d.T.)...»

Se lei promette di non voler cambiare tutto ma di voler migliorare molto, allora questo potrebbe non bastare a molti indecisi

«Non lo si può mai escludere. Ma chiunque si occupi seriamente del nostro programma elettorale e del mio programma di governo non dovrebbe potersi accusare di deficit programmatici. Ci siamo

espressi chiaramente su tutti i settori importanti. E se Kohl fosse veramente preoccupato di una discussione programmatica dinanzi al popolo, potrebbe averla durante un dibattito televisivo con me. Così vuole la buona tradizione americana. Ma il Cancelliere ha fa-

Molti pensano che l'elezione sarà decisa ad est. Lei, secondo i sondaggi, la Spd è il primo partito anche se proprio lei ha la fama di non essere particolarmente amico degli 'Ossis' (gente dell'est - N.d.T.) che però non può regalare alla Polonia.

«Questo non è vero; è solo che non mai cercato di ingraziarmi ilipocritamente. E non lo voglio nemmeno. Coloro che vivono e lavorano all'est sono stufi di tentativi ipocriti di ingraziamento e di fiducia delusa, come l'hanno vista con Kohl. Per questa ragione adesso molti puntano su di noi come alternativa democratica».

E molti puntano sulla Pds il cui ritorno nel Bundestag potrebbe rovinare un governo rosso-verde

«Se la Pds dovesse tornare in Parlamento, le possibilità che i numeri bastino per un cambio di governo non aumentano. Per questa ragione tutti coloro che fanno l'occhiolino alla Pds devono sapere che cosa votare per rendere possibile il cambiamento».

Il risultato delle elezioni in Baviera è anche stato un colpo per un'alleanza rosso-verde. Lei si lascia aperto tutte le coalizioni possibili. Ma dove batte il cuore del suo partito?

«Del cuore mi occupo in altri contesti. Le questioni delle coalizioni sono questioni che si decidono con la ragione. Bisogna rispondere a due condizioni: basta dal punto di vista dei numeri e basta dal punto di vista dei contenuti?».

Probabilmente, il 27 settembre sarà decisivo il risultato dei partiti piccoli e forse i numeri basteranno solo per una Grande coalizione

«È possibile. E se matematicamente sarà possibile solo una Grande coalizione allora bisognerà farla. Il giorno 27 alle ore 22 mica si può dire: caro popolo, purtroppo i numeri non bastano per la coalizione desiderata, riprovaci tra 15 giorni».

Ma in questo caso potrebbe essere che nello schieramento dell'Unione punti i piedi la CSU che si è rafforzata.

«Così dicono adesso. Ma probabilmente in quel caso i loro grandi elettori e soprattutto le forze economiche li metterebbero dinanzi alle loro responsabilità nazionali. E inoltre, presso coloro che verranno dopo Kohl, il desiderio di partecipare nuovamente al governo è maggiore di quel che immaginano la CSU e Kohl stesso».

Anche come partners minori?

«Anche come partners minori. E secondo le valutazioni attuali, un'altra cosa sembrerebbe comunque impossibile».

Il capo del suo partito Lafontaine non esclude che anche la Spd potrebbe fare da partner minore in una Grande coalizione

«Lafontaine parte dal presupposto che il partito maggiore saremo noi. La sua annotazione ha semplicemente confermato un principio ovvio che condivido anch'io: e cioè che i partiti democratici devono essere in grado di allearsi tra di loro».

E non la irrita che Lafontaine abbia lodato la virtù del Cancelliere di Schäuble?

«Non mi irrita affatto. Perché anch'io credo che Schäuble avrebbe le caratteristiche intellettuali per farlo. Ma non sarà messo in condizione di farlo dato che saremo noi che usciremo da queste elezioni come maggiore partito».

© Der Spiegel

Traduzione di Ester Koppel

«Per gli ex comunisti Parlamento a portata di mano»

I leader Pds sicuri di ottenere il 5%: anche all'Ovest gli elettori vogliono più sinistra

DALL'INVIATO
PAOLO SOLDINI

BERLINO «Buongiorno, signor Krenz, come sta? Posso chiederle che cosa fa adesso?». «Non lo vede? Sto parlando con il mio amico». Ride, Egon Krenz, e protende la dentatura un poco cavallina che tanto piaceva ai disegnatori satirici. Quand'era un uomo importante. Il successore di Honecker alla guida della morente Rdt, il numero due del regime che si trovò a dirigere uno stato in sfacelo con gli strumenti di una dittatura cui nessuno credeva più. L'uomo che, se avesse voluto (e c'è chi dice che l'avrebbe voluto ma i militanti gli dissero di no) avrebbe potuto far ricadere il Muro il giorno dopo la sua apertura, Krenz, insomma, se ne sta su una panchetta nell'anticamera della «cantine» della direzione della Pds, a parlare con un uomo più anziano. Ha un'aria conosciuta, quest'ultimo, dev'essere stato anche lui un personaggio prima che la Storia lo inghiottisse insieme con il «primo stato degli operai e dei contadini sul suolo tedesco». Ma la memoria si perde: dalla fine della Rdt sembrano passati decenni...

«Intendevo più in generale, signor Krenz: che cosa fa nella vita?»
«Ah. Che cosa vuole che faccia?»

Passo da un processo all'altro, da un'udienza a una richiesta di appello. Poi partecipo a qualche manifestazione pubblica». «Ma di che vive? Ha una pensione?» «E no. Purtroppo no. Non ancora. Sono giovane, sa».

Berlino centro, la mattina di uno degli ultimissimi giorni prima delle elezioni federali. Nella «Karl-Liebknecht-Haus», il palazzo della Pds che fu dei comunisti prima del nazismo e della Sed dopo la guerra, proprio accanto alla Volkshöhne (la politica di sinistra accanto alla cultura di sinistra: tutto in ordine finché dopo l'unificazione non entra nel teatro di Max Reinhardt non sono arrivati i registi post-moderni dell'ovest), non ci sono troppi segni di febbre elettorale. Il portiere è uomo di poche parole e Peter Lurf, l'ex redattore del «Neues Deutschland» che cura i rapporti con la stampa, è molto rilassato. «Mi chiede se Verdi e Spd fanno campagna contro di noi da quando s'è diffusa l'idea che il nostro ingresso nel Bundestag

renderebbe inevitabile una grosse Koalition? Una campagna c'è, ma la fanno i Verdi e la Spd dell'ovest, quelli dell'est sanno che i cittadini dei nuovi Länder non si fanno imbrogliare. È stupido, oltre che disonesto, cercare di ricattare gli elettori, i quali non votano le coalizioni ma i partiti. Noi crediamo che la grosse Koalition verrà non perché la Pds sarà nel Bundestag, ma perché è la Spd che la vuole».

Ma quante possibilità ha il partito di Gregor Gysi e di Lothar Bisky di oltrepassare la soglia del 5% o di eleggere almeno tre deputati con il mandato diretto, unico modo per avere una consistente rappresentanza parlamentare? Secondo Lurf l'obiettivo è praticamente già raggiunto: in quattro collegi di Berlino est Gysi, Bisky, Christa Luit e Manfred Müller sarebbero già sicuri di vincere e anche il 5% sarebbe a portata di mano. Basterebbe che la Pds prendesse all'est intorno al 22-23% e poco più dell'1% all'ovest.

Anche Sarah Wagenknecht, la ventottenne leader della «Kommunistische Plattform», che al congresso dell'anno scorso trovò l'amore (un giornalista della «stampa borghese» con il padre funzionario della Cdu) ma fu sconfitta e che ha deciso di tornare alla politica, è convinta che la Pds entrerà nel Bundestag senza problemi.

L'altra sera era alla Kulturbrauerei di Berlino est per una manifestazione un poco surreale insieme con Christoph Schlingensiefel, di professione attore e capo di una lista «Chance 2000» il cui più significativo proposito è quello di chiamare le masse a gettarsi nel lago austriaco in cui si bagna Kohl per sommergerlo con un'onda liberatoria. La leader comunista non ha fatto granché per vivacizzare il dibattito con un pubblico che era molto ben disposto, invece, alle tirate scoppiettanti del partner e si è anche offesa perché qualcuno aveva criticato la sua mancanza di «passione».

Al termine della manifestazione, comunque, ha accettato di spiegare a un paio di giornalisti italiani perché ritiene che la Pds ce la farà («siamo quasi al 5% e in genere i sondaggi danno alla Pds meno voti di quanti poi ne prende») e perché ha deciso di candidarsi, per il mandato diretto, a Dortmund. Dove, insomma, sicuramente non verrà eletta. La Pds, ha detto, può crescere anche all'ovest giacché «i

problemi della gente di là sono esattamente gli stessi dei cittadini orientali. A Dortmund, per esempio, la disoccupazione è al 17%, proprio come nei nuovi Länder». Ma la Pds non rischia di chiudersi nel ruolo del partito nostalgico, della «Ostalgie» («Ost» in tedesco vuol dire «est»)? «No - dice lei - le radici orientali contano, ma la gente vota per noi perché è scontenta del capitalismo»...

«Gli elettori anche all'ovest vogliono più sinistra» dice Lurf, nel suo linguaggio più pacato. «Non è corretta l'immagine che ci viene cucita addosso, di un partito vecchio, di quadri, ancora troppo legato al passato. È vero che tra i militanti i giovani sono solo il 7%, ma fra gli elettori la percentuale è intorno al 20-25 punti: più alta degli altri partiti, esclusi i Verdi. Da noi ci sono molte componenti, e anche con quella della Wagenknecht dobbiamo convivere. Ma siamo un partito socialista di sinistra: perché anche voi giornalisti continuate a chiamarci «eredi della Sed» o «post-comunisti»? Quelli del Pds italiano li chiamano forse post-comunisti? Beh, veramente qualcuno sì. Ma i democratici di sinistra (ora si chiamano così) hanno un'altra storia. Alle Botteghe Oscure mica capita di incontrare Krenz...»

LA LEADER
COMUNISTA
Sarah
Wagenknecht:
«La gente vota
per noi perché
è scontenta
del capitalismo»



Notizie flash

Con «Mirena» arriva in Italia il nuovo anticoncezionale Pillola e spirale in un colpo solo

Si chiama «Mirena» il nuovo sistema contraccettivo che abbinava vantaggi della pillola a quelli del dispositivo intrauterino (IUD, definito «spirale»). Di questo conserva solo la fisionomia a forma di T, ma contiene un serbatoio che contiene l'ormone progestinico levonorgestrel (LNG): dopo il suo inserimento nell'utero il sistema rilascia l'ormone a dosi di 20 microgrammi al giorno. È stato presentato ieri e compare sul mercato italiano dopo anni di sperimentazione nei paesi scandinavi. Per i ginecologi che lo hanno presentato il nuovo contraccettivo somma l'azione anticoncezionale meccanica a quella embrionale e presenta anche un'altra funzione: la riduzione delle perdite mestruali sia in termini di quantità che di sanguinamento. La durata d'uso raccomandata è di cinque anni ed i suoi effetti sono reversibili.

Una persona su cinque non teme di infettarsi

Secondo un'inchiesta condotta in quattordici paesi stranieri sulle abitudini e i comportamenti sessuali, una persona su cinque non si preoccupa del rischio di contrarre l'Aids.

L'inchiesta ha coinvolto diecimila persone tra i sedici e i quarantacinque anni. Un quarto degli intervistati di età tra i sedici e i diciannove anni non si è mai sentito in pericolo.



SuperEnalotto, vinti 13 miliardi a Roma Il jackpot premia per la seconda volta in pochi giorni la capitale

ROMA Il SuperEnalotto premia ancora una volta Roma, con una vincita di 13 miliardi e mezzo, ottenuta con il 5+jolly. La schedina fortunatissima, a due combinazioni e del costo di 1.600 lire, è stata giocata al bar tabacchi «La Rosa» di Carmela La Rosa, al numero 58/60 della Circonvallazione Gianicolense 58/60. Il giocatore fortunato ha realizzato l'unico 5 più 1 della combinazione vincente di ieri sera.

Con una schedina di due colonne e una spesa di lire 1.600, il superfortunato ha vinto esattamente 13.608.817.436 lire. È la quarta vincita di tutti i tempi per tutti i giochi in Italia. Ed è la seconda vincita multimiliardaria a Roma in pochi giorni: era solo sabato, quando un altro fortunato romano ha vinto diciotto miliardi con lo stesso gioco.

Ad aggiudicarsi i 13 miliardi questa volta è stato un giocatore evidentemente «non professionista», dato che la schedina era di sole due colonne, ed ha realizzato, oltre al cinque più uno, anche un tre. La combinazione vincente era 7, 9, 31, 41, 67, 68, jolly 22. Ai 52 cinque vanno 56 milioni e 359.100 lire. Ai 6.376 quattro vanno 459.600 lire. Ai 220.415 tre, 13.200 lire. Il jackpot per il prossimo concorso sarà di 5 miliardi e mezzo per il sei e di due e mezzo per il 5+1. È conveniente ricordare, se si vuole giocare, che la fortuna batte i sistemi. Delle dieci vincite più alte regalate finora dal Superenalotto - secondo dati Sisal - quattro sono state realizzate con la giocata minima di 1.600 lire e tre con una schedina «povera», da 6.400 lire. Altri tre vincitori hanno inve-

ce giocato sistemi più complessi e costosi, comunque non oltre le 300mila lire. La statistica, però, non considera che alcuni scommettitori preferiscono giocare più schedine di piccolo taglio piuttosto che un unico sistemone.

Ieri pomeriggio, intanto, a Napoli Lotto e Superenalotto sono stati bloccati dai disoccupati organizzati. Manifestanti, un centinaio circa, sono penetrati negli uffici dell'intendenza di Finanza, nel centro antico della città, mischiandosi alla folla che di solito segue le estrazioni e innalzando uno striscione. Le operazioni di estrazione dei numeri sulla ruota di Napoli sono state bloccate, perché la presenza di manifestanti costituiva «elemento di turbativa». Le operazioni sono poi riprese finendo in ritardo.

Roma, via i sigilli al Policlinico Berlinguer: «Ora lo sdoppiamo»

Il disegno per la sanità del 2000

Solo i medici neo-assunti sceglieranno fra pubblico e privato

ROMA Il Policlinico di Roma è stato dissequestrato. «Devono ritenersi venute meno le ragioni eccezionali su cui si è basato il sequestro generale di tutta la struttura, perché sembra iniziato un percorso di ritorno alla legalità e alla sicurezza», così il sostituto procuratore della Repubblica di Roma, Gianfranco Amendola, ha motivato il dissequestro di tutti i locali del Policlinico Umberto I di Roma. Lo stesso magistrato il 15 luglio di quest'anno ne aveva ordinato il sequestro per l'inesistenza dell'impianto antincendio e la mancanza di sicurezza «con gravissimi problemi per l'incolumità alle persone». Ora il magistrato ritiene che esistano «le misure di emergenza per la eventualità di incendi», giudicate adeguate dal Comando provinciale dei vigili del fuoco. Il provvedimento è stato notificato dai Nas poco dopo le 12 all'amministratore straordinario dell'ospedale, Riccardo Fatarella, nominato da Amendola custode giudiziario. «Il sequestro preventivo di un intero complesso ospedaliero è, ovviamente atto eccezionale» e «limitato al tempo strettamente necessario a ristabilire il minimo di garanzie per la sicurezza di lavoratori e pazienti», cosa che per Amendola è avvenuta, mentre per «le altre carenze l'amministratore straordinario ha elaborato un piano operativo per ristabilire un minimo accettabile di legalità e di garanzie di sicurezza in tutto il complesso ospedaliero». «È veramente una buona notizia. Ora pensiamo allo sdoppiamento» ha commentato il ministro dell'Università e della ricerca Luigi Berlinguer. «Segno che i dieci miliardi destinati al Policlinico per gli interventi più urgenti sono stati ben utilizzati». Ora per il ministro bisogna accelerare l'opera di sdoppiamento del Policlinico Umberto I per superare l'attuale sovraffollamento.

ANNA MORELLI

ROMA Ora la parola spetta di nuovo alla Camera, ma il Ddl di riforma del Servizio sanitario nazionale sembra aver imboccato la dirittura d'arrivo. Con la soddisfazione dei più e del ministro Bindi che con il voto dell'altra sera al Senato vede più vicino il nuovo disegno della sanità pubblica del 2000. Superato brillantemente anche lo scoglio più ingombrante, quello dell'«incompatibilità», che nei medici aveva suscitato malumori e polemiche. Fra le associazioni mediche resta l'insoddisfazione della Cimo (Confederazione medici ospedalieri), ma con i vari distinguo sembra che la norma incontrerà l'approvazione della maggior parte dei 98.500 sanitari alle dipendenze del servizio pubblico. Il «rapporto esclusivo» dei medici con l'ospedale da cui dipendono sarà tassativo solo per i neo-assunti al 1 gennaio 1999, coloro che invece lavorano per il servizio sanitario potranno scegliere tra il rapporto esclusivo, oppure continuare con quello «integrato»: cioè dopo l'orario di lavoro potranno svolgere attività privata «extra-moenia». In sede di approvazione della legge è stato varato un ordine del giorno dei Ds che consente alle aziende ospedaliere (83 per 860 ospedali pubblici, 63 ospedali psichiatrici e 675 ospedali convenzionati) di far svolgere ai medici l'attività privata al di fuori delle mura ospedaliere, ma in nome e per conto dell'azienda stessa. Con reciproco vantaggio: gli ospedali

eviteranno ingenti investimenti per consentire ai medici l'attività privata interna e i professionisti potranno espletare in pieno le proprie potenzialità professionali. Per il segretario dell'Anao-Assomed l'esclusività del rapporto di lavoro non è più una «punizione» bensì un valore aggiunto che ha come presupposto la scelta individuale del medico di rafforzare il legame, o meno, con la struttura pubblica. Naturalmente per l'Anao occorre vedere come la riforma verrà attuata e cioè: quali saranno i finanziamenti aggiuntivi per chi sceglie di rimanere nel pubblico (almeno 5 mila miliardi suggerisce), l'impegno che ci metteranno regioni e Asl, cosa diranno i decreti attuativi, per i quali il ministro avrà 180 giorni di tempo dall'approvazione della legge. La Cgil medici definisce la normativa sull'incompatibilità «un salto di qualità per il servizio sanitario nazionale», ma anche nuove occasioni di lavoro per i disoccupati perché le strutture private dovranno dotarsi di organici propri, non potendo più far ricorso al doppio lavoro dei medici dipendenti. Perplesisiti vengono espresse dalla Cisl-medici, mentre decisamente critico il responsabile della Cimo, che esprime il timore che entro tre anni l'esclusività totale venga estesa anche ai medici già dipendenti. Le altre «novità» del disegno di legge, non sono meno importanti e riguardano un maggiore «coinvolgimento» dei Comuni, specie di quelli più grandi, nella programmazione e nella gestione della sanità. Si prevede poi la possibilità per le Regioni di costituire nelle aree metropolitane «organismi di coordinamento delle strutture sanitarie». Infine i manager dovranno obbligatoriamente aver partecipato a un corso di formazione, a esplicito contenuto in materia sanitaria, e in futuro possedere una laurea specifica.



SENTENZA

Mamma Ilona ha vinto, la Corte le affida il figlio



ROMA Ilona Staller ha vinto la causa con l'ex marito Jeffrey Koons per l'affidamento del piccolo Ludwig. I giudici della sezione famiglia della Corte di appello di Roma, riformando la sentenza di primo grado che affidava il bambino allo scultore americano, hanno deciso che Ludwig debba stare con la madre. La decisione, resa nota dagli avvocati delle parti, è stata presa nell'ambito di una battaglia legale cominciata quattro anni fa e caratterizzata da reciproche ripicche, ricorsi e controricorsi, querele.

I giudici della sezione famiglia hanno dunque riformato la sentenza emessa nello scorso marzo dai giudici del Tribunale civile di Roma che avevano dato ragione a Koons sostenendo l'incapacità

della Staller di esercitare sul minore «la funzione educativa di genitore». Gli stessi giudici di secondo grado hanno disposto che il padre di Ludwig possa trascorrere sette giorni al mese con il bambino e un mese e mezzo di vacanze all'estero, sempre in Italia. Al riguardo gli stessi magistrati hanno disposto il divieto di espatrio di Ludwig con il padre. «Sono felicissima» ha detto Ilona Staller - non sto più nella pelle dalla gioia. Quella della Corte d'appello è stata una decisione saggia; il bambino è sempre vissuto con me e dal '94 non si è più recato negli Stati Uniti. E la mamma che cura il figlio, lo coccola e lo vizia. Il 29 ottobre Ludwig compierà sei anni e io ho già prenotato il regalo».

Per il legale della Staller, Alberto Salsano, la sentenza «rende giustizia sia al bambino sia alla madre le cui qualità erano state sconosciute dal giudice di primo grado» ed è stata resa «nello spirito delle indicazioni del professor Giovanni Bolea che in questo procedimento aveva sottolineato come dovesse privilegiarsi il rapporto tra madre e figlio. Secondo Bolea non poteva essere ignorato l'ambiente in cui il minore è inserito (cioè Roma) e come un distacco del minore da questo potesse essere causa di un trauma». Costernato è l'avvocato Mario Gutierrez, legale di Koons, che ricorrerà in Cassazione. «La sentenza di primo grado - ha detto - era ampiamente motivata nell'interesse del minore».

Weather forecast section including: IL TEMPO (weather icons), VENTI (wind strength), MARI (sea conditions), TEMPERATURE IN ITALIA (table of temperatures for various cities), TEMPERATURE NEL MONDO (table of temperatures for various world cities), LA SITUAZIONE (weather situation), and LA LUNA DI SETTEMBRE (moon phase calendar).



IN PRIMO PIANO ◆ *Le possibili dimissioni del premier tra il 6 e il 15 ottobre, ma la «partita» si intreccia con quella per il Quirinale*

◆ *In vista dei voti Udr e dei «cossuttiani» il presidente del Consiglio chiederebbe l'impegno diretto di D'Alema e Marini*

◆ *L'attuale governatore della Banca d'Italia potrebbe «traghettare» il Paese al voto dopo l'elezione del capo dello Stato*

E spunta il Prodi-bis coi segretari di partito

Gli scenari per il dopo-crisi: per una soluzione «tecnica» è pronto Fazio

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA Franco Marini ha dichiarato, uscendo ieri dal vertice di maggioranza a palazzo Chigi: «Il tempo delle discussioni è esaurito». Ma, ovviamente, non è così. Se ad oggi appare certo il no di Fausto Bertinotti alla legge finanziaria del governo, che verrà sancito nella riunione del comitato politico nazionale di Rifondazione, ciò che ne seguirà che è quanto mai complicato, perché mille sono le variabili da tenere presenti. Comunque nel caos due sono le certezze: che Prodi si dimetterà. E che a maggio il Quirinale avrà un altro inquilino. Tra i due eventi intercorrono otto mesi e cosa accadrà in questo lasso di tempo è questione più che mai aperta. Gli strateghi dei partiti e del governo sono impegnati in mille discussioni, appunto, e stanno mettendo sulla carta varie ipotesi di soluzione della crisi, con un ottimismo di fondo, almeno a sentire i boatos di palazzo Chigi. Tutti i ragionamenti partono da un dato: il Quirinale non può essere lasciato in mano alle destre. Gli stessi bertinottiani, che non temono la crisi (di più: dicono di non temere nemmeno l'ipotesi di un governo di centro-destra), invece paventano fortemente qualsiasi soluzione che possa portare un esponente del Polo, magari lo stesso Berlusconi, sul Colle. «Noi - dicono - non siamo irresponsabili fino a questo punto. Ma quello della rottura è comunque un rischio calcolato».

Prodi sicuramente andrà da Scalfaro, ma la crisi non sarà extraparlamentare. Cioè «il governo farà fino in fondo la sua parte» e solo dopo un voto di censura sulla finanziaria il premier si dimetterà. Questo potrà accadere tra il 6 di ottobre, quando la finanziaria andrà in commissione, e il 15, antiveduta della manifestazione nazionale indetta da Rifondazione, che a quel punto avrà il significato della sanzione o «celebrazione» - come osserva causticamente un esponente del governo - della rottura. Posto che le elezioni politiche non le vuole nessuno, a questo punto le ipotesi di soluzione si moltiplicano. Prodi vorrebbe un reincarico da Scalfaro, e forte dei voti che l'Udr potrebbe fornirgli (Cossiga e gli altri dirigenti hanno sempre detto: votiamo la finanziaria se Prodi si dimette) e magari dei cossuttiani (anche se oggi questi negano di volerlo fare, pena la scissione di Rifondazione), varrebbe la legge di bilancio. Ma un Prodi bis con il sostegno esterno dell'Udr dovrebbe essere sicuramente più

IL CALENDARIO

OGGI Riunione della segreteria politica del Prc. Possibile, ma non ancora certa, la convocazione di una nuova riunione della direzione nazionale prima del Cpn.	DOMANI Il Consiglio dei ministri discute e approva la Finanziaria '99.
GIOVEDÌ 1 OTTOBRE Il superministro dell'Economia Carlo Azeglio Ciampi illustra la finanziaria nell'aula di Montecitorio. Possibile riunione del gruppo parlamentare del Prc (a grande maggioranza cossuttiana) per esprimere un parere in vista del Cpn.	SABATO 3 E DOMENICA 4 OTTOBRE Il Comitato politico nazionale di Rifondazione decide il sì o il no alla finanziaria e la permanenza o l'uscita dalla maggioranza di governo. Probabilmente, dopo una nuova «conta» interna fra i neocomunisti.



Cossutta e Bertinotti ieri a Montecitorio

forte politicamente, per gestire una fase assai complicata. E questo, secondo il premier, potrebbe realizzarsi con due forti presenze nella compagine: quelle di D'Alema e Marini. Ma non mette nel conto che i due segretari potrebbero non accettare di essere «secondi».

La soluzione ipotizzata dai leader di Ds e Ppi sarebbe questa. Prodi, di ritorno dal Quirinale, dovrebbe ridiscutere in qualche modo con Bertinotti il testo della finanziaria, in nome di un'emergenza per traghettare il governo fino alla primavera. I due segretari contano sulla chance che Prodi vada ad affiancare Santer nella commissione europea e che lasci libero palazzo Chigi. Ma per concludere il cerchio c'è una variabile: le elezioni tedesche. Se Kohl riconquista il cancellierato il progetto salta. Allora entrerebbe in ballo la subordinata: un governo tecnico di emergenza da affidare a Fazio per la salvezza del paese, con l'impegno di andare al voto politico dopo l'elezione del nuovo capo dello Stato. Infine, variante e seguito della precedente: pur di evitare ad ogni costo le elezioni, D'Alema e Marini dopo giugno potrebbero lanciare la proposta di un governo di unità nazionale per le riforme.

Con Bossi 25 deputati lighisti su 28 E nasce la disputa su nomi e simboli

Comencini: «Umberto dica in cambio di cosa salvò Previti...»

DALL'INVIATO MICHELE SARTORI

VENEZIA Intanto, davanti a casa sua, sulle colline del Garda, ha innalzato un bandierone col leon di San Marco: «L'unica concessione che mi ha fatto mia moglie», riddacchia Fabrizio Comencini, fresco sposo di una leghista che non si sa da che parte stia. Anche lui, il «manovratore», l'«organizzatore», il «cardinale» dei lighisti, va a finire col vento plateale? Ma certo: se serve a sventolare la secessione da Bossi in faccia ai lumbard, dà dal lago e tra gli albei.

È proprio finita. Anche se Bossi ha lasciato aperto un microspiraglio, se Comencini va al congresso federale, se non gli si contrappongono troppo, chissà... Lui, Comencini, replica: «Pensate che dopo aver toccato con mano che la destabilizzazione della Lega Veneta è stata orchestrata dalla segreteria federale qualcuno si fida ancora?».

Tarda mattinata, consiglio re-

gionale (quello autentico) a Venezia. È qui che Comencini affronta i giornalisti: un po' gioca in casa e un po' non ha alternative: «Non abbiamo sedi, non abbiamo telefoni...». È reduce da una nottata in bianco. Martedì sera si è consumata la frattura incompontibile, in due riunioni parallele.

A Padova Bossi ha convocato i parlamentari «lighisti», ottenendo la fedeltà di 25 su 28: alcuni, comunque, con qualche titubanza. A Noale Comencini ha radunato il consiglio nazionale della Lega Veneta, che ha deciso la rifondazione: della Lega stessa, «casa comune dei Veneti», «in totale autonomia» dalla Lega Nord, con la quale al massimo si potrebbe ricontrattare un patto da pari a pari.

E adesso? Comencini ed i suoi stanno preparando il congresso di rifondazione, «forse in coincidenza con quello federale della Lega, il 10 ottobre, o magari parallelo a quello della Lega-Lega veneta, il 24 ottobre». Le alleanze? «Non mi frega niente di Berlusconi, di Galan, di D'Alema. Noi siamo funzionali al Veneto».

Prima, bisognerà verificare le chances reali di un nuovo partito. Tutti quelli formati dopo precedenti scissioni della Lega Veneta sono finiti disastrosamente. Per giunta Comencini sa bene che «non c'è copyright sul Leon, la bandiera più bella del mondo, altro che quel ventilatore della Padania», ma sul nome Lega Veneta si è proprietà legale di Bossi, qui si profila guerra giudiziaria.

Il resto, è polemica. Col centralismo padano, «ma lo sapete che in luglio abbiamo dovuto dar battaglia nella Lega perché i lombardi erano contro l'autostrada pedemontana del Veneto?». Con Bossi, che lo accusa di essere «pilotato»: «Stia attento, qualcuno potrebbe chiedergli perché ha salvato Previti e cosa ha preso in cambio...». Musica, probabilmente, per un paio particolare di orecchie: quelle del giudice Papalia.

IL CASO

Cossutta: «Sì o no ma diciamolo subito»

STEFANO BOCCONETTI

ROMA Davanti ai microfoni ha già detto più o meno tutto: «No, non ci sono novità». È a ventiquattrore dalla presentazione della Finanziaria, se Bertinotti dice che anche le sue ultime proposte «non sono state accolte» sembrerebbe che margini di manovra non ce ne siano proprio più. Si va verso la crisi, dunque. Ma su questo, con una ritrosia più che giustificata, il segretario di Rifondazione non dice nulla: «Deciderà il comitato politico, il 3 e il 4 ottobre». Un minuto dopo la conclusione del vertice, davanti alla folla di cineoperatori - folla un po' aggressiva, disposta a travolgere ogni cosa per un primo piano - Bertinotti ha già detto tutto. Ha già usato quell'espressione - «il governo ci ha messo uno «sfriso» di astuzia in più», che ha addirittura innescato un dibattito linguistico. E così, in quei cinquantametri che separano Palazzo Chigi dalla Camera, dove ha riunito la segreteria, Bertinotti ha poco altro da aggiungere. A chi gli chiede se il governo può ancora venirci incontro in qualche modo risponde così: «Francamente, non ha dato nulla. E le pressioni su di noi sono state tutte «politiche»».

Significa, come poi si saprà, che Veltroni al vertice di ieri ha tirato fuori l'argomento delle elezioni anticipate. L'argomento che appena due giorni era stato utilizzato anche da Cossutta nell'ultima direzione. Rischio elezioni, dunque. E in questa chiave si spiegano tante cose. Potrebbe spiegarsi così, ad esempio, la strana dichiarazione, fatta dal Presidente. Ai giornalisti che lo stringevano d'assedio chiedendogli un giudizio sull'«vertice», Cossutta ha rimandato «alle cose dette da Diliberto (capogruppo alla Camera, da sempre vicino al Presidente). In più ha solo aggiunto: «Il governo si dimostra sensibile nell'attendere la riunione del nostro Comitato politico. Ma è chiaro che a quel punto l'organismo dovrà dare una risposta definitiva».

Stando ai numeri la risposta dovrebbe essere scontata. La maggioranza bertinottiana dovrebbe essere «autosufficiente» (170 contro i 105 voti dei cossuttiani), nel senso che la linea del segretario dovrebbe vincere anche senza il sostegno delle due minoranze storiche, quella che fa capo a Ferrando e quella

di Maitan. Questo sulla carta. Ma all'appuntamento mancano più di dieci giorni. E in questa settimana e poco più, i cossuttiani possono far leva su un solo argomento: le elezioni anticipate. E allora, anche loro - proprio come il vicepresidente del consiglio, se le ricostruzioni del vertice fatte dalle agenzie sono esatte, ma non sono state smentite - anche i cossuttiani, si diceva, chiedono che il voto del comitato politico sia dirimente. O sì o no. Di più: ancora ieri, il capogruppo alla Camera, Diliberto - come già aveva fatto in un'intervista al Manifesto e in direzione - ha spiegato che «viene da una vecchia scuola», quella del Pci, e che quindi - per lui e per gli altri - «il primato spetta al partito». Tradotto: il gruppo dei deputati di Rifondazione - unico «luogo», assieme al Senato, dove il Presidente è in maggioranza - si atterrano alle decisioni. Quindi, se l'indicazione sarà «no», faranno cadere Prodi. Ma Diliberto e la minoranza del partito vogliono un voto chiaro: se è no deve essere subito. Non vogliono, insomma, che la «rottura» sia accompagnata da uno spiraglio che prolunghi in qualche modo la trattativa. Così - dicono i cossuttiani - Bertinotti potrebbe tranquillamente raggiungere la fatidica data del 21 novembre, quando scatterà il «semestre bianco» e non si potrà andare al voto. Quel «no» lo vogliono subito, dunque. E chi lo deve dare deve sapere che il rischio elezioni è ormai paventato anche da dentro Palazzo Chigi.

La partita si gioca tutta qui. Nel merito, la giornata di ieri è servita solo a confermare quel che già si sapeva. Le «aperture» del governo per la maggioranza bertinottiana sono poco più che carità, per la minoranza sono «significativi passi in avanti». Spiega ancora Diliberto: «Voglio vedere come spiegheremo che abbiamo votato le due precedenti finanziarie e non votiamo questa». Ma come? Non era stato anche Cossutta a dire che questa finanziaria in una situazione «normale» - senza il pericolo destre, insomma - avrebbe portato i comunisti all'opposizione? Marco Rizzo: «Sì, certo, ma importanti e significative correzioni ci sono state». E comunque il problema non è quello. Chiosa Diliberto: «Io non voglio passare alla storia come il comunista che ha permesso il ritorno di Berlusconi e Previti». Che torneranno a governare se si andasse a votare. Il comitato politico si giocherà su questo.

L'Unità

DIRETTORE RESPONSABILE
Paolo Gambescia

VICE DIRETTORE
Pietro Spataro

CAPO REDATTORE CENTRALE
Roberto Gressi

"L'UNITÀ EDITRICE MULTIMEDIALE S.P.A."

PRESIDENTE
Pietro Guerra

CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE
Pietro Guerra
Italo Prario
Francesco Riccio
Carlo Trivelli

AMMINISTRATORE DELEGATO
Italo Prario

Direzione, Redazione, Amministrazione:
00187 Roma, Via del Due Macelli 23/13
tel. 06 699961, fax 06 6783555
20124 Milano, via F. Casati 32, tel. 02 67721

Iscrizione al n. 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano del Pds. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

Certificato n. 3408 del 10/12/1997

nuovo servizio clienti l'U multimedia

PER CHI SI È PERSO QUALCHE FILM MA NON HA PERSO LA PAZIENZA.

Se vi siete persi un film, un libro, un CD musicale, un CD rom, un album di figurine, da oggi per voi c'è il nuovo servizio clienti l'U multimedia.

06.52.18.99

L'occasione colta

Basta una telefonata per ricevere gli arretrati.

4ª FESTA DI ROMA INTORNO
NUMERI VINCENTI DELLA LOTTERIA DEL 20/09/1998

1 Premio -	N. 3256 - Auto Nissan Micra
2 Premio -	N. 8027
3 Premio -	N. 8841
4 Premio -	N. 7861
5 Premio -	N. 9810
6 Premio -	N. 6120
7 Premio -	N. 4187
8 Premio -	N. 5709
9 Premio -	N. 4298
10 Premio -	N. 9540

ABBONAMENTI A L'Unità

SCHEDA DI ADESIONE

DESIDERO ABBONARMI A L'UNITÀ ALLE SEGUENTI CONDIZIONI

PERIODO: 12 Mesi 6 Mesi

NUMERI: 7 6 5 1 indicare il giorno.....

NOME..... COGNOME.....
VIA..... N°.....
CAP..... LOCALITÀ.....
TELEFONO..... FAX.....

Desidero pagare attraverso il bollettino di conto corrente che mi spedirete all'indirizzo indicato

Desidero pagare attraverso la mia Carta di Credito:

Diners Club American Express Carta Si Mastercard

Visa Eurocard Numero.....

Spedire per posta a: Servizio Abbonamenti - Casella Postale 427 - 00187 Roma, oppure inviare fax al numero: 06/69922588

L'Unità

Servizio abbonamenti

Tariffe per l'Italia - Annuo: n. 7 L. 510.000, n. 6 L. 460.000, n. 5 L. 410.000, n. 4 L. 350.000, n. 3 L. 280.000, n. 2 L. 210.000, n. 1 L. 140.000.
Semestrale: n. 7 L. 280.000, n. 6 L. 260.000, n. 5 L. 240.000, n. 4 L. 210.000, n. 3 L. 180.000, n. 2 L. 150.000, n. 1 L. 100.000.
Tariffe per l'estero - Annuo: n. 7 L. 1.100.000, n. 6 L. 1.000.000, n. 5 L. 900.000, n. 4 L. 800.000, n. 3 L. 700.000, n. 2 L. 600.000, n. 1 L. 500.000.

Per sottoscrivere l'abbonamento è sufficiente inoltrare la scheda di adesione pubblicata quotidianamente sull'Unità VIA FAX al n. 06/69922588, oppure per posta a L'UNITÀ EDITRICE MULTIMEDIALE S.p.A. - Servizio Abbonamenti - Casella Postale 427 - 00187 Roma - Indirizzo: NOME - COGNOME - VIA - NUMERO CIVICO - CAP - LOCALITÀ - TELEFONO E FAX. I titolari di carte di credito (Diners Club, American Express, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard) dovranno invece anche barrare il nome della loro carta e indicarne il numero.

Non inviare denaro. L'Unità Editrice Multimediale S.p.A. provvederà a spedire ai nuovi abbonati, non titolari di carta di credito, l'apposito bollettino postale già intestato per eseguire il pagamento.

Per Informazioni. Chiamare l'Ufficio Abbonati: tel. 06/69996470-471 - fax 06/69922588. Inoltre chiamando il seguente numero verde 167-254188 è possibile, 24 ore su 24, sottoscrivere nuovi abbonamenti o lasciare messaggi ed essere richiamati.

Tariffe pubblicitarie

A mod. (mm. 45x30) Commerciale feriali L. 590.000 - Sabato e festivi L. 730.000

Feriale		Festivo
Finestra 1ª pag. 1º fascicolo	L. 5.650.000	L. 6.350.000
Finestra 1ª pag. 2º fascicolo	L. 4.300.000	L. 5.100.000

Manchette di test. 1ª fasc. L. 4.060.000 - Manchette di test. 2ª fasc. L. 2.880.000

Redazionali: Feriali L. 995.000 - Festivi L. 950.000

Feriali L. 870.000 - Festivi L. 800.000

A parola: Necrologie L. 8.700; Partecip. L. 11.300; Economici L. 6.200

Concessionaria per la pubblicità nazionale PK PUBBLICOMPASS S.p.A.
Direzione Generale: Milano 20124 - Via Gioià Carducci, 29 - Tel. 02/864701

Area di Vendita

Milano: via Gioià Carducci, 29 - Tel. 02/24424611 - Torino: corso M. D'Azeglio, 60 - Tel. 011/6965211 - Genova: via C.R. Ceccardi, 1/14 - Tel. 010/540184 - 5678 - Padova: via Garzanti, 108 - Tel. 049/8073144 - Bologna: via Amendola, 13 - Tel. 051/255952 - Firenze: via Don Minzoni, 46 - Tel. 055/5611192 - Roma: via Quattro Fontane, 15 - Tel. 06/4620011 - Napoli: via Caracciolo, 15 - Tel. 081/7255111 - Bari: via Amendola, 166/5 - Tel. 080/5485111 - Catania: corso Sicilia, 37/43 - Tel. 095/7306311 - Palermo: via Urtono, 19 - Tel. 091/6238100 - Messina: via U. Bonino, 15/C - Tel. 090/6508411 - Cagliari: via Ravenna, 24 - Tel. 070/305250

Pubblicità locale: P.I.M. PUBBLICITÀ ITALIANA MULTIMEDIA S.r.l.
Sede Legale: 20123 MILANO - Via Luciole, 56/58 - Tel. 02/7003302 - Telex: 02/70001941
Direzione Generale e Operativa: 20124 MILANO - Via S. Gregorio, 34 - Tel. 02/6716911 - Telex: 02/67169170

00192 ROMA - Via Boito, 6 - Tel. 06/3578/1
20124 MILANO - Via S. Gregorio, 34 - Tel. 02/671691/1
40129 BOLOGNA - Via Caroli, 8/1 - Tel. 051/252323
50129 FIRENZE - Via Don Minzoni, 48 - Tel. 055/578498/561277

Stampa in fac-simile: Se.Be. Roma - Via Carlo Pasanti 130
PPM Industria Poligrafica, Piadeno Dugnano (MI) - S. Statale dei Giovi, 137
STS S.p.A. 95030 Catania - Strada 5ª - 35
Distribuzione: SODIP, 20092 Cinisello B. (MI), via Bettola, 18

FANATISMI

Lucio Battisti: rubata la targa dalla tomba al cimitero di Molteno

LECCO Un ignoto ladro, «fan» di Battisti, è riuscito a rubare, qualche giorno fa, la targa con il suo nome sulla tomba nel cimitero di Molteno (Lecco). A due settimane dalla morte del cantautore, il furto è giunto a turbare la compostezza con la quale continua ininterrottamente la processione dei suoi ammiratori sulla sua tomba. Nel giro di un paio d'ore, però, è stata comunicata ordinata e applicata una nuova targhetta identica alla precedente. In seguito al furto, al cimitero sono state rafforzate le misure di sicurezza.



Felice Laudadio

POST-MOSTRA

MICCICCHÈ ATTACCA: VENEZIA È SOLTANTO MERCATO»

MICHELE ANSELMINI

Voci del «dopo Mostra». Dice Lino Micciché: «È una formidabile balla l'idea che la Mostra sia un evento culturalmente rilevante. L'importanza della Mostra sta altrove: nel mercato. Esec'è il mercato di devon essere i premi». Polemizza Massimo Ghini: «Dobbiamo tenerci Venezia molto cara, anche se il gioco al massacro nei confronti del cinema italiano che li vi si consuma spinge noi attori e registi a cercare una chance altrove». Precisa Bruno Torri: «L'attenzione smodata dei mass-media ha finito con il sacrificare l'oggetto stesso della Mostra: i film. Che sono la realtà del festival. E invece sui giornali e in tv ci sono solo fantasmi. La chiacchiera prevale sull'attestazione, il pettegolezzo sull'informazione critica». Insiste Edoardo Bruno: «D'accordo, i premi sono un punto di saldatura tra arte e commercio. Ma il nuovo direttore della Mostra non può rinunciare a met-

tere a punto una selezione di tendenza, rigorosa e propositiva, senza preoccuparsi di soddisfare tutte le richieste». E infine Laudadio, curatore dimissionario: «La verità è che i critici a Venezia non servono più a niente, e vale lo stesso discorso per Cannes e Berlino. Se l'evento crea delle attese sproporzionate è inutile andarci: perché poi i giornali pubblicheranno recensioni-francobollo. Per questo io dico «aboliamo il concorso», solo così possiamo dare un segnale vero di rinnovamento culturale».

A dieci giorni dalla fine della Mostra, giornalisti, registi, curiosi e addetti ai lavori si sono ritrovati come ogni anno alla libreria romana «Il Leuto» su iniziativa del Sindacato critici. E come ogni anno i giudizi sull'edizione testé conclusasi hanno evidenziato umori e schieramenti. Che Mostra è stata? Soddisfaccente, deludente, patriottica, sopravvalutata, isterica? Ognuno ha detto la sua,

ma tutti si sono ritrovati d'accordo nell'accusare la stampa, o meglio il modo in cui i giornali (e anche la tv) «coprono» il festival dal Lido. Troppa chiacchiera mondana, poca sostanza critica; troppi titoli «gasati», poca attenzione alla sostanza.

Magari è vero. È vero che la Mostra di Venezia, e con essa Cannes, da qualche anno sono diventati dei giganteschi specchi deformanti. Rispecchiano l'idea di un cinema forte, rigoglioso, pieno di «glamour», sacrificando all'audience (intesa in senso lato) le ragioni della ricerca, della scoperta, della novità. Ma è giusto che un festival faccia da cassa di risonanza a titoli che, per lo più, escono nelle sale in contemporanea? Forse ha ragione Micciché quando suggerisce, ridimensionando la discussione, che «la vera abilità di un direttore consiste nel rendere mercologicamente importante un film sulla carta destinato a pochi intimi».

IL DECLINO DELLE SCENE USA

Languisce la creatività sui grandi palcoscenici e si fa strada il formalismo che insidia anche i maestri



Judith Malina: «A Broadway il teatro è morto»

Living, Meredith Monk, Childs: la grande onda è passata. Neumann: si salva la danza

MARIA GRAZIA GREGORI

Ne è passata di acqua sotto i ponti da quando, in un '68 ormai lontano, al Festival di Avignone, Julian Beck, fondatore con Judith Malina del mitico Living Theatre, aprì le porte della chiesa sconosciuta in cui si rappresentava *Paradise now* invitando pubblico e attori a uscire nella strada, luogo privilegiato degli scontri e della libertà. Di quella grande fiammata, iniziata quasi dieci anni prima, di quel radicale rinnovamento che dal Living si è propagato nella scena americana contro la «dittatura» di Broadway, che cosa rimane oggi? Morto quasi in silenzio uno dei «padri» dell'*happening* Michael Kirby, ormai trasformato in un instancabile, iperproduttivo viaggiatore di lusso del teatro del mondo Bob Wilson; quasi sparita Meredith Monk (mentre il suo compagno di molte avventure, Ping Chong, lavora un po' dappertutto facendo un teatro che potremmo definire «iteretico») così come il Teatro Campesino arenatosi a Broadway dove non è riuscito a sfondare; relegato nell'invenzione coreografica il genio di Lucinda Childs; quasi atterrito da un gravissimo ictus con difficoltà di parola Joseph Chaikin, cos'altro si può ricordare di una stagione di teatro durata circa trent'anni? Qualche spettacolo provocatorio di Peter Sellars, peraltro ormai catturato nell'olimpo del grande mestiere (e dei festival miliardari come Salisburgo), l'antico, commovente rigore del Living e poco più. Un noto agente e produttore internazionale come Andres Neumann è lapidario: «Non c'è più nulla. Le cose Usa interessanti sono nella danza».

Il nuovo teatro sembra stare di casa altrove. «Oggi - sottolinea Ruggero Bianchi, docente universitario, ma, soprattutto, profondo conoscitore della scena degli States (a lui è stato affidato il capitolo sulla sperimentazione americana nella *Storia del teatro* che è in preparazione da Einaudi) - si potrebbe quasi dire che ha vinto

Broadway». Incrollabile, invece, Judith Malina, ormai pendolare fra New York e l'Italia, difende le sorti di un teatro capace di «ragionare politicamente». Sostiene: «Ho visto della piccole cose interessanti fuori dai grandi teatri. A Broadway, al mio ritorno negli Stati Uniti, non ho proprio messo piede. Il teatro che mi interessa, che mi colpisce di più è quello che si fa per la strada o nelle prigioni con grandi difficoltà economiche. È il teatro che vuole cambiare qualcosa. Noi, per esempio, recitiamo il nostro ultimo spettacolo *Non in nome mio* contro la pena di morte, per la strada. Lo abbiamo fatto anche a Times Square e non è certo facile perché

troppa gente è favorevole a questa barbarie».

Per comprendere come si sia passati dalla massima creatività a quello che potremmo chiamare un «teatro invisibile», in forte crisi, è necessario creare una mappa: da una prima ondata violentemente politica (Living, Teatro Campesino, Ridiculous Theatre), si è arrivati a una fase creativa concentrata sulla ritualità, su se stessi (per esempio l'Open Theatre di Joseph Chaikin; ricordate la scena dell'amore di gruppo nel deserto di *Zabriskie Point* di Michelangelo Antonioni?) e sulla ricerca di uno spazio scenico emozionale (Richard Schechner) all'interno del quale - spiega Bianchi - era



NOSTRO SERVIZIO ALFIO BERNABEI

LONDRA C'è del nuovo nel teatro inglese che viene dalla ridefinizione post imperialista della cultura e quindi della identità. Un gruppo di giovani commediografi è sceso in campo aprendo degli squarci, con un linguaggio così urgente da dare l'impressione di violenza scatenata, voglia di scioccare. Non è così. Sono picconate di un' esplorazione verso un'identità più vera e più ricca sul piano sociale e sessuale. Dicono: conosciamoci veramente per ciò che siamo o che potremmo essere. Nudi e crudi. Le opere teatrali che scrivono hanno una forza ruvida, animale, una struttura tagliente che pur avendo come archetipo *Look back in Anger* di John Osborne rammenta più da vicino *Lord of the Flies* (Il signore delle mosche), proprio come se l'aereo delle certezze

britanniche si fosse sfasciato in qualche parte di giungla e lì, per sopravvivere e uscirne vivi, si rendesse necessario ferirsi per cercare nuovo nutrimento essenziale e far valere solo delle verità di fondo. Una componente di ottimismo in questo nuovo teatro febbricitante c'è.

Questi giovani autori, sfuggendo alla retorica nichilista del «no future» così di moda fino a una decina d'anni, fa insistono sull'affermazione di valori umani positivi. Contano i legami d'amore, l'amore, i sentimenti della lealtà. Dopo spettacoli che sembrano torrenti di scariche elettriche, il pubblico generalmente lascia la sala commosso ed ispirato. Gli autori più affermati di questa nuova leva sono Mark Ravenhill, Patrick Marber e Sarah Kane. Rispetto ad un teatro (anche quello di Harold Pinter ed Edward Bond) che

Così l'one man show di ieri ora racconta il disagio

Prima c'erano gli «one man show»: esibizioni di uomini soli che magari come Stuart, Sherman potevano portarsi con sé, dentro una piccola valigia, tutto il loro mondo teatrale. Oggi, negli States, gli «one man show» hanno invece origine da un inarrestabile bisogno di raccontare. È così che si afferma il teatro del disagio di Albert Innaurato («L'apoteosi di Benno il ciccione», visto anche in Italia nella messa in scena di Valter Malosti); che incuriosisce John Jesurum che porta la provocazione radicale del fare teatro in spazi diversi magari a luci rosse. Un posto a parte meritano i monologhi di Eric Bogosian che assumono il ritmo e la struttura dei talk show televisivi dove ha sempre ragione chi urla di più. Testi che sono torrenti di parole in libertà, che mescolano rabbia autentica ai luoghi comuni del qualunque. In uno di questi «assolo» (messo in scena anche in Italia da Luca Barbarelli con il titolo «Picchiamo chiodi con la fronte nel pavimento») con preveggenza incredibile non si risparmiano pesanti apprezzamenti alla prima famiglia d'America, alle predilezioni erotiche di Clinton e all'aria spaurita della first daughter, Chelsea. Ultimo della serie, Spalding Gray, che studia come un entomologo il mondo che lo circonda e di fronte al quale si rappresenta costruendo i suoi testi come un vero e proprio work in progress che tiene conto delle reazioni, spesso violente, degli spettatori. Un metodo che lo ha trasformato in narratore: di lui, infatti, Garzanti ha pubblicato due romanzi «Sesso e morte fino a 14 anni» e «A nuoto in Cambogia».

M. G. G.

fondamentale la trasformazione che si provocava sul pubblico». Poi ci sono stati Robert Wilson, Richard Foreman: registi che imponevano la propria visione d'artista a un gruppo. Pericolo capitale il formalismo: Bob Wilson che mette in scena Ibsen sia pure filtrato da Susan Sontag ma anche Büchner e Saint Exupéry; Foreman che firma un'Opera da tre soldi del tutto degna di Broadway.

Già negli anni Ottanta, insomma, si è fatto strada in teatro quello che, in un articolo provocatorio su di un quotidiano, Furio Colombo ha individuato come uno dei mali della cultura americana: la stanca ripetitività di ciò che è già stato. Il teatro non fa eccezione. Per trovare qualche spunto di vitalità, al di là delle eccentriche performance nei locali notturni, della scena

gay, di quella delle donne e di quella etnica (soprattutto portoricana), bisogna - secondo Barbara Lanati docente di Letteratura americana a Torino - fare riferimento a un «ritorno alla scrittura che è un modo analitico di guardare, sia pure attraverso la trasfigurazione, alla realtà». Oltre agli ormai strafamosi Sam Shepard e David Mamet, continua a essere rappresentato, con notevole successo di pubblico, il vecchio Arthur Miller. «Oggi che non ci sono più molle che scatenano i bisogni - conferma Bianchi - ecco che tutti vogliono scrivere. Ma i casi come quello di Spalding Gray, attore e regista, fondatore del Wooster Group, pubblicato anche in Italia da Garzanti, che, prima con un tavolino, una sedia, una caraffa d'acqua si mette di fronte a un pubblico e «scrive» in scena e, poi, rielabora il tutto per trasformarlo in narrazione, sono rari». E tutti gli altri, passati come meteore sulle nostre scene? «Approdo a una università lontana da New York, in Colorado, in California o nel Massachusetts. Insegnano».

Londra osanna i «figli» di Osborne

Nuovi commediografi. E testi durissimi ma con sentimento

a differenza dell'esperimentazione avvenuta in Germania o in Francia in termini di spazio-tempo (Handke, Kolth), è rimasto ancorato a strutture abbastanza convenzionali, questi nuovi autori presentano degli scostamenti importanti. Ravenhill, autore di *Shopping and Fucking* è entrato in campo neutro o cibernetico con Faust, anche Marber in *Closer*, mentre la Kane ha piazzato *Cleansed* dentro l'immaginazione allucinata dalle droghe, una topica chimica (anche se i topi, il testo specifico, devono essere veri e devono perfino ballare). Ravenhill ha appena messo in scena il suo ultimo lavoro al Lyric di Londra intitolato *Handbag* (borsetta) tratto da *The Importance of Being Earnest* di Oscar Wilde. La Kane ha portato a Londra da Edimburgo il suo *Crave*. *Handbag* tratta la questione dei genitori gay. La famosa tazzina da

thé, simbolo della tranquillità inglese, viene usata per un'eiaculazione destinata a dare un figlio ad una coppia lesbica.

L'opera mette in questione la morale predominante secondo la quale solo dei genitori etero hanno diritto ad allevare dei figli e batte sul fatto che sono premezzati tali genitori a venire spesso accusati di molestie sessuali sui figli. La Kane, come già in *Cleansed* dove una donna si fa trapiantare il membro maschile per essere più vicina al fratello, continua a trattare il transgender sull'identità sessuale, uno dei temi favoriti di questi nuovi autori.

Il clima in cui si è sviluppato questo teatro è emerso gradualmente negli ultimi venticinque anni insieme al concretizzarsi del fatto storico che l'Inghilterra del comfort e della grandezza imperiale, tramontata in senso geopoliti-

co, ma non nell'immaginazione popolare, come pure l'Inghilterra del welfare dove tutti potevano star tranquilli «dalla culla alla tomba», come diceva il motto - è veramente morta. Il conservatorismo thatcheriano s'è rivelato un fallimento sociale per i suoi aspetti divisivi e per l'aumento della povertà. La cultura grintosa, venata di hoiliganismo, ha disgustato molti giovani che non si sono voluti identificare con essa. S'è fatto avanti il discorso sull'affermazione di identità con atti dimostrativi, (ritorno dell'abbigliamento punk, l'occupazione di intere strade per fermare le auto) sia come sfida alle convenzioni dominanti, sia per far trionfare il diritto alla diversità di esperienze nel quadro di una più onesta dialettica sociale. È un discorso che ha trovato un'eco fortissima nel teatro. E nel pubblico.



Nella foto grande, un'immagine di Broadway. In alto a sinistra, Judith Malina; sotto, Meredith Monk

In
breve

Ciclismo & farmaci, coinvolto Virenque

BOLOGNA L'abitazione di uno dei direttori sportivi della Mercatone Uno, la squadra di Marco Pantani, ed ex della Refin, Orlando Maini, è stata perquisita da carabinieri del Nas nell'ambito dell'indagine del Pm bolognese Giovanni Spinosa sulla commercializzazione, prescrizione e somministrazione di medicinali pericolosi per la salute pubblica. Intanto l'allenatore della Festina, team espulso per doping dal Tour de France, ha accusato uno dei più forti ciclisti francesi, Richard Virenque, di fare uso di sostanze proibite: «Come osa Richard dire che non prende farmaci? Prende gli stessi prodotti degli altri corridori, né più né meno», ha detto Voet.

Anabolizzanti nel calcio? Eccoli...

Positivo Pavone del Lecce che si difende: «Colpa di uno spray»

È il difensore Cristiano Pavone - come anticipato ieri da un quotidiano romano - il calciatore del Lecce trovato positivo ai controlli antidoping. Lo ha detto il presidente della società, Mario Moroni, parlando con i giornalisti, «per sgombrare il campo da illazioni» e dopo esserne stato autorizzato dallo stesso calciatore. «Comunque - ha precisato Moroni - si tratta di un grosso equivoco perché il giocatore non ha mai preso anabolizzanti ed è rimasto vittima di una sua grave ingenuità». Tutto - ha aggiunto il presidente - è stato dovuto ai componenti di una crema cicatrizzante che il giocatore, per un incidente, ha utilizzato di sua iniziativa.

Il primo dirigente si è scagliato contro gli ignoti responsabili della diffusione anticipata della notizia: «La società - ha dichiarato Moroni - ha intenzione di tutelarsi in ogni sede nei confronti dei responsabili della fuga di notizie su una vicenda che deve ancora avere i riscontri previsti dal regolamento e che non poteva essere resa pubblica prima della conclusione di tutto l'iter stabilito dalle norme».

Nella ricostruzione del presidente, Pavone risulterebbe del tutto incolpevole: «Il 24 agosto il giocatore ha beneficiato di un giorno di riposo a Cervia ed è andato al mare con la sua fidanzata usando una moto. In una caduta ha riportato escoriazioni ad un braccio e si è recato al pronto soccorso, registrandosi per la visita. Gli hanno dato il «Trofodermin spray» che ha cominciato ad applicare sulle escoriazioni. Rientrato in sede per la ripresa degli allenamenti non ha informato di ciò né la società né il medico sociale, preoccupato di aver violato la norma societaria che vieta l'uso delle moto.

Il 28 agosto vi sono stati i prelievi degli ispettori di Lega ai quali il giocatore, ignaro delle componenti dello spray, non ha detto nulla».

Sulla stessa linea di Moroni anche l'allenatore del Lecce, Nedo Sonetti: «Sono convinto della buona fede di Cristiano e mi auguro si possa dimostrare in tempi brevi che si è trattato solo di una grossa ingenuità. Il ragazzo non ci ha informato dell'incidente temendo forse una multa. Certo, è stato un atteggiamento superficiale, ma l'episodio non va assolutamente criminalizzato». Lei teme speculazioni? «Già oggi ho letto ed ascoltato valutazioni preoccupanti in tal senso - ha risposto il tecnico - ma quello che conta più di tutto è l'immagine dell'uomo e del professionista. E io credo alle parole di Cristiano: per questo vorrei sempre vederla squadra lavorare in un clima sereno».

Flo-Jo «assolta»
da de Merode
«Mille controlli
nessuna prova»

BRUXELLES Il presidente della commissione medica del Cio, il belga Alexandre de Merode, ha rifiutato di legare la morte di Florence Griffith al doping. «Non voglio profirire la minima supposizione né la minima accusa a questo riguardo», ha sottolineato de Merode, «perché la Commissione del Cio non ha mai trovato la minima prova» di doping contro l'atleta americana, morta l'altro ieri a 38 anni. Secondo il responsabile medico del Cio «è il momento di lasciare in pace i morti e di chiudere definitivamente il caso». «Non è più il momento di parlarne» ha aggiunto de Merode. Ai giochi olimpici di Seul, ha poi sottolineato, il Cio ha proceduto «ad ogni controllo possibile ed immaginabile» nel più completo anonimato e con la garanzia di analisi condotte da grandi professionisti». Sui record della Griffith, de Merode ha detto di «volar ancora avere la possibilità di meravigliarsi davanti ad una grande prestazione sportiva».

Coni sempre più vicino al commissariamento

Ascoltati Pagnozzi e Donati dalla commissione Grosso sul laboratorio antidoping dell'Acquacetosa
Il n. 1 Pescante sempre più in difficoltà punta sulla crisi di governo per restare in sella sino al 2001



Il presidente del Coni Mario Pescante

Del Castillo/Ansa

GIULIANO CESARATTO

ROMA È anche una partita contro il tempo quella che si sta giocando, tra molti colpi bassi e infamanti accuse, sul futuro del Coni e sulla sorte del suo capo Pescante, l'uomo del mille misteri ma che poco o nulla ricorda e che, a suo dire, veniva sistematicamente tenuto all'oscuro delle gravissime omissioni che hanno svuotato di provette e analisi i pur capienti archivi della Repubblica dello sport. Partita a due, con da una parte lui, Mario Pescante, dall'altra la commissione governativa presieduta da Carlo Federico Grosso.

E in mezzo c'è un Palazzo dello sport lacerato, ci sono le carte sparte dell'antidoping del calcio, c'è il gioco a riprozzionarsi in vista di nuove cariche o a mettersi in salvo dalle vendette trasversali, dai dossier che chi agiva con dolo avrebbe accuratamente raccolto e custodito. E c'è soprattutto la malcelata spe-

ranza dello stesso Pescante di veder «incartarsi» i lavori della Commissione, se soltanto la questione della fiducia al Governo prenderà la piega della crisi. Ma Grosso e i suoi corrono, sono più avanti di quel che il numero uno del Coni pensava quando tentava di mettere una pezza alla faccenda del laboratorio antidoping col tardivo commissariamento della Federmedici. E ieri hanno ascoltato il segretario del Coni, Raffaele Pagnozzi. Poi Emilio Gasbarone, ex segretario dei medici sportivi e depositario di tutti i segreti del laboratorio-farsa dell'Acquacetosa. Infine Sandro Donati, già definito il «Di Pietro del doping» per le lunghe battaglie contro le superprestazioni di natura farmacologica e relativi sostenitori occulti.

Quella di Donati, dirigente del Coni, è stata l'audizione più lunga (quasi cinque ore) della commissione Grosso che tuttavia avrebbe già materiale a sufficienza per poter relazionare al Governo mettendolo nelle con-

dizioni di valutare le mancanze, per altro ormai evidenti, in fatto di doping e antidoping e al di là di qualsiasi distinzione tra questa o quella disciplina sportiva. Un altro commissariamento è perciò alle porte, se soltanto all'accelerazione dell'indagine corrisponderà una mossa altrettanto pronta del vicepremier Veltroni che vigila sull'intera faccenda con l'ansia se non di fare piazza pulita, almeno di distinguere il marcio dal sano delle galassie dello sport.

C'è chi rema contro. Si sa e si capisce il perché. Pescante appare tragicamente tra questi mentre tenta di fare i conti con i suoi vicini, mentre cerca di scaricare a destra e a manca responsabilità che non dovevano né potevano sfuggirgli. «Sono brave persone, spero facciano presto», ha laconicamente commentato ieri mentre nelle stanze dell'ex ministero dello Spettacolo - quello un tempo occupato dal «nemico» Carraro, guarda caso - per la prima volta

nella storia dello sport italiano sfilavano i «suoi» dirigenti, si riceveva la storia degli scheletri del doping, compreso il caso Di Terlizzi, atleta preparata dal medesimo Donati, e che fu trovata positiva nel laboratorio dell'Acquacetosa grazie a prove truffaldinamente costruite.

Il marcio insomma sta per venire a galla e Pescante, che ha sempre ribadito di sentirsi al riparo da qualunque bufera, è nella posizione più scomoda insieme a chi ha fatto del calcio un'isola al riparo, se non all'ombra, di quel che l'ormai famigerato laboratorio era chiamato a scoprire. Di dimissioni non se ne parla. Ne ha parlato il presidente della Federbasket, Giovanni Petrucci, ed è stato redarguito in Consiglio nazionale. Le ha suggerite Franco Carraro, ma per ora senza successo. Le hanno indicate i membri del Cio Nebiolo, Cinquanta e lo stesso Carraro disertando l'ultima Giunta del Coni, ma non è bastato. Ora la decisione, ma anche le carte, è in altre mani. E Pescante fa le barricate.

EUROSTAR
ITALIA

Con Eurostar liberi di viaggiare, liberi di prenotare.

Dal 28 settembre, Eurostar Italia anche senza prenotazione.

Volete prendere un Eurostar e non avete fatto in tempo a prenotare? Non preoccupatevi: **dal 28 settembre, infatti,**

la prenotazione non è più obbligatoria, tranne il venerdì, la domenica e nei periodi di Natale e di Pasqua.

Quindi, se non volete o non potete prenotare, se decidete di partire all'ultimo momento o se avete una prenotazione e volete

spostare la partenza, sono a vostra disposizione alcune vetture di 1^a e 2^a classe, con posti non prenotabili, dei treni

Eurostar Italia. E senza alcun sovrapprezzo.

Se invece volete ugualmente prenotare, vi aspettano le carrozze riservate. E la prenotazione è gratuita.

Il biglietto, valido due mesi, va sempre convalidato prima di salire a bordo.

Per ulteriori informazioni, è possibile rivolgersi agli Uffici Informazioni e alle Agenzie di Viaggio.

**FERROVIE
DELLO STATO**

Prima di tutto, Voi.



Ipse Dixit

Uomini distratti!
Fanno fare
la tv a chiunque

Ettore Bernabei

Ma come non sobbalzare leggendo su Repubblica che il «dittorissimo» Eugenio Scalfari pensa che quella sia la dizione più appropriata per Gad Lerner?

I «bravi conduttori» Lerner e Santoro

di SILVIA GARAMBOIS

Iduellanti. «Il bravo conduttore», non c'è dubbio alcuno, è definizione con copyright depositato, esattamente come il marchio del «Cacao Meraviglioso»: stessa griffe, quella di Renzo Arbore anno 1987, che metteva alla gogna la tv del birignao. Sono passati dieci anni da allora, ma per la tv è stata una catarsi: dopo «Indietro tutta», varietà cult di una generazione, certe espressioni hanno cambiato valenza nel linguaggio corrente.

Ma come non sobbalzare leggendo su Repubblica che il «dittorissimo» Eugenio Scalfari pensa che quella sia la dizione più appropriata per Gad Lerner?

Il vero obiettivo degli strali è tra le righe - padron Romiti, ma Scalfari non risparmia colpi al giornalista che lo stesso Romiti avrebbe volentieri visto alla direzione della Stampa (anche se poi Agnelli ha scelto un altro).

C'è ben altro, infatti, per Lerner nell'editoriale pubblicato ieri (titolo: «Il facile show di Romiti in tv»), in cui Scalfari contesta l'impostazione della trasmissione che aveva ospite qualche sera fa l'ingombrante presidente della Rcs e dove sarebbero stati utilizzati - dice Scalfari - «effetti speciali ed altri strumenti efficaci che la scrittura non possiede e che il giornalista televisivo può mettere al servizio della sua tesi interpretativa».

Ma il colpo di bombarda arriva nel finale. Scalfari contesta che sia rimasta inesa una domanda semplice: «Come mai (...) gli imprenditori non investono anche se i loro profitti sono molto elevati?». E chiosa crudele: «Di questo problema (...) nessuno dei partecipanti si cura e "Pinochio" meno che mai. In fondo che si pretende da un povero burattino?».

L'accusa è esplicita: anche l'editorialista della Stampa si inchina al potente padrone. Ma perché Scalfari va all'affondo? Lerner è senza dubbio uno che non brilla per la simpatia, ma è difficile togliersi di dosso l'impressione che Scalfari mal digerisca soprattutto l'irruenza con

cui Romiti è entrato nel mondo dell'informazione, elefante nella cristalleria dei difficili equilibri editoriali.

Del resto persino Prima comunicazione, mensile sull'editoria, avverte: «Per affermare che "il padrone sono me" a Cesare Romiti è bastato apparire una volta in redazione (...). I veri vantaggi vengono però dall'indotto: ogni gesto di Romiti viene amplificato dagli altri giornali, un po' perché il personaggio sa tenere la scena, un po' per togliere aria al Corriere». Insomma, l'ultimo arrivato tra gli editori ha portato con sé un bagaglio di rapporti politici e industriali che mette in seria difficoltà i suoi nuovi colleghi. E il grande vecchio Scalfari è

l'unico che può scendere nell'arena ad armi pari.

Michele chi? Sembra una citazione dal libro «Cuore»: «Quest'estate, un giorno d'agosto, me ne stavo a Positano. Tentavo di raggiungere il mio piccolo gozzo ormeggiato davanti alla spiaggia. Un centinaio di persone erano in attesa dell'aliscifo sul molo. Mi vedono e forse per gioco cominciano a gridare in coro: "Michele, torna alla Rai". "Rai, Rai", scandivano. Scappai via, confesso, un po' turbato».

La «confessione» di Michele Santoro, alla vigilia del debutto di stagione sulle reti di Berlusconi, è stata raccolta per il Corriere della Sera di ieri da Giuseppe D'Avanzo.

A Mediaset non hanno gradito soprattutto quel titolo a nove colonne con cui il giornalista di Salerno annunciava l'intenzione di tornare da Mamma Rai, e alle prime ore del pomeriggio è arrivata secca la smentita di Santoro: «Mi trovo di fronte ad una violenta e premeditata manipolazione. Ancora più grave perché operata da un giornalista intelligente, mio vecchio amico, il quale ha riferito il suo pensiero piuttosto che parole mie». «Quale manipolazione? Ma se è stato lui a telefonarmi!» ha replicato a stretto giro l'amico Giuseppe D'Avanzo.

Prendiamo comunque atto che a Positano Santoro è riuscito tranquillamente a salire sul suo gozzo.

VATICANO

Autocritica della Chiesa sulle colpe del passato

Si intitola «Rapporto tra la Chiesa e le colpe del passato», ed è una sorta di esame di coscienza della Chiesa in vista del Terzo Millennio, voluto con forza e determinazione dallo stesso papa. La commissione teologica internazionale, presieduta dal cardinale Ratzinger, si riunirà nei prossimi giorni per esaminare il documento, lungo 35 pagine ed elaborato da un gruppo di lavoro guidato dal teologo monsignor Bruno Forte. Su indicazione della lettera «Tertio millennio adveniente» di papa Wojtyła, la Chiesa è impegnata in una riflessione su alcuni aspetti del proprio passato. Ad ottobre è previsto un convegno sull'Inquisizione.

L'INDAGINE

Boom delle famiglie meno unioni con figli

Più famiglie, minor numero di componenti. Così evolve l'istituzione italiana per eccellenza, la famiglia. Che, negli ultimi dieci anni, nonostante le polemiche e le ideologie avverse sono cresciute di circa un milione. Ma, a fronte dell'aumento dei nuclei, i componenti della famiglia sono invece velocemente diminuiti (nella media da 2,9 a 2,7 componenti), e la classica struttura della «coppia con figli» è ormai scesa sotto il cinquanta per cento (48% del totale). Nel 43,8% delle famiglie si respira un clima sereno, nella restante metà il problema principale è rappresentato dalle incomprendioni fra coniugi.

USA

Se l'aereo cade chi volete avvisare?

Un numero e un nominativo da contattare in caso di disastro dovrà essere richiesto, a partire dal prossimo mese, dalle compagnie aeree statunitensi a tutti i cittadini Usa che si accingono a prenotare un volo. Una legge federale impone infatti l'avvio di una procedura capace di evocare al passeggero le peggiori eventualità, richiedendo l'indicazione di una persona da avvertire in caso di un'emergenza. Per attenuare l'impressione negativa che una domanda di questo genere potrebbe lasciare a chi chiama per prenotare un volo, molte compagnie aeree hanno escogitato come alternativa un modulo da riempire dove chi sta per imbarcarsi deve indicare la reperibilità di una persona non partecipante al viaggio.

SEGUE DALLA PRIMA

SINISTRA DEVI...

si celebra il trionfo del capitalismo, in diversi paesi gli elettori mostrano in tutta evidenza di non gradire gli effetti di un capitalismo senza vincoli. Al contempo, tuttavia, è tutto da dimostrare che questi partiti di sinistra, non più radicale e moderata, possano fare molto per contenere gli effetti del mercato.

L'Europa, per esempio, offre un modello sociale alternativo, ma se gli europei non agranno di concerto per sfidare i vincoli del mercato globale non potrà emergere un modello economico praticabile. A prima vista la ricetta dei neoliberali appare non priva di attrattive: lasciamo che il mercato determini i prezzi e che il libero scambio e la libera circolazione del capitale globale compiano il miracolo. Se poi agli elettori non dovesse piacere le conseguenze sociali interverga lo Stato a moderare gli eccessi con norme ed interventi pubblici. Ma se il mondo è uno solo, il capitale tende ad evitare le

nazioni che impongono vincoli alla sua libertà di movimento. Inoltre, come ben compreso a Bretton Woods i fondatori del sistema finanziario post-bellico, lasciare agli speculatori mano libera in materia di fluttuazione del cambio e di circolazione dei capitali ha come conseguenza la deflazione e le svalutazioni competitive.

Il fallimento, nel 1971-73, del sistema di Bretton Woods dei tassi di cambio controllati aprì la strada ad una fase di rallentamento della crescita. Da allora è andato aumentando il potere del mercato e si sono andate indebolendo le leve dello Stato. Ne consegue che la maggior parte dei governi di centro-sinistra si vede costretto ad accettare la disciplina del mercato globale accontentandosi di piccoli interventi correttivi. Obiettivo prioritario è quello di rassicurare i mercati dei capitali.

Negli Stati Uniti l'Amministrazione Clinton sta beneficiando degli effetti di una fase espansiva modesta e disomogenea basata su una politica fiscale ed economica estremamente ortodossa volta a guadagnarsi la fiducia della Federal Reserve e di Wall Street. Di nuovi programmi sociali nemme-

no si parla. In Gran Bretagna il polarissimo Tony Blair sta seguendo le orme di Clinton. Nel resto dell'Europa, dove il tasso di disoccupazione rimane intorno al 12%, la maggior parte dei governi di centro-sinistra sta puntando su politiche finanziarie e monetarie conservatrici accompagnate da eroiche misure per migliorare il sistema scolastico e formativo. Dappertutto all'ordine del giorno figurano la riduzione del deficit e una crescita relativamente contenuta. Ma se il solo contributo delle socialdemocrazie consiste in piccoli interventi correttivi, è molto probabile che gli elettori finiscano per voltare le spalle agli attuali governi di sinistra moderata.

Non vi sono alternative? La politica è sostanzialmente morta? Certo non possiamo dire che siano sbagliate politiche intese a migliorare la produttività e la qualità della forza lavoro. Ma queste politiche hanno un limite. Le politiche in materia di mercato del lavoro di per sé non producono un incremento del tasso di crescita. Possono integrare ma non sostituire una politica macroeconomica più espansionistica. La crescita globale è nelle mani dei creditori e degli

speculatori finanziari e i paesi con alti salari e una forte spesa sociale finiscono per trovarsi fuori mercato. L'alternativa, a mio giudizio, consiste semplicemente nell'accettare una riduzione dei salari e dei benefici sociali quale prezzo inevitabile per l'«efficienza» del mercato globale. Ma questa alternativa comporta una modificazione profonda del modo in cui i governi di centro-sinistra vedono il capitalismo globale. Per lo più i liberali americani e i socialdemocratici europei non hanno contestato l'opinione secondo cui il mercato è in grado di determinare in maniera efficiente tutti i prezzi. Eppure, senza sorpresa, autorevoli economisti ritengono che questa regola abbia per lo meno una importante eccezione: il prezzo delle divise e il flusso del capitale globale. La ragione è semplice. Il commercio di beni e servizi tende a raggiungere un punto di equilibrio, mentre spesso i mercati globali dei capitali tendono a superare i limiti attribuendo valori errati alle divise, spostando capitali da un punto all'altro a loro piacimento e arrecando gravi danni all'economia reale. Ne è un eccellente esempio la crisi asiatica. I capitali stranieri

alla ricerca di utili di molto superiori alla norma hanno all'improvviso inondato questi mercati appena liberalizzati. Quando la bolla speculativa si è andata ingrossando e gli utili hanno cominciato a diminuire i capitali sono fuggiti distruggendo le valute e le economie.

Ma mentre i governi occidentali sono disposti ad adottare interventi mirati per contenere la crisi, recalcitrano rispetto all'ipotesi di un ritorno ad una maggiore regolamentazione dei flussi dei capitali privati e dei tassi di cambio. Tuttavia è proprio una nuova regolamentazione dei flussi dei capitali che è necessaria se i governi di centro-sinistra intendono recuperare la capacità di realizzare politiche di crescita sostenute e di giustizia sociale. Non bisogna dimenticare che il sistema di Bretton Woods fissava i tassi di cambio fissi, ma impegnando le banche centrali a sostenere collettivamente i tassi fissi, impediva anche le operazioni speculative in valuta e gli spostamenti speculativi di capitali. La disciplina della circolazione dei capitali creava una nicchia al riparo della quale i governi nazionali potevano combattere la disoccu-

pazione, finanziare lo Stato sociale senza dover subire il ricatto competitivo dei mercati globali. La completa liberalizzazione del capitale globale pone vincoli sia economici che politici ad una qualsivoglia economia sociale di mercato.

L'avvento dell'Euro spingerà probabilmente il sistema finanziario almeno in parte sulla strada di un ritorno a Bretton Woods. È probabile che il rapporto tra le tre principali valute - dollaro, yen e euro - sia coordinato dai rispettivi governi e dalle banche centrali. La rincorsa verso l'Euro ha già prodotto un abbassamento dei tassi e una ripresa economica in molte nazioni europee con moneta storicamente debole come l'Italia. L'interrogativo più grosso riguarda la volontà dei governi di centro-sinistra di compiere il passo successivo adottando strategie sistematiche per limitare i flussi speculativi di capitali. La tassa sulle operazioni finanziarie proposta dal professor James Tobin, a lungo considerata con scherno dagli economisti liberali, sta recuperando terreno. Un'altra eccellente idea è venuta dal Cile che non può essere certamente arruolato tra i nemici del libero mercato: l'obbligo per tutti

gli investitori stranieri di depositare per un anno presso la banca centrale una somma pari al 30% dell'investimento a garanzia contro la fuga dei capitali.

Sarebbe salutare per i governi di centro-sinistra considerare questa questione con la serietà che merita sia per creare un maggiore spazio di manovra sul piano delle scelte politiche nazionali sia per rilanciare più alti tassi di crescita a livello mondiale. Sarebbe anche ideologicamente tonificante chiedersi nuovamente, questa volta sul piano globale, come e quando le forze del mercato debbano essere governate nell'interesse generale dell'economia e della società. È questa, dopo tutto, la questione dalla quale sono partiti tanto i progressisti americani quanto i socialdemocratici europei. O l'irrazionalità dei flussi globali dei capitali verrà nuovamente disciplinata da governi democraticamente eletti o tali governi continueranno a perdere potere sotto la spinta dei mercati mondiali.

ROBERT KUTNER
Direttore di «American Prospect», rivista di politica fondata da Robert Reich
©American Prospect

LA FOTONOTIZIA



La Philippine Airlines chiude, vittima della crisi asiatica

Disagi in vista per migliaia di filippini residenti in Europa: la loro compagnia aerea nazionale, che trasportò anche il papa durante i suoi due viaggi a Manila, ha chiuso ieri le porte, vittima della crisi asiatica e dei conflitti sociali. Si calcola che i filippini impiegati in Italia, soprattutto come collaboratori domestici, siano quasi 65 mila (per il 70 per cento donne). Più antica compagnia aerea dell'Asia, la «Philippine Air Lines» (Pal) era stata

fondata nel 1941 da due piloti americani che disponevano di un solo bimotore Beech-18. In attivo fino all'inizio degli anni settanta, la compagnia fece poi segnare cronici passivi, tranne che nel quinquennio 1989-93. Dopo essere stata prevalentemente sotto controllo governativo la «Pal» era stata venduta nel 1992 al magnate delle telecomunicazioni Marcos Antonio Conjuangco, che l'aveva poi ceduta all'attuale proprietario, l'imprenditore Lucio Tan.

RUSSIA

Quaranta intossicati Avevano mangiato il cibo per i polli

Mangiano cibo per polli e finiscono intossicati all'ospedale. È successo a Omsk in Siberia dove circa 40 persone, tra cui 14 bambini, hanno dovuto ricorrere alle cure dei medici dopo aver ingerito una miscela usata come additivo per il beccame. La sostanza era stata rubata da una fattoria e venduta al mercato clandestino.

USA

Ospedale frodava lo Stato con test su bambini poveri

Sotto inchiesta un ospedale di Los Angeles, il Paramount Medical Center: con la promessa di un piccolo compenso avrebbe reclutato bambini poveri (più di cento al giorno) per sottoporli a test diagnostici non necessari al fine di ottenere il fondo statale per l'assistenza sanitaria ai meno abbienti.

GRAN BRETAGNA

Si rompe l'autocisterna Sangue di mucca pazza allaga la strada, 8 feriti

Per una rottura improvvisa ventidue tonnellate di sangue di «mucca pazza» destinate ad essere distrutte, sono sgorgate ieri dalla autocisterna che le trasportava finendo sull'asfalto di una autostrada inglese nei pressi di Wolverhampton. La circolazione si è bloccata e otto persone sono state ricoverate per accertamenti.

SVEZIA

Comunicato «rosa» per due ministri «Siamo innamorati»

Con un annuncio il ministro svedese alla Finanze, Erik Aasbrink e la collega alla Pubblica Istruzione, Ylva Johansson, hanno reso noto il loro amore. Dopo le elezioni che hanno visto un calo del partito socialdemocratico, la love story appare però problematica per la coppia. Uno statuto vieta ai parenti di servire nello stesso esecutivo.

GIUSTIZIA

Pochi giudici onorari processi civili a rischio

A rischio il nuovo processo civile. Non si riescono a reclutare tutti i mille giudici onorari aggregati previsti dalla legge per la definizione del contenzioso civile pendente con il vecchio rito. Al Csm finora sono arrivate solo 827 domande, e a tutt'oggi ne sono state accolte soltanto 368, perché gli altri aspiranti non hanno i requisiti richiesti. Per risolvere il problema (che preoccupa non poco il Consiglio superiore della magistratura) sono stati individuati tre strade: incentivi economici, aumento delle categorie che possono accedere all'incarico, la revisione dei requisiti di idoneità.

DUOMO ORVIETO

Gestione troppo cara Ingresso a pagamento

«Senza leggi di sostegno da parte dello Stato l'accesso ai monumenti sacri e profani sarà possibile soltanto facendo pagare il biglietto, e questo varrà anche per il Duomo di Orvieto». Lo ha dichiarato Romolo Tiberi, presidente dell'Opera del Duomo. La manutenzione e la gestione generale della cattedrale richiede - ha ricordato Tiberi - un budget annuo di circa un miliardo di lire. Nel Duomo di Orvieto entrano ogni giorno, in primavera e in autunno circa mille visitatori al giorno; in estate e in inverno, 2-300. All'interno del Duomo già c'è un luogo a pagamento: è la Cappella di San Brizio, con «l'Inferno» del Signorelli. Si paga 3 mila lire.

FINANZA MONDIALE

Fmi all'Ue: giù i tassi come Francia e Germania

Camdessus ha indicato nell'Europa e negli Stati Uniti «le due maggiori potenze economiche del mondo», osservando che «stanno procedendo bene, mentre il resto del mondo sta andando male». È un bene, ha aggiunto il direttore generale del Fmi, «che i Paesi europei cerchino di far convergere i tassi d'interesse ai livelli più bassi possibile, cioè quelli di Francia e Germania. Ma io credo anche che debbano continuare i propri sforzi per introdurre maggiore flessibilità nelle rispettive economie, perché solo in questo modo sarà possibile aumentare rapidamente il tasso di crescita». In un'altra intervista, Camdessus ha definito inoltre «discutibile» il fatto che «gli sforzi per mettere in equilibrio il bilancio sono stati troppo timidi, più o meno in tutta l'Europa».

Falso il «Cavallo impennato» attribuito a Leonardo?



Leonardo da Vinci

Visita una mostra e si accorge che il pezzo più importante, un disegno attribuito a Leonardo non è altro che un'opera da lui realizzata. È accaduto a Camaiore (Lucca), dove domenica scorsa è stata inaugurata la mostra di arte sacra «Leonardo e la pulzella». E dove il pezzo forte era «Cavallo impennato con cavaliere nudo», un disegno attribuito a Leonardo e datato 1503. A denunciare il fatto con un esposto alla magistratura, che ha ora sequestrato l'opera, è stato il pittore fiorentino Riccardo Tommasi Ferroni, settantenne, residente a Camaiore. Il pittore avrebbe riconosciuto nell'ope-

ra attribuita a Leonardo una sua esercitazione giovanile. Qualcuno inizialmente ha pensato ad un mitomane oppure a una goiardiata degna della beffa dei falsi Modigliani a Livorno. Però l'esposto del pittore Ferroni ha trovato attenzione da parte degli inquirenti. In ogni caso l'opera sequestrata si trova ora nel caveau della Banca d'Italia a Lucca. Il disegno attribuito a Leonardo fa parte di una collezione privata del bolognese Roberto Franchi che è giunta in Versilia grazie ad una iniziativa del professor Carlo Pedretti, che è anche curatore della mostra.



La nazionale degli scrittori

Anche gli scrittori avranno la loro nazionale di calcio. L'idea è stata lanciata da alcuni membri del Sindacato, di cui è diventato a poco presidente Mario Lunetta, tra i quali in prima fila c'è il tesoriere Alessandro Occhipinti. Hanno subito raccolto l'invito Gian Piero Stefanoni (organizzatore), Miro Ranzaglia (allenatore), Marco Palladini e Andrea Gagliardini (giocatori). Per dare visibilità alla squadra, gli organizzatori sperano che scenderà in campo anche alcuni noti intellettuali.

Eduardo a fumetti

L'opera di Eduardo De Filippo diventa un fumetto. Undici tra le più famose commedie del drammaturgo napoletano, da «Questi fantasmi», che sarà in edicola sabato prossimo, a «Non ti pago», da «Napoli milionaria» a «Filumena Marturano», sono state ridotte in tavole in bianco e nero da un gruppo di disegnatori e sceneggiatori napoletani coordinati da Daniele Bigliardo e Arturo Picca. L'opera, autrice della famiglia De Filippo che ha ceduto i diritti d'autore alla «Elledi 91», è stata definita dalla vedova di Eduardo, Isabella Quarantotti «una operazione audace, un ibrido napoletano al quale auguro grande successo. I fumetti sono pieni di fantasia e creatività e in questo caso le immagini non offuscano la parola scritta». Il primo albo, che costerà seimila lire, sarà distribuito solo in Campania e a Roma, il secondo «Uomo e galantuomo» in tutta Italia.

D i a r i o

La politica salverà Rushdie?

Cauta la Gran Bretagna dopo le parole di Khatami

Salman Rushdie è salvo? Andiamoci piano. La notizia, rimbalzata l'altro ieri da New York e confermata ieri negli ambienti diplomatici di Londra, è che la fatwa (la condanna a morte) nei confronti dello scrittore anglo-indiano dei *Versi satanici* non è più ufficialmente sostenuta dal governo di Teheran. È una differenza sostanziale: la fatwa, lanciata nel febbraio del 1989 dall'ayatollah Khomeini, non è più una sentenza «di Stato». Ma è, appunto, una notizia politica, che riguarda più le relazioni diplomatiche tra Teheran e Londra (e, in generale, tra Teheran e l'Occidente) che non il destino personale di Rushdie. Da un punto di vista squisitamente teologico la fatwa è invece ancora valida e non può essere revocata. Come dire: Teheran non ordina più di uccidere Rushdie, ma se qualche fervente musulmano ritiene di volerlo fare (e di guadagnarsi così il paradiso), sono affari suoi.

La presa di distanza del governo iraniano è stata annunciata martedì a New York dal presidente moderato Khatami, che era negli Usa per parlare all'Onu e per portare avanti quella che il *Guardian* di ieri definiva una «charm offensive», un'offensiva diplomatica all'insegna dello *charm*. Parlando con vari giornalisti americani, e lodando il discorso di Clinton sul terrorismo internazionale, Khatami ha aggiunto che «il nostro governo non porterà a termine la fatwa

decretata dai leader religiosi». La cosa avrà un seguito sostanziale oggi, quando il ministro degli Esteri iraniano Kamal Kharrazi incontrerà il suo collega britannico Robin Cook, sempre a New York.

L'intento dell'Iran è evidente: riaprire i rapporti con l'Occidente e lanciare segnali all'opposizione interna. Londra, dal canto suo, si fida e non si fida. Cook attende l'incontro con Kharrazi, e Salman Rushdie si è recato ieri negli uffici del Foreign Office britannico, per discutere gli sviluppi del suo caso. Come al solito, la visita di Rushdie è stata rigorosamente «blindata»: lo scrittore era accompagnato da due componenti del Comitato Internazionale costituito in sua difesa, che al termine del colloquio si sono limitati a dichiararsi «cautamente ottimisti». La cosa su cui il comitato, realisticamente, punta è la dissociazione del governo di Teheran dalla «taglia» di 2 milioni e mezzo di dollari, a suo tempo offerta da una fondazione religiosa, che tutt'ora pende sulla testa di Rushdie.

Paradossalmente, le reazioni più credibili alla notizia sono giunte ieri da Teheran. Ovvero: nessuna reazione, o quasi. Solo due giornali moderati (quindi, filogovernativi), *Iran News* e *Etaalat*, riportano senza commentarle le affermazioni fatte l'altro ieri da Khatami a New York. Solo la prima testata titola sulla «speranza che la questione Rushdie non venga più sollevata». Contattata dall'Ansa, la presidenza della Fondazione «15 Khordad», che ha messo la suddetta taglia sulla testa dello scrittore, si è rifiutata di fare commenti. La sensazione, quindi, è che a Teheran la dichiarazione di Khatami venga letta come un'iniziativa puramente politica, ad uso sia interno che esterno.



Lo scrittore anglo-indiano Salman Rushdie



Il presidente iraniano Khatami

CRONISTORIA

La lunga odissea degli scrittori perseguitati

ALBERTO CRESPI

Salman Rushdie, l'autore dei *Figli della mezzanotte*, della *Vergogna*, e naturalmente dei *Versi satanici*, è il più famoso. Ma non è certo l'unico scrittore «a rischio». Da sempre i regimi totalitari perseguitano gli intellettuali, e per circoscrivere il discorso ricorderemo solo alcuni casi degli ultimi anni. Compagni di strada di Rushdie: lo scrittore anglo-indiano vive blindato dal 1989, e in questo decennio altri suoi colleghi hanno vissuto traversie altrettanto - se non più - drammatiche.

Il caso più tragico è sicuramente

quello dello scrittore nigeriano Ken Saro-Wiwa, giustiziato il 10 novembre 1995 assieme ad altri otto oppositori del regime del generale Sani Abacha. Saro-Wiwa era uno strenuo difensore dei diritti dell'etnia Ogoni, un popolo che vive nel delta del Niger. La lotta di Saro-Wiwa (e del Mosp, il movimento di liberazione Ogoni nato nel 1990) era contro nemici troppo grandi: non solo il regime di Lagos, ma le multinazionali del petrolio (la Shell in primis) che avevano devastato l'ambiente naturale nel quale gli Ogoni sono sempre vissuti. Lo scrittore, con altri otto esponenti del Mosp, era accusato dell'omicidio di quattro rivali po-

litici uccisi nel maggio del '94: aveva sempre sostenuto la propria innocenza ed erano forti i sospetti che Abacha stesso avesse inscenato gli omicidi per incastrarlo. A suo sostegno, si era schierato a più riprese il più famoso scrittore nigeriano, Wole Soyinka, premio Nobel per la letteratura nel 1986. L'autore di *Il leone e la perla*, di *Danza nella foresta* e di altri capolavori è stato più volte perseguitato in patria e costretto agli arresti domiciliari. Attualmente Soyinka vive in esilio e la notizia, di pochi giorni fa, della sua «riabilitazione» non basterà probabilmente a convincerlo a tornare in patria. La decisione del generale

Abdulsalami Abukabar, nuovo capo della giunta militare dopo la morte di Abacha, ha tutte le caratteristiche di una mossa diplomatica. Un'altra dura storia di persecuzioni è quella della giovane scrittrice bengalese Taslima Nasrin, condannata a morte dal gruppo integralista «Consiglio dei guerrieri musulmani»: un suo racconto (intitolato *Vergogna* come un romanzo di Rushdie) è stato considerato offensivo verso la sharia, la legge islamica. Sono solo tre storie fra le molte possibili; ancora nel '96, il Pen Club ha inviato 143 appelli a 56 paesi per la liberazione di intellettuali perseguitati e incarcerati.

Storia di una condanna «L'apostata deve morire»

■ Il caso Rushdie inizia ufficialmente nel 1989. OTTOBRE 1988. «Versi satanici» esce in Gran Bretagna. È subito polemica da parte della comunità indiana in Inghilterra. In molti chiedono il sequestro del romanzo. FEBBRAIO 1989. Khomeini condanna a morte Rushdie. La Francia annuncia che non pubblicherà il libro. Mondadori risponde: «In Italia uscirà». L'ambasciatore iraniano presso la Santa Sede (Salman Ghaffari): «La sentenza di morte sarà estesa anche ai responsabili della casa editrice italiana». DICEMBRE 1990. Rushdie sconfessa il romanzo e annuncia di essersi convertito all'Islam. Teheran: «La condanna a morte non è revocabile». APRILE 1993. Primo «distinguo» politico: il capo del parlamento Natek Nouri (vicino all'ayatollah Khomeini) dice che Khomeini fece il suo dovere condannando Rushdie, ma che l'Iran non ha intenzione di inviare commandos per uccidere l'infedele. FEBBRAIO 1994. Marcia indietro. Teheran ribadisce che «l'apostata deve morire». Inutili le pressioni del governo britannico presieduto da Major.

La «Fender» di Miki, che fece il '68 a Praga

Il giovane musicista non andò mai a Parigi, ma la sua fu vera rivoluzione

LUIS SEPÚLVEDA

Trent'anni dopo il '68 si riparerà del maggio francese, delle gesta degli studenti parigini e ascolteremo coloro che c'erano stati, e anche coloro che vollero e crederono di stare dietro le barricate. Io vorrei ricordare un sessantottino che non è andato a Parigi, ma in tanti altri posti. Lo conobbi nel 1967, durante un incontro della gioventù del Cono Sur organizzato a Córdoba, in Argentina, e noi che non avevamo ancora compiuto vent'anni fummo colpiti dal concerto di un gruppo rock arrivato dalla Cecoslovacchia. Si chiamavano The Crazy Boys e il ragazzo alla prima chitarra e alle voci si sforzava di spiegarci i testi che poi cantava nella lingua di Seifer.

Quel pomeriggio, nello stadio

di calcio di Córdoba, Miki Volek ci parlò di un giovane poeta ceco chiamato Jan Palach e ci lesse una sua poesia che lui aveva musicato. Il testo diceva: «Io oso perché / tu osi perché / egli osa perché / noi osiamo perché / voi osate / essi non osano».

Noi, patiti del rock di allora, come quelli di adesso, eravamo abbastanza fedeli ai nostri idoli e ci costava aggiungere nomi alla lista guidata da Pet Segers, Lou Reed e Bill Haley, però i Crazy Boys, capeggiati da Miki Volek, ci offrirono una diversa dimensione di quella musica che ci scorreva e ci scorre nelle vene. Non conoscevamo la lingua ceca, ma capivamo che quelle canzoni erano come noi: piene di speranza, allegre e trasgressive.

Un anno dopo, ci fu l'invasione sovietica della Cecoslovacchia e la Primavera di Praga fu repressa nel ferro e nel fuoco. Jan

IL RACCONTO DI LUIS SEPÚLVEDA

Miki finì a fare il giardiniere ma non smise mai di cantare

Palach fu coerente con la sua poesia fino alle estreme conseguenze immolando la sua preziosa e giovane vita davanti ai carri armati dell'invasore. Miki Volek osò anche lui e fu incarcerato. Sei mesi dopo, ottenne una dubbia libertà a patto di rinunciare alla sua professione di musicista e alla sua fede nel rock.

Tra il 1969 e il 1971, Miki Volek lavorò come giardiniere in un cimitero di Praga. «Credevo di essere solo, di non aver altro che i



morti, però cantavo per loro anche se non ho mai saputo se gli piacesse il repertorio», raccontò Miki durante la riunione clandestina del gruppo Carta '77. Ma non era solo.

Alla fine del 1971, grazie all'impegno di vari gruppi rock, come i Blue Splendor, Red Diamonds o The Rio Bravo Connection, Miki Volek poté partecipare al Festival Rock di Valparaiso, in Cile. Arrivò senza la sua chitarra perché la dittatura ceca gliela

aveva requisita, ma con tante canzoni piene di speranza, incendiarie, allegre e trasgressive.

Accompagnandosi con una chitarra presa in prestito, ci cantò un motivo che aggiungemmo immediatamente al nostro repertorio. Era una ballata che parlava della terza via verso la libertà: lontano dall'egoismo, lontano dalla mediocrità e lontano, lontanissimo dal potere.

Quella Fender accompagnò Miki per il resto della sua vita e fu la compagna del suo incessante osare. Miki Volek finì spesso in prigione, conobbe le percosse e le

umiliazioni, ma non smise mai di cantare, fino a quando il regime comunista crollò come un castello di pappavere.

Lo vidi per l'ultima volta a Berlino, durante quell'indimenticabile notte in cui cadde il muro. Parlammo dei vecchi musicisti rock, mi disse che i Crazy Boys erano tutti dei nonnetti, ma che lui, malgrado i suoi acciacchi, era sempre il ragazzo allegro che avevo conosciuto a Córdoba. Bevemmo la birra della staffa in una stazione della metropolitana e lo vidi allontanarsi con il suo aspetto da roccchettaro indomito.

Miki Volek morì il 15 agosto del 1996, lo stesso giorno di Sergio Celibidache ed è per questo che nessuno parlò della morte né scrisse un necrologio del musicista rock ceco.

Quando ricevetti la notizia, chiesi a mio figlio Carlos, chitarrista - anche lui suona una Fender

Traduzione di Lucia Ugo

Giovedì 24 settembre 1998

16

Mercati imprese

LA BORSA

Eni guida la ripresa a Piazza Affari

MARCO TEDESCHI

Alla fine il buon andamento dei mercati esteri, Wall Street in testa, ha avuto la meglio sulle incertezze della situazione politica interna, e il mercato azionario è andato su, chiudendo con il Mibtel a +1,48%, trainato dalla forte crescita delle Eni (+2,73). Il mercato ha letto il rinvio di Bertinotti sulla decisione sulla finanziaria come un segnale se non proprio rassicurante, almeno non definitivo. Ma si tratta sempre di un mercato povero di scambi (meno di 2000 miliardi anche a causa del blocco per motivi tecnici del Fib fino alle 10,30), dove la prudenza è la parola d'ordine, guidato dai derivati. Ben scambiato il Fib dicembre che sul finale di seduta ha riacciappato la soglia dei

29000 punti, superandola agevolmente. Piazza Affari era partita in netto rialzo, sulla scia delle borse asiatiche ed europee, e solo le dichiarazioni del segretario di Prc sulla finanziaria hanno depressi i corsi, a metà seduta. La partenza lanciata di Wall Street ha tonificato anche gli altri mercati, che hanno accelerato, e anche Piazza Affari tornava nel segno positivo, grazie alla domanda insistente per Eni, forti di una semestrale brillante, Imi e San Paolo (oggi a Milano l'incontro con gli analisti). Bene anche le Generali (oggi il cd sul semestre), e la Telecom, e fuori dal paniere del Mib30 molti altri titoli, tra cui Sirti (dopo i dati della semestrale e le buone previsioni per l'intero '98) e Sni.

L'ECONOMIA

ITALTEL

Confermati 5285 esuberi, ma i sindacati rigettano il piano

Italtel ha riconfermato ieri ai sindacati l'intenzione di diminuire il proprio organico di 5.285 lavoratori. Di questi però, eccedenti strutturali sarebbero 1.295 mentre per altri circa 1.000 - concentrati prevalentemente nell'area Sistemi e negli stabilimenti di l'Aquila e S. Maria Capua Vetere (Ce) - si prospetta il passaggio ad altre società in conseguenza di processi di terziarizzazione che l'azienda si appresterebbe ad avviare. I sindacati hanno rigettato il piano aziendale definendolo inaccettabile e hanno chiesto una mediazione del Governo coi vertici aziendali.

VERTENZA HATU

Bologna, l'assessore Campagnoli: «No alle speculazioni»

Un caso gravissimo: è il commento dell'assessore regionale alle Attività produttive, Duccio Campagnoli, alle ultime notizie sullo stato della vertenza alla Hatù Ico di Casalecchio: «L'azienda ha negoziato pubblicamente ai sindacati ogni impegno e obbligo ad attivarsi per la ricerca di soluzioni imprenditoriali, nonostante l'accordo concluso davanti al pretore». Campagnoli ha quindi affermato la necessità di vigilare affinché non vengano realizzate «operazioni speculative».

ASSITALIA

Cresce la redditività l'utile netto è di 64,8 miliardi

Cresce la redditività di Assitalia che chiude il primo semestre dell'anno con un utile netto pari a 64,8 miliardi (+85,7%), mentre l'utile lordo è salito a 137,5 miliardi, a fronte dei 75,5 della prima metà del '97. Quanto all'intero '98 l'Imi prevede risultati economici in significativa crescita. I crediti per finanziamenti sono risultati pari a 56,533 mld (+6,7%). Migliora anche la qualità del credito con un rapporto sofferenze/impieghi pari allo 0,3% contro il precedente 0,4%.

IMI

Incremento del 27% negli utili, sale anche il Roe

Redditività in crescita per l'Imi che chiude il primo semestre del '98 con un utile netto di 351,1 miliardi (+27%), mentre, a livello di gruppo, l'utile netto sale a 473 miliardi (+30%). Il Roe sale dal 9,5% all'11,5%. Per l'intero '98 l'Imi prevede risultati economici in significativa crescita. I crediti per finanziamenti sono risultati pari a 56,533 mld (+6,7%). Migliora anche la qualità del credito con un rapporto sofferenze/impieghi pari allo 0,3% contro il precedente 0,4%.

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec.

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec.

OBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec.

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec.

FONDI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rendimento Mese Anno, Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rendimento Mese Anno, Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rendimento Mese Anno, Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rendimento Mese Anno.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rendimento Mese Anno, Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rendimento Mese Anno, Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rendimento Mese Anno, Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rendimento Mese Anno.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rendimento Mese Anno, Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rendimento Mese Anno, Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rendimento Mese Anno, Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rendimento Mese Anno.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rendimento Mese Anno, Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rendimento Mese Anno, Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rendimento Mese Anno, Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rendimento Mese Anno.

AZIONI INTERNAZIONALI

Table with columns: Azioni Internazionali, Ultimo, Prec., Rendimento Mese Anno, Azioni Internazionali, Ultimo, Prec., Rendimento Mese Anno, Azioni Internazionali, Ultimo, Prec., Rendimento Mese Anno, Azioni Internazionali, Ultimo, Prec., Rendimento Mese Anno.

AZIONI SPEC. PACIFICO

Table with columns: Azioni Spec. Pacifico, Ultimo, Prec., Rendimento Mese Anno, Azioni Spec. Pacifico, Ultimo, Prec., Rendimento Mese Anno, Azioni Spec. Pacifico, Ultimo, Prec., Rendimento Mese Anno, Azioni Spec. Pacifico, Ultimo, Prec., Rendimento Mese Anno.

OBBLIGAZIONI MISTI INTERNAZ.

Table with columns: Obbligazioni Misti Internaz., Ultimo, Prec., Rendimento Mese Anno, Obbligazioni Misti Internaz., Ultimo, Prec., Rendimento Mese Anno, Obbligazioni Misti Internaz., Ultimo, Prec., Rendimento Mese Anno, Obbligazioni Misti Internaz., Ultimo, Prec., Rendimento Mese Anno.

OBBLIGAZIONI SPEC. ITALIA BT

Table with columns: Obbligazioni Spec. Italia BT, Ultimo, Prec., Rendimento Mese Anno, Obbligazioni Spec. Italia BT, Ultimo, Prec., Rendimento Mese Anno, Obbligazioni Spec. Italia BT, Ultimo, Prec., Rendimento Mese Anno, Obbligazioni Spec. Italia BT, Ultimo, Prec., Rendimento Mese Anno.

OBBLIGAZIONI SPEC. ITALIA AT

Table with columns: Obbligazioni Spec. Italia AT, Ultimo, Prec., Rendimento Mese Anno, Obbligazioni Spec. Italia AT, Ultimo, Prec., Rendimento Mese Anno, Obbligazioni Spec. Italia AT, Ultimo, Prec., Rendimento Mese Anno, Obbligazioni Spec. Italia AT, Ultimo, Prec., Rendimento Mese Anno.

AZIONI ALTRA SPEC.

Table with columns: Azioni Altre Spec., Ultimo, Prec., Rendimento Mese Anno, Azioni Altre Spec., Ultimo, Prec., Rendimento Mese Anno, Azioni Altre Spec., Ultimo, Prec., Rendimento Mese Anno, Azioni Altre Spec., Ultimo, Prec., Rendimento Mese Anno.

OBBLIGAZIONI PURI INTERNAZ.

Table with columns: Obbligazioni Puri Internaz., Ultimo, Prec., Rendimento Mese Anno, Obbligazioni Puri Internaz., Ultimo, Prec., Rendimento Mese Anno, Obbligazioni Puri Internaz., Ultimo, Prec., Rendimento Mese Anno, Obbligazioni Puri Internaz., Ultimo, Prec., Rendimento Mese Anno.

OBBLIGAZIONI SPEC. AREA MARCH

Table with columns: Obbligazioni Spec. Area March, Ultimo, Prec., Rendimento Mese Anno, Obbligazioni Spec. Area March, Ultimo, Prec., Rendimento Mese Anno, Obbligazioni Spec. Area March, Ultimo, Prec., Rendimento Mese Anno, Obbligazioni Spec. Area March, Ultimo, Prec., Rendimento Mese Anno.

ESTERI AUTORIZZATI

Table with columns: Esteri Autorizzati, Ultimo, Prec., Rendimento Mese Anno, Esteri Autorizzati, Ultimo, Prec., Rendimento Mese Anno, Esteri Autorizzati, Ultimo, Prec., Rendimento Mese Anno, Esteri Autorizzati, Ultimo, Prec., Rendimento Mese Anno.

ASSICURATI

Table with columns: Assicurati, Ultimo, Prec., Rendimento Mese Anno, Assicurati, Ultimo, Prec., Rendimento Mese Anno, Assicurati, Ultimo, Prec., Rendimento Mese Anno, Assicurati, Ultimo, Prec., Rendimento Mese Anno.

ASSICURATI

Table with columns: Assicurati, Ultimo, Prec., Rendimento Mese Anno, Assicurati, Ultimo, Prec., Rendimento Mese Anno, Assicurati, Ultimo, Prec., Rendimento Mese Anno, Assicurati, Ultimo, Prec., Rendimento Mese Anno.

ASSICURATI

Table with columns: Assicurati, Ultimo, Prec., Rendimento Mese Anno, Assicurati, Ultimo, Prec., Rendimento Mese Anno, Assicurati, Ultimo, Prec., Rendimento Mese Anno, Assicurati, Ultimo, Prec., Rendimento Mese Anno.

L'Unità



Il santuario dedicato a Padre Pio a San Giovanni Rotondo

Due scosse alla veglia per Padre Pio

Il sisma nella notte a San Giovanni Rotondo. Nessun ferito

ROMA Nella notte tra martedì e mercoledì la veglia di preghiera dei cinquantamila fedelissimi di Padre Pio convenuti in pellegrinaggio al Santuario Santa Maria delle Grazie a San Giovanni Rotondo, in provincia di Foggia, nel trentesimo della morte del frate cappuccino in attesa di beatificazione, è stata turbata da due scosse di terremoto che secondo l'Istituto Nazionale di Geofisica è stato del V-VI grado della scala Mercalli. La prima è stata registrata alle 1.23 ed è stata nettamente avvertita oltre che a San Giovanni Rotondo dagli abitanti di Manfredonia, San Marco Lamis, in provincia di Fog-

gia, sino alla provincia di Bari. La seconda scossa, del IV-V grado della scala Mercalli, è stata registrata ieri mattina alle ore 6.27, e ha avuto come epicentro il Gargano. La Sala operativa del Dipartimento della Protezione civile ha effettuato una serie di controlli presso i locali Comandi dei carabinieri. Sono state molte le telefonate di cittadini preoccupati ricevute dal Comando provinciale VV.F di Foggia, ma non sono stati segnalati danni alle persone e alle cose.

L'evento sismico non ha provocato scene di panico tra i numerosi fedeli, anche perché è stato di bre-

ve durata. Anche se tra la folla che assiepava l'interno del Santuario vi sono stati attimi di paura e molti fedeli hanno deciso di uscire dalla chiesa, ma, grazie anche all'opera del servizio d'ordine, non si sono registrate scene di panico o incidenti. «Per un momento abbiamo visto le colonne della chiesa oscillare fortemente. Quegli attimi a noi che eravamo all'interno della chiesa sono sembrati lunghissimi», ha dichiarato uno dei fedeli.

Al momento della prima scossa il superiore mondiale dei padri Cappuccini, John Coriveau, che ha celebrato la messa, stava tenendo la sua omelia. Dopo qualche

minuto padre Coriveau ha ripreso il suo discorso. In un'atmosfera di grande emozione la veglia si è protratta sino a notte inoltrata. Grande emozione in tutti i momenti della liturgia ma soprattutto all'ora della morte di Padre Pio, le 02.30, un'ora dopo circa la scossa di terremoto. Forse per il terremoto, molto più probabilmente per il grande affollamento di alberghi e pensioni, molti sono stati i pellegrini che, al termine di tutte le attività liturgiche, hanno deciso di trascorrere il resto della notte dormendo all'aperto con sacchi a pelo. Li ha svegliati, alle 06.27, la seconda scossa di terremoto.

Notizie
Flash

REPORTAGE ■ Viaggio nei territori dell'Umbria e delle Marche a un anno dal disastro

Terremoto, dimenticati nei container

L'opera di ricostruzione nei centri distrutti non è ancora partita
Ci si prepara ad affrontare un altro difficile inverno nel gelo dell'Appennino

DALL'INVIATO FABRIZIO RONCONE

Un anno dopo - quello era il mattino del 26 settembre - c'è la stessa aria fresca di autunno in arrivo nei prati e dentro i boschi, che questa strada statale numero 77 taglia con tornanti dolci dall'Umbria e fin nelle pianure delle Marche. Il terremoto aveva questa gobba. L'epicentro, su in cima, nel valico dell'Appennino. Ad Assisi c'erano già due frati e due geometri morti e sepolti sotto gli affreschi di Giotto e Cimabue, venuti giù di schianto nella Basilica superiore: ma era qui, al bivio con la via Flaminia, che si entrava nella tragedia. Qui c'erano quelli della Protezione civile e due Land Rover parcheggiate di traverso. «Prudenza e buona fortuna...». Salvi e, chilometro dopo chilometro, attraversavi paesi e frazioni crollate in un fumo di calcinacci e disperazione.

Oggi il fumo non c'è più e calcinacci li hanno messi in ordine. Tuttavia ciò che resta delle case sbriciolate è solo stato meticolosamente sistemato dietro nastri di plastica bianchi e rossi. Le case, che le scosse di nono grado della scala Mercalli resero sbilenche, pendono ancora sulla strada. Tratti di strada sono a senso unico alternato. Si continua a transitare sotto ponti di ferro, sotto puntelli di legno, sfiorando desolati campi di container e facce di vecchi storditi, molli, rassegnati, seduti su sedile da campo.

Un anno dopo, la sensazione è che qui tutto sia soprattutto stato messo in ordine. Organizzato. Reso vivibile. Ma nulla o poco, molto poco è stato ricostruito. Niente è come prima e niente lo sarà per anni. La sensazione è

precisa al chilometro numero 9 della statale 77. Località «Case nove». La caserma dei carabinieri è sotto lo stesso cumulo di macerie. Si sta in fila perché il palazzo, laggù all'angolo - completamente inagibile - non è ancora stato demolito. Chiuso un negozio di merceria, uno di macelleria, uno di tabacchi.

Dice Mario Pellanzi, 46 anni, abitante della zona: «Lo Stato ci ha dimenticati. Certo, gli aiuti furono immediati e formidabili... Poi però tutto si è come bloccato. Quelli della Protezione civile andarono via all'inizio della primavera dicendoci: tranquilli, ora comincerà la ricostruzione... Tuttavia, come si può vedere, qui devono ancora portare via i calcinacci...».

Chi ha portato via qualcosa, facendo sparire tutto per sempre, è stato invece il terreno, la terra rossa, che «muovendosi» in più punti, scivolando, franando, ha letteralmente modificato il panorama. Lungo la statale 77, per questa ragione, sono state costruite due varianti. Una è proprio all'ingresso di Colforito.

Qui, scendendo dalla macchina, e camminando sull'asfalto, non si avverte più alcun sinistro ribollire sordo. La gente diceva: c'è come un drago che non riesce ad uscire e sbatte la testa. Era gente molto terrorizzata. Ora è solo stanca e nervosa. Il paese è intat-



Una donna davanti alle macerie della sua casa

Picchio/Ansa

to: cioè ancora inclinato, minuziosamente lesionato, deserto e spettrale. La famiglia Forti, che gestisce il distributore Agip e un bar - subito evacuato - ha provato a reagire, costruendo un nuovo

locale. L'hanno chiamato «Forti's pub». È in legno, struttura antisismica. «Sì, va bene, la regione Umbria ci ha aiutati... ma il contributo è stato davvero minimo...».

Più avanti c'è un nuovo supermercato «Crai», anch'esso in legno. Ma alle finestre dell'hotel «Lieta sosta» ci sono ragnatele. Chiuso anche il ristorante. Accanto, case mezzo diroccate. Ca-

ni randagi. Due contadine vendono patate rosse - squisite - e del buon farro. «Avevamo animali, mucche e maiali, ma quella notte crollò la stalla... Vivevamo con poco, adesso viviamo con niente...».

Si vive sempre nei containers, qui come ad Annifo, come a Cesi, come a Sellano, come a Foligno, come a Nocera Umbra, come a Gualdo Tadino. Ma qui e a Cesi e ad Annifo è più dura che altrove. L'estate, in queste cassette di lamiera, è stata bollente, soffocante. E l'inverno sarà come quello passato, sotto la neve e dentro a battere i denti, a dormire con tre pigiami e la stufetta accesa, che se non c'è ancora scappato un corto circuito è puro caso.

La verità è che ciò che doveva essere molto provvisorio ha tutta l'aria di potersi essere abbastanza

definitivo: nel campo di Annifo hanno dipinto la chiesa prefabbricata e hanno fatto un bel lavoro allegro e colorato anche sulle pareti dell'asilo - dieci bambini iscritti - e della scuola elementare - 18 bambini. Il parroco, don Flavio Orazi, dice: «Non si faccia impressionare dalle decorazioni... Sa cosa mi dicono i vecchi? Mi dicono che questi containers per loro sono una specie di pre-sepolture... Sono vecchi di montagna, saggi e furbi, e l'hanno capito che non avranno una casa nuova prima di qualche anno...».

Ma i vecchi almeno la notte dormono. I bambini no. Si svegliano e urlano, e alcuni urlano proprio nel primo sonno, perché la prima botta dura, improvvisa, quando tutto cominciò a tremare e sembrò che la terra dovesse scoppiare, arrivò che era l'una e 26.

Poi ce ne furono altre e sappiamo bene che, per mesi, è sembrato un incubo senza fine. Ora la terra trema senza spaventare. Piccole scosse. Queste forse si - come dicono gli esperti - «di assestamento». L'ultima, martedì 8 settembre. Però è chiaro che il prossimo sabato notte sarà un sabato speciale. Per l'anniversario si stanno organizzando messe e veglie di preghiera.

A Sorfina, scendendo verso Nocera Umbra, la strada che sale su al campo containers l'hanno chiamata «via della Speranza». C'è davvero bisogno di un alto tasso di speranza. Sugli appunti resta tutta la rabbia, la rassegnazione, tutto l'avvilimento di queste popolazioni che dallo Stato italiano, per adesso, hanno ricevuto solo la consueta, cospicua dose di promesse. Va bene: la ricostruzione ha bisogno di inevitabili procedure burocratiche, distribuire milioni è un affare complicato che può diventare sporco, e allora bisogna fare le cose con calma e attenzione. Però non è semplice, per questi sfollati, mantenere la calma. Che poi: alcuni neppure urlano. E come se certi sopravvissuti stessero lentamente morendo dentro, nell'animo.

Un anno fa, questi erano territori sereni, rassicuranti e delicati. Oggi sembrano dipinti da De Chirico. Luoghi astratti, desolati.

“ I bambini ancora a scuola all'interno di strutture in lamiera ”

“ Sabato notte l'anniversario con veglie di preghiera e messe ”

Assisi riprende a vivere dopo mesi d'incubo

I frati sperano di riaprire la basilica per la Messa di Natale '99, magari col Papa

NOSTRO SERVIZIO

FRANCO ARCUTI

ASSISI Quella mattina il peggio sembrava passato. La notte la terra aveva tremato con estrema violenza, ma nella città del Poverello i danni non apparivano drammatici. Certo, in basilica il terremoto aveva lasciato i segni, tanto che i frati avevano deciso di chiedere al pubblico la parte superiore del complesso francescano: due volte mostravano evidenti le lesioni e sul pavimento c'erano calcinacci ovunque. Anche alcuni affreschi del ciclo giottesco erano rimasti danneggiati. La notizia dei danni in basilica, battuta sin dalle prime ore del mattino dalle agenzie di stampa, aveva già cominciato a fare il giro delle redazioni. Nessuno, ovviamente, avrebbe potuto immaginare quello che sarebbe accaduto alle 11,26. Nessuno poteva prevedere che la terra sarebbe tor-

nata a tremare, e con più violenza, forse due o tre volte maggiore rispetto al sisma della notte. Invece l'inaspettato avvenne.

La basilica tremò paurosamente e le due volte già lesionate crollarono uccidendo quattro persone, due frati e due tecnici della Soprintendenza umbra che stavano controllando i danni del terremoto della notte. Furono attimi terribili che la mano ferma di Paolo Antonini, l'operatore della emittente Umbria Tv, impresse sul nastro della sua telecamera. Immagini che fecero il giro del mondo e che al mondo fecero vedere l'Italia e l'Umbria ferite nel loro cuore. La Cnn le trasmise in apertura del suo più importante telegiornale. E così Assisi, città simbolo della pace, divenne in quei giorni il simbolo del terremoto in Umbria e nelle Marche.

Per mesi la città fu come abbandonata. Strade deserte e alberghi

GLI SFOLLATI SONO 1.700

Stanno per aprire i cantieri per ricostruire entro un anno le abitazioni di 300 famiglie

perato i tragici giorni del 1997. Lentamente la città è tornata a vivere. Anche le impalcature intorno alla basilica, montate per mettere in sicurezza la struttura, sono state rimosse e la ricostruzione è ormai avviata da un pezzo. Per la basilica, comunque, è una corsa contro il tempo. I frati francescani vorrebbero riaprirla al culto il prima possibile e Antonio Paolucci, commissario del gover-

no proprio per la ricostruzione della chiesa di San Francesco, non nasconde il suo sogno: riaprirla per la Messa della notte di Natale del prossimo anno per una sorta di informale apertura del Giubileo 2000, e i frati, per conto loro, non fanno mistero del fatto che quella Messa vorrebbero farla celebrare a Papa Giovanni Paolo II, così turbato e addolorato dalle ferite inflitte dal terremoto al simbolo della cristianità nel mondo.

Ma Assisi non è certamente solo la basilica. Il terremoto costrinse alla chiusura quasi tutte le chiese della città: templi del culto cristiano altrettanto noti e amati, dalla cattedrale di San Rufino a San Domenico, sino alla basilica di Santa Chiara, senza dimenticare la basilica di Santa Maria degli Angeli, sono tuttora chiusi del tutto o parzialmente. In questi mesi molto lavoro è stato fatto e i progetti di restauro e consolidamento sono

quasi tutti pronti, tanto che Luciano Marchetti, vice commissario per i beni culturali, appare ottimista sui tempi degli interventi: «Tutto sommato ad Assisi - ha detto - danni irreparabili non ce ne sono, se si escludono i due affreschi della basilica di San Francesco che, almeno in parte, saranno ricomposti anche se non si sa ancora se verranno ricollocati sulle due vele che si stanno ricostruendo».

La ricostruzione, ad Assisi, l'aspettano anche i circa 1.700 senza tetto, 450 dei quali vivono nei campi container. Molti di loro sperano di tornare al più presto nelle proprie case, e la loro non è una speranza campata in aria visto che nei prossimi giorni, grazie all'ordinanza commissariale per il contributo di 60 milioni di lire, in città potranno partire oltre 300 cantieri e altrettante famiglie, nel giro di dodici mesi, potrebbero tornare a vivere nelle loro case.

Una città di container Tutte le cifre dell'emergenza

■ Tra Umbria e Marche, nelle zone terremotate c'è ormai da un anno una nuova cittadina, tutta fatta di container. Gli insediamenti di emergenza includono infatti 4.834 «moduli». Per la maggior parte sono ad uso abitativo, poi ci sono quelli di uso sociale e quelli di servizio. Sono stati tutti installati a cura del dipartimento della Protezione Civile.

In Umbria, i comuni colpiti dal terremoto sono stati 26. Le aree urbanizzate 127 (e si tratta di una superficie urbanizzata di 933 mila metri quadrati). I moduli abitativi installati per l'emergenza sono 3.478, quelli sociali sono 397, per un totale di 3.875.

Nelle Marche, i comuni colpiti sono stati 23 e le aree urbanizzate 39, in una superficie di 223 mila metri quadrati. I moduli abitativi sono 886, 73 quelli sociali, per un totale di 959.

In totale, i comuni colpiti sono 49, le aree urbanizzate sono 166 e la superficie urbanizzata è di 1.156 mila metri quadrati. I moduli abitativi sono in tutto 4.364, quelli sociali sono 470.

In più, ci sono le aree sparse: 401 moduli sono stati installati vicino alle aziende agricole, poi ci sono 62 moduli scolastici e 100 moduli di servizio per volontari, vigili del fuoco, presidi sanitari, comunità religiose. In tutto, sono altri 563 moduli, per un totale complessivo di appunto 4.834.

Ieri, intanto, il sindaco di Ancona e presidente regionale dell'Associazione nazionale dei comuni italiani, Renato Galeazzi, ha consegnato, a nome dell'Anci, 608 milioni di lire a favore dei terremotati. Anche l'Anci della Sardegna invierà 125 milioni, destinati alla riparazione di strutture sociali nei comuni di Ussita e Gagliole. Altri ventidue comuni marchigiani hanno ricevuto il frutto di raccolte fatte da enti locali di altre regioni, per un totale di 220 milioni.

◆ *La decisione annunciata a sorpresa nella riunione provinciale dell'Ulivo*
«Non concorro a determinare lacerazioni»

◆ *Il primo cittadino difende con orgoglio il suo operato a guida della giunta*
«Ma sul mio nome vedo troppi veti»

◆ *Per la successione circolano i nomi di altri due diessini*
Alessandro Ramazza e Mauro Zani

IN
PRIMO
PIANO

Vitali annuncia: «Non mi ricandido»

Il sindaco di Bologna polemico: incertezze nella scelta per Palazzo D'Accursio

O. DONATI G. PERCIACCANTE

BOLOGNA Walter Vitali lascia. Il sindaco di Bologna, cogliendo tutti di sorpresa, ha comunicato ieri pomeriggio al Coordinamento dell'Ulivo la sua volontà di non ricandidarsi. «Nel clima che si è determinato - ha scritto agli alleati - sento in primo luogo il dovere di non concorrere per parte mia a determinare contrasti e lacerazioni. E in questa situazione penso che non ci siano certo le condizioni perché io renda disponibile la mia ricandidatura». Il dibattito sviluppato in questi mesi in città, soprattutto in seguito alla riflessione avviata nel centro sinistra dopo la bruciante sconfitta di Parma, subisce così un'improvvisa e per molti versi imprevista accelerazione. Un dibattito che aveva assunto nelle ultime settimane toni sempre più accesi, in particolare dopo la pubblicazione di un sondaggio che rilevava un preoccupante scarto tra il giudizio molto positivo sull'operato della giunta comunale e quello, distante molti punti percentuali, sul sindaco.

Tranquillo, rilassato, anche propenso alla battuta («La mia dichiarazione ha consentito di risolvere ogni problema legato al bilancio, Prodi potrebbe prendere esempio da me per la Finanziaria e per risolvere i contrasti con Bertinotti») Walter Vitali esce poco prima delle venti dalla riunione del coordinamento dell'Ulivo.

Signor sindaco, ha deciso che era meglio dire ora una parola chiara rispetto alla candidatura per le elezioni del '99?

«La frase con la quale rendo disponibile la mia ricandidatura l'ho scritta pochi minuti prima della riunione. Ovviamente ho meditato a lungo e quando ho visto che la situazione era paralizzata mi sono detto che occorre sbloccarla. A quel punto ho ritenuto che spettasse a me fare la prima mossa. Ho cercato di assumere una posizione di responsabilità nei confronti dell'Ulivo e dell'Amministrazione comunale. In una situazione che si stava avvitando ho valutato che la cosa principale fosse non alimentare lacerazioni».

Lei però è andato oltre proponendo in una situazione di

«sospensione» della politica un preciso progetto all'Ulivo prima ancora che ai Ds...

«Esatto. Propongo di rimettere in movimento la coalizione dell'Ulivo. Ho visto una paralisi che non mi piaceva affatto, lacerazioni e divisioni che potrebbero ripercuotersi negativamente sul risultato elettorale. Pertanto ho deciso di fare il mio annuncio con un forte piglio politico. Mi aspetto che le indicazioni contenute nella mia dichiarazione debbano essere attuate. Ad esempio sollevo, anche in termini autocritici, il tema del rapporto con la città: è un argomento fondamentale, che riguarda tutto l'Ulivo. È sotto gli occhi di tutti un rinsecchimento nei canali di comunicazione tra la coalizione e la città. Questo dà luogo ad un

dibattito nella maggioranza che alterna buoni momenti ad altri di aspro scontro interno. L'effetto che mi attendo è il rilancio e la rimotivazione delle nostre forze e un clima più favorevole per la migliore conclusione del mandato amministrativo».

E ora cosa? C'è da trovare un candidato sindaco...

«Deciderà l'Ulivo, farà tutti i passi necessari allo sviluppo delle potenzialità della coalizione».

Sta comunque ai Ds avanzare una candidatura...

«Certo i Ds hanno un compito e un ruolo fondamentale. È ovvio che la candidatura dovrà nascere da un confronto nella coalizione ed essere costruita in modo da godere del massimo consenso possibile. Ho reso indisponibile la mia candidatura anche perché mi rendo conto che ormai la situazione venuta a determinare era bloccata».

Ma così non finirà il suo mandato in una situazione di indebolimento personale?

«Al contrario, penso che potrò terminare il mio mandato nella condizione ideale per onorare fino all'ultimo giorno utile il contratto che ho stipulato con gli elettori».

L'ATTO DI ACCUSA

«In questa situazione non ci sono le condizioni perché possa ricandidarmi»



Walter Vitali, sindaco di Bologna, affacciato su Piazza Maggiore

Massimo Sciacca

Dall'Argentina D'Alema invita alla calma: «La Finanziaria? Le soluzioni si trovano»

«Non bisogna drammatizzare, in Italia si fa confusione»

NOSTRO SERVIZIO
OMERO CIAI

BUENOS AIRES «Sì, in Italia abbiamo qualche difficoltà che si presenta ad ogni Finanziaria, ad ogni Ley de presupuestos», dice, in spagnolo Massimo D'Alema nel salotto dell'ambasciata d'Italia a Buenos Aires. «La verità è che quest'anno queste difficoltà si comprendono meno perché abbiamo una legge Finanziaria più leggera. La situazione nel paese è migliorata, anche grazie ai sacrifici... Vedremo. Non bisogna drammatizzare. In Italia c'è l'abitudine a fare confusione, in realtà se uno si mantiene tranquillo poi le cose si superano...». È l'eco della batta-

glia politica che arriva in queste ovattate stanze dove il segretario dei Ds si intrattiene con la stampa argentina prima di volare a Mar del Plata e pronunciare un discorso al convegno degli industriali. L'eco della copertina nella quale, ieri, con un tocco di dubbio gusto, il «Manifesto» lo accusa di essere «desaparecido», parola - significa scomparso - resa tristemente famosa dalla repressione contro i militanti di sinistra negli anni della dittatura argentina. E, infine, l'eco delle dichiarazioni di Bertinotti che, ieri, è tornato a bocciare la Finanziaria dell'Ulivo.

Non dice di più D'Alema, anche perché gli argentini, nella loro intervista a tutto campo, sono

preoccupati da altre cose. La corruzione, per esempio, considerata qui «emergenza nazionale». D'Alema torna sulla questione del primato della politica perché «in Italia il sistema Tangentopoli è finito» ma, concede, «certo, la politica deve essere moralmente irriprensibile per conservare il primato sulla magistratura». E ci scappa anche una stoccata a Craxi «perché chi affronta i processi (Andreotti, ndr) agisce con maggiore dignità di chi è fuggito all'estero». E poi sono interessati a Blair, di cui D'Alema apprezza lo sforzo per la ricerca di una collaborazione fra la sinistra di matrice socialista, quella europea, e quella «liberal», cioè americana e condivide il progetto

Il segretario bolognese dei Ds: «Una lezione di politica e stile»

BOLOGNA Tra i primi a commentare la scelta di Vitali il segretario bolognese dei Democratici di sinistra, Alessandro Ramazza: «Ora, più che parlare di candidature, a noi tocca ricominciare a ragionare di politica». Ramazza ha spiegato che non conosceva la dichiarazione di Vitali ma di ritenere molto importante. «È stata - ha detto il segretario della Quercia - una lezione di stile e una lezione di politica. Vitali ha disegnato l'ordine del giorno politico per Bologna nei prossimi mesi: un fatto di grande rilievo». A questo punto - ha proseguito - bisognerà «considerare le critiche di Vitali relative ai rapporti tra città e amministrazione, città e sindaco e tra città e coalizione. Critiche che è giusto cogliere». Alessandro Ramazza ha poi osservato che Vitali «ha messo al primo posto l'Ulivo e la coalizione rispetto a qualsiasi decisione verrà assunta» e che «non concorrerà a creare contrasti».

Anche il segretario provinciale del Ppi ha riconosciuto la «grande onestà di Vitali nel segnalare la necessità di finire bene il mandato». «L'Ulivo - ha ancora detto il dirigente popolare - sarà misurato dagli elettori sulle cose fatte. L'accelerazione che Vitali deve fare con la giunta è necessaria».

«Mi sono complimentato con Vitali - è stato il commento del capogruppo dei Verdi in Comune, Filippo Boriani, perché oggi al coordinamento dell'Ulivo ha consegnato un ideale testimone».

«Il sindaco? Ha fatto la cosa giusta - è stata la dichiarazione di Nerio Bentivogli, coordinatore del movimento per l'Ulivo - quello che ha detto spiana la strada a tutte le aperture, apre tutti gli spazi; spazi di valutazione e di prospettive da farsi in modo sereno».

del «New Deal» di cui hanno parlato a New York Prodi, Clinton e Blair. Ma «Blair non è il primo», tra i dirigenti europei ad avere intrapreso questa ricerca. Il superamento della vecchia cultura statalista è una tendenza presente in tutta la sinistra e nel centrosinistra europeo che, infatti è al governo in quasi tutti i paesi e, da domenica, magari anche in Germania.

Infine, sono interessati - i giornalisti argentini - alla crisi finanziaria che sconvolge tutte le Borse. E D'Alema parla del controllo dei governi sulla globalizzazione: «Dobbiamo cominciare - dice il segretario dei Ds - a vedere la rete istituzionale della globalizzazione che non è soltanto l'apertura dei mercati, la libertà dei commerci, ma sempre di più deve essere la crescita di una rete di istituzioni globali in grado di governare questi processi, di regolarli. Non per impedire, non si può tornare ai mercati chiusi, è impensabile. Però bisogna fare in modo che questa globalizzazione si accompagni ad una stabilità e che i suoi benefi-

ci possano essere ripartiti con un criterio di maggiore eguaglianza».

La stampa argentina ha accolto Massimo D'Alema come ambasciatore dell'Ulivo augurandosi che possa svolgere un ruolo pacificatore all'interno dell'Ulivo locale, l'Alleanza fra il Frepaso di Chacho Alvarez e i radicali di Alfonsín. L'Alleanza, nata dall'unione fra le due maggiori forze dell'opposizione di centrosinistra in Argentina, potrebbe mettere fine al dominio peronista nelle elezioni del prossimo anno. L'attuale presidente, Carlos Menem - che D'Alema ha incontrato ieri mattina -, si è già fatto da parte e recenti sondaggi attribuiscono all'Alleanza maggior possibilità del suo successore, cioè Duhalde, il governatore peronista di Buenos Aires. Ma i leader dell'Alleanza passano il tempo ad insultarsi in vista delle primarie che devono designare il candidato a presidente.

Per i radicali c'è De la Rúa, sindaco di Buenos Aires, per il Frepaso, Graciela Fernandez Meijide, «Madre Coraggio».

Il governo: «Su Moro archivi aperti»

Già in Commissione Stragi documenti rimasti finora segreti

ANTONIO CIPRIANI

ROMA Dopo venti anni dal sequestro e dall'assassinio di Aldo Moro il governo apre gli archivi. Niente più segreti, niente più dispersione degli atti, conservati (si spera...) nelle sedi più disparate. Su richiesta del ministro degli Interni, Giorgio Napolitano, il presidente del Consiglio ha stabilito la raccolta di tutta la documentazione inerente al caso Moro. Ha chiesto a tutti gli organismi che si sono occupati della vicenda di aprire gli armadi e di consegnare la documentazione. È prevista la raccolta di materiale degli archivi del Viminale, del servizio segreto civile, dell'archivio dei carabinieri, del Viminale, della polizia e della Guardia di finanza. La comunicazione è arrivata il 28 agosto al presidente della Commissione Stragi, senatore Giovanni Pellegrino che si è visto recapitare, finalmente anche nuovi documenti rintracciati presso la segreteria speciale e il gabinetto dell'Interno.

«È una decisione importante, quella presa dal governo - ha commentato ieri il senatore Pellegrino - da tempo la chiedevamo. Ed è fondamentale per capire il caso Moro, il fatto che tutti gli enti interessati alla vicenda

siano chiamati a mettere a disposizione i documenti in possesso». Un passo avanti verso la chiarezza storica in una vicenda che per due decenni è vissuta tra depistaggi e omissioni, con una serie di inchieste che non hanno mai potuto scalfire il cuore nascosto della verità. Spesso per la mancanza di collaborazione da parte degli stessi organi dello Stato.

Ma è chiaro che qualche cosa, negli ultimi mesi, si sta muovendo. E la cappa di omertà si sta sgretolando; infatti in commissione a San Macuto è arrivata una prima parte delle carte previste. Tutto materiale che magistrati e commissari non hanno mai potuto visionare. Si tratta, in particolare, di documenti sul covo di via Gradoli. In commissione sono giunte le carte catastali sugli appartamenti di via Gradoli 96 e di via Gradoli 75, oltre a quelle sull'Immobiliare Savellia con sede in via Monte Savello nel palazzo Orsini. Un materiale, a detta degli esperti, assai più preciso di quello (chiaramente carente, per

LE CARTE

NASCOSTE

Su richiesta

del Viminale

tutti gli organismi

coinvolti

consegneranno

documenti

non dire altro...) consegnato alla stessa commissione e ai magistrati, qualche anno fa. Saltano fuori, infatti, nomi e cognomi, oltre a riferimenti a società e a documenti coperti però da segreto. Ma non per molto. Infatti tra i materiali che arriveranno nelle prossime settimane ai magistrati e ai commissari di San Macuto, ci sono le carte del Sisdè su via Gradoli in via di desegretazione. D'altra parte il Sisdè dovrà sapere un bel po' di cose segrete, visto che nel condominio di via Gradoli 96, dove Mario Moretti collocò la base operativa delle Br romane durante il sequestro, c'erano oltre venti appartamenti intestati a società di copertura dei servizi civili. Scrive Sergio Flamigni nel suo libro «Convergenze parallele» che «lo stesso amministratore dello stabile, Domenico Catracchia, era un fiduciario del servizio civile e il sindaco dell'Immobiliare Gradoli, Gianfranco Bonori, diventerà uno stretto collaboratore del funzionario del Sisdè Maurizio Broccolletti (quello dei fondi neri del Sisdè)».

La vicenda di via Gradoli - secondo prassi nel caso Moro - si caratterizza inoltre per le «misteriose sparizioni» di documentazione che, finalmente, potranno essere risolte. Per esempio sono

scomparsi dagli atti meccanizzati del Catasto di Roma gli atti sull'appartamento-covo dei brigatisti; e lo ha detto lo stesso geometra ai magistrati. Scomparse anche le carte su Catracchia nel commissariato Flaminio nuovo. E sembra siano scomparse anche le carte trovate nel covo brigatista il giorno della sua «rumorosa» scoperta, il 18 aprile del 1978. Si dice infatti che proprio in via Gradoli possano essere state recuperate le «carte segrete» e gli originali degli interrogatori di Moro. Oltre a una strana lista di nomi che non è mai comparsa negli atti processuali.

Ma si sa, la storia del caso Moro è una storia di misteri. Per ora, mettendo ordine nella confusione degli archivi, il governo un passo avanti per la chiarezza lo ha fatto. La speranza è che, però, negli archivi siano davvero conservati documenti che possano aiutare le indagini della magistratura e della commissione. Sembra che dal Sisdè sia previsto, addirittura, l'arrivo di 24 faldoni intestati al presidente della Dc ucciso nel 1978. Vorrà dire che i commissari e i consulenti dovranno lavorare ancora molto. E anche i magistrati della procura della capitale che hanno ancora aperta la sesta istruttoria sul delitto Moro.



La statua di Aldo Moro inaugurata ieri a Maglie

Caricato/Ansa

LA CURIOSITÀ

A Maglie una statua dello statista con l'Unità in tasca

MAGLIE (LECCE) Di fronte alla casa natale di Aldo Moro è stata posta una statua a figura intera dello statista democristiano con una particolarità di grande effetto simbolico: Moro, in atteggiamento pensoso, mostra dalla tasca della giacca un quotidiano che non è «Il Popolo», come sarebbe logico immaginare. È invece «l'Unità», il quotidiano allora comunista. La statua è stata inaugurata ieri sera dal presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro che ha partecipato ad una cerimonia in ricordo di Moro a Maglie, la città natale del politico democristiano. Alla presenza di circa cinquemila persone, Scalfaro si è speso nella vicina piazzetta che ospita la casa natale di Moro, chiamata «Piazzetta Caduti di via Fani». Il bozzetto della statua, voluta e pagata dalla Democrazia cristiana, è stato presentato anni fa al senatore Giorgio De Giuseppe dal maestro Antonio Bertì. «Bertì ci guardava un po' impaurito - ha spiegato De Giuseppe - per questa sua scelta di rappresentare Moro con l'Unità. Ma noi diciamo di sì, che andava bene - ha aggiunto - perché le generazioni future capiranno cosa Moro voleva raggiungere, e cioè, non la confusione politica, ma l'unità dei grandi ideali». La statua è stata realizzata diversi anni fa e custodita dal senatore De Giuseppe che solo ora ha deciso di installarla davanti alla casa natale del leader democristiano ucciso dalle Brigate Rosse.

l'Unità

Fininvest, arriva Sposito?

Indiscrezioni sul nuovo amministratore delegato



MILANO Ormai sembra certo: sarà Claudio Sposito, 42 anni, responsabile «merger and acquisition» della Morgan Stanley in Italia, a sostituire al vertice della Fininvest Ubaldo Livolsi, che lascia per creare una banca d'affari. La notizia non è ancora ufficiale ma l'identikit che emerge mettendo insieme i frammenti dei discorsi dei manager della Fininvest sembra corrispondere proprio alle caratteristiche professionali e umane di Sposito.

Claudio Sposito, poco più che quarantenne, proprio in coppia con Livolsi, ha preparato lo

sbarco in Piazza Affari di Mediaset, la holding televisiva del gruppo. Sposito non è dunque un uomo del tutto nuovo agli ambienti Fininvest. La sua candidatura ha quindi preso quota. Nelle ultime ore hanno così perso terreno gli altri due nomi che erano circolati insieme a quello di Sposito. Quelli cioè di Claudio Costamagna della Goldman Sachs e di Aldo Palmeri ex uomo della Benetton e attualmente ai vertici di Itainvest (ex Gepi). Livolsi, dal canto suo, dopo aver smentito le voci del passaggio alla Telecom, ha reso noto che si metterà in proprio.



Telecom, il 197 diventa più caro

Passa da 453 lire a 604 lire il costo della chiamata «197», il servizio telefonico che consente di inviare, ad un numero trovato occupato, una segnalazione di chiamata urgente per sollecitare la liberazione della linea. L'aumento decorrerà dal primo ottobre. In pratica il servizio, che attualmente «vale» tre scatti, dal primo ottobre passerà a quattro. Al valore degli scatti, naturalmente, va aggiunta l'Iva al venti per cento.

Prezzi auto, corsa al ribasso

Semestrale Fiat ok, ma il futuro è incerto. Sindacati in allarme

MICHELE URBANO

MILANO Dopo la fine degli incentivi alla rottamazione tutte le case automobilistiche cercano di rimediare con aggressive politiche promozionali. Che i grandi gruppi siano in difficoltà non è un mistero. La stessa «semestrale» della Fiat lo dimostra con una revisione al ribasso di tutte le stime previsionali. E così, pur mantenendo inalterati i listini ufficiali, sono partite massicce vendite a prezzi stracciati di alcuni modelli. Una indagine del mensile «Quattroruote» - nel numero che sarà in edicola a ottobre - lo conferma. Dopo la fine degli incentivi le case hanno reagito tagliando con decisione i prezzi di alcuni modelli o migliorando la dotazione degli accessori di serie.

MACCHINE IN SALDO
Finiti gli incentivi tutte le case hanno abbassato i prezzi per fronteggiare il calo vendite

e Citroen «Saxo», la cui versione d'accesso, la «Mille», è passata da 17,5 a 15,5 milioni. In discesa anche i prezzi di alcune ammiraglie o supercar: le Lexus «GS 300» scendono di quasi 5 milioni e le Porsche «911 Carrera» passano da 150 a 147 milioni.

«Prezzi offerta» che appunto si spiegano con le preoccupazioni per il futuro. Che inevitabilmente ha una ricaduta sul sindacato. I conti economici del primo semestre «licenziati» dal nuovo presidente della Fiat, Paolo Fresco, parlano chiaro.

Il gruppo ha archiviato il periodo gennaio-giugno (quando erano in vigore gli incentivi) con buoni risultati, ma prevede una seconda parte dell'anno difficile, tale da farle rivedere al ribasso le previsioni sul fatturato e sui ricavi, fatte nell'assemblea del giugno scorso.

Un annuncio che per i sindacati conferma l'allarme su due fronti: quello della cassa integrazione e quello del rinnovo del contratto metalmeccanici. Tanto che i leader di Fim e Uilm, Pierpaolo Baretta e Luigi Angeletti e il responsabile delle politiche contrattuali della Fiom, Cesare Damiano, rispondono mettendo avanti le mani: la contrazione del mercato dell'auto che porterà a ottobre oltre 5.000 lavoratori della Fiat in cassa integrazione (per una o due settimane, ndr), era prevedibile ma andrà governata per evitare che la difficoltà congiunturale non degeneri in una ristrutturazione.

Ma le campagne promozionali a



L'interno di una concessionaria auto

prezzi stracciati così come i dati della semestrale rimangono il a testimoniare il cambiamento di un clima preoccupato foriero di tensioni.

Se è vero, infatti, che nei primi sei mesi il fatturato Fiat consolidato è ancora cresciuto, toccando i 46.700 miliardi di lire (+8% sullo stesso periodo del '97, tenendo conto della cessione di Sna Bpd) è altrettanto vero che l'utile prima delle imposte è passato da 2.263 a 2.001 miliardi e il risultato operativo si è attestato a 1.300 miliardi (494 miliardi) e la redditività delle

attività industriali è passata dal 4,4% al 3,3%.

Appunto, tutta colpa del settore auto - su cui pesa soprattutto il tracollo del mercato brasiliano - la cui redditività è passata dal 3% allo 0,4% (101 miliardi l'utile operativo). Sul settore auto, che ha raccolto ricavi per 26.244 miliardi (+2,8%), il 55% circa del fatturato totale, ha pesato soprattutto il mercato brasiliano dove la Fiat è leader e vende un quinto della produzione globale, che è calato del 20%.

E il futuro resta incerto. Anche

in Italia si prevede un mercato in calo, dopo la fine degli incentivi (dei 2,4 milioni di vetture del '97 agli 1,8 del '99). Per Lello Raffo, responsabile nazionale della Fiom per il settore auto, la «semestrale» è l'ultimo segnale «preoccupante» che l'azienda lancia. Insomma, non si esclude affatto una forma di pressione su soggetti diversi.

Sul sindacato innanzitutto considerando che ormai, di fatto, si è alla vigilia del rinnovo contrattuale. Ma anche sul governo. Per ottenere gli incentivi alle auto ecologi-

La Bull «taglia» 505 dipendenti

La Bull Italia prevede un taglio di quasi un terzo della propria forza lavoro. Entro fine anno infatti lasceranno l'azienda 472 dipendenti, la metà dei quali attualmente impiegati in Lombardia, sugli attuali 1.679. Lo ha annunciato l'amministratore delegato dell'azienda informatica, Claudio Montagner, che ha ricevuto a luglio dalla casa madre francese il compito di rilanciare l'azienda italiana. Montagner ha ricordato che ai 472 esuberanti vanno aggiunti 33 lavoratori che rappresentano il saldo fra le persone in uscita volontaria dalla società e i futuri nuovi assunti «ad alto contenuto professionale» previsti dal piano di rilancio. Al totale di 505 addetti che lasceranno l'azienda va poi sommato un nutrito numero di dirigenti (da 170 a 140), ha detto Montagner. I tagli, che colpiranno soprattutto l'amministrazione, i servizi generali e i tecnici, puntano a ridurre i costi di 52 miliardi. «Il piano prevede investimenti per 200 miliardi».

Mercati imprese

Telefonia, riparte il progetto Socrate

E la Sirti lavora per Infostrada

MILANO

Sirti, società di impiantistica del gruppo Telecom Italia, ha vinto in agosto una commessa di Infostrada, operatore della telefonia fissa controllata da Olivetti, e si appresta a lavorare sulle reti mobili per un altro concorrente della casa madre, la Wind dell'Enel. Lo ha reso noto, senza precisare il valore delle commesse, l'amministratore delegato Luigi Montella, nel corso della conferenza stampa sul bilancio semestrale Sirti (utili netti +22%). «Questi sono i mercati a ha commentato Montella - Ragionano ormai in termini di prezzo e di qualità. Le commesse le vince chi offre il prodotto migliore al prezzo più basso. Nessuno - ha detto rispondendo a una domanda - ci ha discriminato né tantomeno favorito perché siamo il numero uno Italia».

Il ruolo uno della Sirti, svolgendo sulla mancata cessione alla Pirelli nei mesi scorsi e sull'avvio di altre eventuali trattative («non mi pare ci sia nulla di concreto», si è limitato a dire), ha confermato la ripresa del piano «Socrate» per il cablaggio delle città. «Socrate riparte» ha detto - si tratta di vedere quali aggiustamenti subirà rispetto al progetto iniziale. Ma una cosa è chiara: il mercato in Italia c'è e si muove, lo dimostra anche l'interesse di Murdoch». Il magnate australiano candidato all'ingresso in Stream, televisione della Telecom, ha avuto, per Montella, il merito «di aver scrociato l'albero e far capire che il mercato italia-

no è bello ricco».

Quanto ai conti e alle prospettive sulla chiusura di un esercizio che per alcuni gruppi italiani risulta minacciato dai timori per il Sud America, Montella ha detto che «la questione America Latina è sotto controllo». Sirti, che al giugno scorso registrava tassi di incremento del 50% sul fatturato estero (440 miliardi), «non ha debiti in valuta locale» e ha un buon portafoglio ordinario. Montella, che si è detto «comunque molto attento all'evoluzione della situazione», si aspetta «forse una frenata dal quel 50 per cento di crescita, ma non una retromarcia. Abbiamo tutti i margini - ha sottolineato - per proseguire con tranquillità». Sul circa 2.000 miliardi di fatturato annuo del gruppo (1.059 miliardi al 30 giugno scorso con un portafoglio ordini di 1.100 miliardi a settembre), il 40% è rappresentato dal mercato domestico (per ora quasi totalmente alimentato dall'azionista Telecom), il 35% dall'America Latina e il restante dall'Europa, dove Sirti è presente in Spagna, Francia, Portogallo, Inghilterra. Sul fronte occupazionale, il gruppo ha «evidenziato un esubero di 1.500 unità di cui 1.100 strutturali» per le quali è stata concessa lo scorso luglio una cassa integrazione di sei mesi. «Attendiamo questa finanziaria - ha concluso Montella - per avere visibilità sul '99. Non imbrocceremo, comunque, la strada dei licenziamenti seccchi, studieremo altri percorsi».

AZIONI

Nome Titolo	Prezzo	Var. Rif.	Min. Anno	Max. Anno	Data Ult. div.
A MARCIA	544	-3,88	385	840,70	16/07/97
ACQUINOLAY	3129	-0,66	3118	3666	18/05/98
ACQUE POTAB	6915	0,01	4999	11500	18/05/98
AEDS	12200	0,82	9669	19704	18/05/98
AEDS RNC	5910	-0,83	5241	10989	18/05/98
AEM	2182	0,13	2046	2514	n.d.
AEROP ROMA	11208	-2,39	9320,50	16381	18/05/98
ALITALIA	5174	-0,95	2590,46	8772,83	16/08/98
ALLEANZA	19642	0,27	16244,56	28065,45	20/07/98
ALLEANZA RNC	13919	-0,02	10472,25	21718	20/07/98
ALLIANCE SUB	18600	-0,77	16600	23710	22/06/98
AMGA	1190	-0,58	1198	1394	18/05/98
ANGELICO TRAS	2928	2,01	2440	4095	18/05/98
ARQUATI	2980	-1,33	2288,66	4474,43	n.d.
ASBITALA	8008	-0,51	8326	11790	20/07/98
ASSILURE	6015	0,74	4520	8040	18/05/98
AUTO TO MIO	7015	-3,89	4833,51	10370	08/05/98
AUTOGRILL	11453	-1,76	9645	14814	18/05/98
AUOSTEP	7068	3,13	4700	8684	21/04/97
B AGR MANTOV	3003	0,20	2481	3661	n.d.
B AGR MANTOV	28975	-0,73	18159	28370	18/05/98
B DESIO E BR	5150	2,56	4496	6289	18/05/98
B FERRARAI	7107	-1,05	7141	13867	18/05/98
B INTERMOR	985	0	980	2020	n.d.
B LEGNANO	8614	2,42	7841	13867	20/04/98
B NAPOLI	2017	-3,02	1785	3620	n.d.
B NAPOLI RNC	2068	-1,09	1655	3296	18/05/98
B ROMA	2901	2,54	1811	4216	17/05/98
B SARDIEN	22580	-3,69	18058	41465	18/05/98
B TOSCANA	7970	-1,15	4884	10595	18/05/98
BANCA INTESA RNC	1803	0,19	891,90	3075	n.d.
BANCA INTESA W 9802	1488	0,81	1097	2814	n.d.
BASSETTI	18000	-3,00	10900	20000	18/05/98
BASTOGI	96	0,20	84,90	226,40	n.d.
BAVEL	6393	1,22	5304	8284	04/05/98
BAVIERSE	10679	-5,07	1158	16380	n.d.
BCA CHARGE	14380	0,50	13209	21721	06/07/98
BCA INTERMOR	1296	1,20	956	2274	18/05/98
BCR CHIAVARI	4900	-0,12	3650	8220	20/04/98
BEGHELLI	3981	-5,41	3635	8611	n.d.
BENETTON	2706	1,96	2097	4204,40	22/05/98
BINDA	36150	0,20	29,20	96,80	17/05/98
BIRDA	2275	0,53	1821	4687	17/05/98
BNA PRIV	1350	2,11	889,50	2796	18/05/98
BNA RNC	1296	1,20	956	2274	18/05/98
BNI	4410	-3,71	4456	4589	n.d.
BNI RNC	5967	3,15	2800,10	6471	18/05/98
BOERS	9600	0	8400	11877	08/07/98
BOFFERBAR	16300	-3,24	14117	20114	18/05/98
BREMO	16742	0,60	16449	29944	18/05/98
BROSCHIO	430	7,89	189,60	732,80	20/08/97
BUFFETTI	4761	6,59	4320	7360	n.d.
BULGARICI	7793	0,38	7311	12786	22/05/98
BURGO	9144	1,49	8647	18346	22/05/98
BURGO RNC	12900	8,69	9846	16422	22/05/98
CAB	18542	3,38	15698	24874	18/05/98
CAFFARO	1708	3,70	1568	2974	18/05/98
CAFFARO RNC	2000	0	1901	3800	18/05/98
CALCIENUTO	1842	-3,05	1881	3889	16/07/98
CALCIENUTO W	860,80	-7,01	861,90	2932	n.d.

◆ **La richiesta dell'Ulivo (Sdi escluso) dell'Unione democratici e di Rifondazione ha aperto una questione di legittimità**

◆ **Zani, Ds: «Non spetta a noi sindacare...» E Bertinotti, Rc: «Soluzione non brillante ma allo stato appare ragionevole»**



Cesare Previti e Marcello Dell'Utri ieri nell'aula di Montecitorio durante la seduta per l'istituzione della commissione su Tangentopoli Brambatti / Ansa

Tangentopoli, Violante congela lo scontro

Maggioranza e Udr per il rinvio, ma il presidente della Camera chiede un parere tecnico

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA Giunta per il regolamento e capigruppo di Montecitorio saranno chiamati dal presidente della Camera Luciano Violante a trovare un *delicato equilibrio* tra «il diritto dell'opposizione» a veder discussa la proposta della inchiesta su Tangentopoli e «il diritto della maggioranza» a chiederne - come ha fatto ieri in aula - il rinvio in commissione. Rinvio, è il caso di aggiungere subito, sollecitato anche da una componente dell'opposizione quale l'Udr.

La richiesta dell'Ulivo (Sdi escluso, favorevole al voto subito sulla proposta del Polo), di Rifondazione e del gruppo che si richiama a Francesco Cossiga si basava e si basa su una considerazione politica oggettiva: allo stato degli atti c'è un clima politico che trasformerebbe la commissione in un ring propagandistico. Da qui la richiesta di Marianna Li Calzi (Ri) e di Giovanni Meloni (Rc), a nome di una larga parte del centrosinistra (ma i Verdi a malincuore), e del capogruppo dell'Udr Salvatore Cardinale, di rinviare la proposta in commissione per cercare di far maturare le condizioni per la redazione di un nuovo testo che sgombri il campo dai sospetti e anzi dalle certezze che, prendendo a pretesto le vicende di Tangentopoli, si voglia fare il processo ai processi.

Su questa proposta il Polo ha sollevato tanto una serie di questioni politiche del tutto legittime, quanto una questione regolamentare su cui si è poi incentrata gran parte di un'accesa discussione dell'assemblea di Montecitorio. Fatto è che il nuovo regolamento della Camera stabilisce che una quota del tempo e delle proposte in discussione spetta alle opposizioni. Ma da qui a trarne la conclusione (come hanno fatto Armaroli per Alleanza nazionale, Pisanu per Forza Italia e Giovanardi per il Ccd) che non possa essere chiesto un rinvio ce ne corre: il regolamento non abroga i poteri dell'assemblea, costituzionalmente garantiti. L'on. Violante ha voluto però raccogliere le obiezioni di legittimità formulate dal centrodestra per portarle nella sede della giunta dei regolamenti (che si riunirà stamattina) e più tardi in conferenza dei capigruppo. «Il presidente della Camera - ha detto - deve garantire in primo luogo i diritti dell'opposizione, perché la maggioranza i propri se li garantisce con i numeri. Dobbiamo riflettere e studiare bene il problema, senza andare alle calende greche».

La Camera potrebbe insomma pronunciarsi domani sera o più probabilmente all'inizio della prossima settimana. E si tratterà di una decisione che varrà come precedente vincolante: «La decisione che assumeremo - ha detto Luciano Violante - riguarda le delicatissime questioni dello statuto dell'opposizione».

Corretta la decisione del presidente della Camera, ma sbagliato il suo presupposto, ha commentato il segretario dell'Udr Clemente Mastella: «Perché noi dell'Udr siamo all'opposizione ma siamo per il rinvio della proposta in commissione. E allora non è vero che il nodo da sciogliere è il rapporto tra il rispetto dei diritti della maggioranza e quelli delle opposizioni. Lo statuto dell'opposizione non è questione che riguarda solo il Polo ma anche noi e la Lega». E anche la Lega si era pronunciata per il rinvio, decisamente contraria all'inchiesta.

Da parte sua il capogruppo del Partito popolare, Sergio Mattarella, ha rilevato che l'iniziativa di Luciano Violante è stata «sicuramente presa per evitare che il clima si surriscaldasse e la situazione degenerasse». Ma in giunta i popolari saranno «fermissimi nel contestare alla radice la pretesa del Polo di vantare privilegi»: «L'aula è sovrana. Quante volte sono state rinviate proposte del governo?».

Anche per il relatore di maggioranza sulla proposta dell'inchiesta, Antonio Soda (Democratici di sinistra), il passaggio in giunta del regolamento «può essere utile: il punto di equilibrio potrebbe essere non un rinvio sine die ma a tempo determinato» (ma lui, Soda, avrebbe preferito il voto alla proposta di rinvio).

«Non è una soluzione brillante, ma allo stato ha una certa ragionevolezza» è stato il commento del segretario di Rc, Fausto Bertinotti al rinvio. E Mauro Zani, vicepresidente dei Ds: «Non è importante ciò che ci aspettiamo sul piano regolamentare né spetta a noi sindacare le decisioni del presidente della Camera. L'importante è che noi abbiamo espresso le nostre posizioni politiche: in questo momento non ci sono le condizioni per votare in aula un provvedimento di questo genere».

La riprova sta nelle argomentazioni messe in campo anche in questi giorni dal Polo per sostenere la necessità dell'inchiesta: «Un composito, roccioso intento strumentale, un intento di usare la commissione come arma impropria rivolta contro i propri avversari politici», aveva notato in aula lo stesso Zani nel replicare alle sparate propagandistiche degli esponenti del centrodestra. «L'idea - aveva aggiunto - è quella di avvelenare i pozzi della politica, facendo entrare nel campo del bipolarismo gli umori nocivi di una stagione che dobbiamo considerare alle nostre spalle. In questo clima l'idea del tutto legittima di una commissione viene rovesciata a snaturata da uno spirito revanista che cova sotto le ceneri della Bicamerale. Questo è il sottoprodotto di quel fallimento».

LA REAZIONE

Berlusconi: «L'Ulivo calpesta ogni regola»

STEFANO DI MICHELE

ROMA Non che il Polo arda di passione e bruci di indignazione. «Qui dovevamo occuparci, fa 'na veglia, che ne so... Invece, eccoci al solito...», sospira «er Pecora», alias Teodoro Buontempo, alla buvette. Sì, certo, Berlusconi vibra, in aula accanto a Pisanu, nel Transatlantico affondato tra i giornalisti: «Questa maggioranza ha inferto un'altra gravissima ferita alla democrazia... evidentemente ritiene di avere molto da nascondere...», e pure Fini dice che l'Ulivo e compagnia vogliono «evitare che escano fuori il loro scheletro dagli armadi», e gonfia il petto: «Sela maggioranza non si attiene al regolamento della Camera, l'opposizione è legittimata a fare di tutto». Ma poi, dietro il «teatrino» di berlusconiana memoria, oltre le quinte dell'aula, non uno si danneggia l'anima, nessuno mena scandalo. C'è ad esempio Alfredo Biondi, ex ministro della Giustizia di Cavaliere, che certo, evoca «l'Iri e le altre questioni inevase di Tangentopoli», ma poi ironizza: «Comunque, io come avvocato c'ho mantenuto una famiglia, con i rinvii...». Li vicino c'è Antonio Martino, che sempre del Cavaliere è stato ministro, ma agli Esteri, e annota che «nella tradizione l'opposizione chiede una commissione e la maggioranza la concede, la questione non l'ho proprio capita», ma neanche lui mostra quell'indignazione che forse il Capo gradirebbe e la situazione faceva prevedere. E i due ministri, fianco a fianco, un sorriso dietro un altro, duettano. Biondi: «Il Polo resta gelido, eh eh... Siamo sdegnati...». Martino: «Sì, indignati...». Biondi: «Furenti...». Martino: «Arrabbiati...». E Berlusconi, che fine ha fatto? Biondi: «Arriva per ultimo, come la Wanda Osiris».

Anche perché il povero Cavaliere in giornata si è trovato, tra l'altro, pure nel mirino di Cossiga - che ha schierato l'Udr contro la commissione - uno che non molla fino all'ultimo. «Io sono un democratico, cerco di essere un leader e non un boss», ha detto l'ex capo dello Stato, e non «sono in grado di dire ai deputati dell'Udr "io ho messo i soldi e voi dovete difendere le mie tesi"». Berlusconi ha smentito la battuta? Figurarsi se Cossiga si impressiona: «Come diceva Pio XI, "si smentiscono le cose vere, perché

IN PRIMO PIANO

FIDUCIA IN SENATO. IL POLO PROTESTA

NEDO CANETTI

ROMA Centosessanta voti a favore, 99 contrari, nessuno astenuto. Il governo Prodi ha ottenuto ieri al Senato, con questo risultato, il voto di fiducia. Hanno votato a favore tutti i gruppi dell'Ulivo e Prc; contro Polo, Lega e Udr (Cossiga era assente). La questione di fiducia era stata posta in mattinata dal ministro Giorgio Bogi, su mandato del consiglio dei ministri, sul disegno di legge delega che riguarda il riordino della riscossione delle imposte e dei contributi.

«È stato necessario ricorrere alla fiducia - ha detto il ministro delle Finanze, Vincenzo Visco - perché questo è un provvedimento che, collegato alla finanziaria, accelera, di fatto, la riscossione dei tributi piuttosto che prevederne di nuovi». «Già da tempo - ha proseguito - avevamo spiegato che non c'erano i tempi tecnici di un ritorno del ddl alla Camera (sarebbe accaduto con l'approvazione di qualcuno dei moltissimi emendamenti dell'opposizione ndr): non capisco, quindi, le critiche sul ricorso alla fiducia».

Per il ministro si tratta di una fiducia meramente tecnica che non nasconde alcun problema politico. Tutti gli interventi della maggioranza hanno battuto su questo tasto del «voto tecnico», mentre Polo e Lega hanno insistito sul suo carattere politico («prove generali di Prodi» lo ha definito il capogruppo di An, Giulio Macerati) nel momento in cui è aperto il confronto Ulivo-Prc sulla finanziaria, che potrebbe sfociare nella crisi di governo. Per il capogruppo dell'Udr, Gian Gui-

do Folloni, se il governo persegue coerentemente gli obiettivi indicati dal Dpf, che il suo partito ha votato, sulla finanziaria si consumerà certamente una «rottura irreparabile», nella quale, sembra di capire, l'Udr potrebbe inserirsi.

Una volta approvati i decreti delegati, previsti dalla legge, l'erario potrà incassare 7.000 miliardi, 4.000 in più di quanto - come ha ricordato il relatore, Angelo Staniscia, Ds - avrebbe incassato l'Inps, e in pochissimo tempo. Visco ha addirittura ventilato l'ipotesi che si possa incassare anche di più di quanto preventivato.

Il governo ha molto insistito per un voto positivo perché si tratta - ha ricordato il titolare delle Finanze - «di una parte importante della riforma generale del fisco, sempre più necessaria, se si tiene presente che il nostro sistema fiscale risale ai tempi di Quintino Sella». Ha insistito molto sul fatto che si tratta di quattromila miliardi in più non virtuali, come è stato detto dall'opposizione, ma effettivi.

Le procedure dell'Inps, infatti, creavano un arretrato sistematico rispetto al ministero delle Finanze, in quanto gli accertamenti che si facevano erano maggiori delle capacità di smaltimento da parte degli uffici attraverso le procedure giudiziarie. «Adesso - secondo Massimo Bonavita, che ha annunciato il sì alla fiducia dei Ds - si accelerano le procedure per cui i circa 16 mila miliardi di crediti Inps, riscuotibili sicuramente, siamo in grado di incassarli in pochissimo tempo».



Luciano Violante

SOSPESA OGNI DECISIONE

«Devono essere garantiti in primo luogo i diritti dell'opposizione perché la maggioranza i propri li garantisce da sé con i numeri: così è stato spiegato il «congelamento» in attesa del responso procedurale



Francesco Cossiga

Onorati / Ansa

quelle false si smentiscono da sole», e promette: «Se non è vero che Berlusconi ha messo del suo nella creazione di Forza Italia, ritiro tutto quello che ho appena detto». Succorre Fini: «Cossiga è nervoso...». «Nervosissimo», precisa il diretto interessato, che comunque non ne vuol sapere di «prendere lezioni di politica da Berlusconi». Al Cavaliere conviene dargliela volta, tanto non ne esce.

Ma a parte la disputa monetario-papale, davvero non freme il Polo dietro le quinte dell'ufficialità. Ecco Casini, che come niente passa da un colloquio con Bertinotti a uno con Baccini (cosa sua, del Ccd). Non vi si vede indignati, perché? Sgrana gli occhi. «Indignato? Sono contrario». Un sospiro di più alle agenzie: «Cercano di perdere tempo». Ma forse la verità è quella che da un divano in fondo al Transatlantico racconta il vecchio Mirko Tremaglia. «Roba incomprensibile», borbotta. Che fa comodo a chi? «Non lo so. Ma tenere il dibattito acceso su Tangentopoli evita il pericolo più grande: quello dell'amnistia». Che interessa a... «Con fiduciosa e non sempre occultata attenzione, ai grandi nomi politici della restaurazione». Non si può dire rassegnata, l'opposizione. Ma neanche rabbiosa. È trattenuta

in un surreale sconcerto, come se qualcosa restasse inesperto sul fondo. «L'opposizione non è Sisifo che si sottopone all'eterna fatica», dice Paolo Armarolo, costituzionalista di via della Scrofa. Certo che no. Ma in questa giornata neanche mostra la forza di Ercole, la decisione che prepara lo scontro finale. E infatti, come al solito senza tanti giri di parole, racconta come stanno le cose Lucio Colletti, filosofo e deputato stellifero di Forza Italia. «Tanto, questa commissione su Tangentopoli finirà nel novero dei desiderata...». Alza le spalle Adolfo Urso, portavoce di An: «Non mostriamo rabbia per un fatto di razionalità. La maggioranza, con questi ascari dell'Udr, può fare quello che vuole...». Passa il accanto Luca Danese, che al Cavaliere ha preferito il Picconatore: «Capirai, una predica da cotanto pulpito...». Si consola Publio Fiori: «Siamo minoranza, possiamo solo chiedere. Per ora incassiamo il fatto che la maggioranza non vuole la commissione, poi si vedrà». Si sconsola Alessandra Mussolini: «Insomma, una reazione ci deve essere! Io questa commissione non l'ho mai amata, ma se cominciamo una battaglia vediamo di andare fino in fondo...».

Si va in aula, non dura tanto e poco dopo si esce, con la via crucis istituzionale tra commissione per il regolamento e riunione di capigruppo decisa da Violante. Uno dei primi a zampare fuori è Francesco Storace: «C'è un precedente nella storia: quello di Ponzo Pilato...». Sorride Enzo Trantino, che invece in qualche modo è ammirato: «È la soluzione furba di un uomo abile». E neanche Ignazio La Russa, per restare nel partito di Fini, mostra sconforto: «Oddio, una decisione un po' troppo salomonica, quella di Violante... Ma almeno è stata una piccola, salutare doccia fredda sugli animi troppo caldi. Indignato, io? No...».

Satollo di soddisfazione si mostra Biondi. «È stato uno schiaffo alla maggioranza», dice. Unica delusione il livello della discussione, «da piccola pretura» - che almeno stavolta il pool di Milano è fuori. «Siamo indignati, ma non siamo esplosi», certifica invece Filippo Mancuso, ex ministro della Giustizia di Dini, ora bellicoso deputato forzista. E perché? «Dottore, che vuole: hanno fatto una provocazione, ma non in maniera scandalosa...». Per l'Ulivo, insomma, scatta l'attenuante.

SEGUE DALLAPRIMA

Rifondazione si gioca la maturità

grezzo nell'Ente impone nuove sfide, nuove compatibilità e pretende una politica di riforme in cui la definizione di nuovo Welfare è l'unica risposta alle posizioni ultraliberiste oggi in grave crisi. Il secondo punto riguarda l'idea stessa della finanziaria che, come ricordava ieri sul «Sole 24 Ore» Innocenzo Cipolletta, andrebbe sdrammatizzata in quanto «la politica sociale e la politica economica non necessariamente debbono passare per le vie tortuose di bilancio». In ogni caso quest'ultima finanziaria, per entità e qualità, viene considerata generalmente un'ottima finanziaria. Ma è nell'analisi del quadro politico che il ragionamento di Bertinotti appare aprioristico e antico. Viviamo, in tutte le società occidentali, in una fase in cui governare è la condizione, assai più di prima, per determinare modifiche strutturali e nuovi orientamenti sociali. In una società immobile o a sistema politico bloccato ci sono altri mezzi per contare sulla sfera della politica e dell'economia e persino sullo spirito pubblico. In società in piena trasfor-

mazione una sinistra che perdesse la guida della situazione si condannerebbe ad un lungo purgatorio e consegnerebbe i suoi valori e la sua gente ad una sconfitta storica. Già vale in modo particolare per l'Italia in cui l'emergere di una destra moderna è affidata a processi assai lontani dal compiersi. Il governo Prodi, pur fra difficoltà e ritardi, ha introdotto, dal lato della politica molte novità, spesso offuscate dalle polemiche accese anche dentro il centro-sinistra o nei suoi partiti principali. In primo luogo ha confermato la logica bipolare e introdotto nella discussione nell'alleanza elementi che vanno oltre il tema di un centro che collabora con la sinistra. Piaccia o no la questione del super-Ulivo, o come volete chiamarlo, la spinta perché trovino maggiore ascolto reciproco culture diverse è un dato importante, anche se revocabile. Nell'arco di due anni, e soprattutto negli ultimi mesi, si è modificato l'atteggiamento di alcuni soggetti sociali. Ricordate il tempo delle rivolte corporative? C'è di più. Le risposte positive che sono venute alla proposta di un nuovo patto sociale e le posizioni più concrete che emergono nella Confindustria indicano come nella sfida per le riforme il mondo imprenditoriale non intenda più chiamarsi fuori. Sul versante della politica-politica svanisce il sogno del grande centro e alcune forze ex Dc si vedono costrette a scegliere fra una fatica-

sa ricerca di collaborazione con l'Ulivo o l'asserragliarsi nel bunker di Berlusconi. In fondo se un senso generale va dato al movimento di Cossiga sta proprio in questo dato. Infine c'è la crisi strutturale della Lega. Se aggiungiamo a questo la vera e propria situazione di blocco che vive il centro-destra possiamo dire, senza tema di esagerare, che la crisi del governo Prodi provocherebbe un arretramento di tutta la situazione. Non sarebbe, come lascia intendere Bertinotti, la sfida fra due riformismi ma il ritorno, nella sinistra, ad una contrapposizione fra chi fatica a trovare la via di un nuovo riformismo e una sinistra che si marginalizza. Il paradosso è che se tutto questo impianto fosse legato all'ossessiva ricerca di riconoscimento politico della nascita del nuovo partito del conflitto, Bertinotti potrebbe chiudere qui: tutti sanno che cosa vuole essere e come vuole essere chiamato. Se la rottura viene portata fino in fondo Rifondazione comunista, o la parte di essa legata al segretario, dovranno scavare in tutti i ripostigli della vecchia sinistra per trovare le proprie ragioni di essere. Ma c'è poco spazio per repliche. Fra una settimana sapremo se la corda che tiene legata la maggioranza a Rifondazione si è definitivamente spezzata. E prima di dichiarare chiusa la partita è bene che il popolo dell'Ulivo faccia sentire la sua voce.

GIUSEPPE CALDAROLA

Lavoro sindacato

Occupazione, cala a giugno nelle grandi imprese (-2,3%)

ROMA Occupazione ancora in calo nel mese di giugno nelle grandi imprese. Rispetto allo stesso mese dello scorso anno l'indice degli occupati è infatti in flessione del 2,3%, anche se nel mese di maggio scorso risulta in leggera crescita (+0,1%). E quanto rende noto l'Istat, precisando che le diminuzioni tendenziali più rilevanti riguardano i comparti dell'energia, gas ed acqua (-5,7%) e della costruzione di mezzi di trasporto (-4%). Le retribuzioni lorde medie sono risultate in crescita del 3,8% su base annua. Questi dati fanno ben sperare il segretario confederale della Uil Paolo Pirani: «Si tratta di una variazione positiva per l'occupazione dall'inizio dell'anno nelle grandi imprese dell'industria e della terza nelle grandi imprese dei servizi». «La variazione tendenziale dell'occupazione nell'industria pari a meno 2,3% - continua Pirani - pur restando sostanzialmente analoga a quella registrata ad aprile e maggio, risulta inferiore alle analoghe variazioni registrate nei primi tre mesi dell'anno, nei servizi la variazione tendenziale pari a meno 0,2% risulta anch'essa sostanzialmente analoga a quella registrata ad aprile e maggio e nettamente inferiore a quella registrata nei primi tre mesi dell'anno». Il sindacalista vede, invece, «il rischio che il rallentamento della crescita e le turbolenze sui mercati finanziari, gelino bruscamente questi primi timidi segnali di crescita dell'occupazione. Ci attendiamo dalla prossima finanziaria impegni reali e tempi certi per lo sviluppo e l'occupazione. Diversamente, vi è il rischio di bruciare le stesse potenzialità della ripresa e le prospettive di sviluppo e di occupazione del Sud».

Rappresentanza, al via la legge

Alla Camera varato in commissione il testo all'unanimità

ROMA Via libera dalla commissione lavoro della Camera alla legge sulla rappresentanza, la rappresentatività sindacale e la validità dei contratti di lavoro. Dopo 15 mesi si è concluso con un testo composto, norme transitorie comprese, da 11 articoli in tutto che assembla ben 13 proposte di legge e 440 emendamenti. La parola ora, e dopo il parere delle competenti commissioni, passa all'aula di Montecitorio. Le norme, che riguardano sia il lavoro pubblico che privato, definiscono le regole per le elezioni delle Rsu, le loro funzioni e i loro poteri, ma anche i limiti alla loro

rappresentatività. È prevista infatti una soglia di sbarramento del 5 per cento mentre per quanto riguarda la contrattazione aziendale le Rsu dovranno essere assistite dalle organizzazioni firmatarie del contratto. «Siamo finalmente riusciti a determinare le condizioni per ottenere un risultato che fino ad ora ci era sempre sfuggito». Così l'on. Pietro Gasperoni, relatore del ddl sulla rappresentanza, commenta il «via libera» che la Commissione Lavoro della Camera ha dato questa mattina al testo.

Soddisfatto il sottosegretario al lavoro, Antonio Pizzinato. «In quindici mesi di lavoro è stato fatto uno sforzo straordinario che ha visto l'impegno di tutti i gruppi parlamentari, sia di maggioranza che di minoranza. Si tratta - sottolinea Pizzinato - di norme essenziali ma cogenti che salvaguardano l'autonomia sia organizzativa che contrattuale delle parti sociali e, nel contempo, danno regole e certezze alla rappresentanza e alla rappresentatività».

Un giudizio sostanzialmente positivo quello che Rifondazione comunista dà sul testo messo a punto dalla Commissione. «Mi sembra che si sia fatto un buon lavoro - ha affermato il responsabile dell'area lavoro del Prc Franco Giordano - ed è un fatto importante che in una materia delicata come questa e da tanto tempo attesa dai lavoratori si sia giunti alla definizione di un testo unico». Il testo, tuttavia, divide i sindacati: da una parte Cgil e Uil danno un giudizio sostanzialmente positivo sul lavoro «di sintesi» svolto dalla commissione; dall'altra la Cisl esprime riserve sul testo e auspica un confronto tra governo e parti sociali per modificarlo.

Metalmeccanici, chieste 80mila lire

Approvata la piattaforma contrattuale dagli organismi dirigenti di Fiom, Fim, Uilm
Da oggi le riunioni dei direttivi regionali e provinciali dei sindacati di categoria

ANGELO FACCHINETTO

MILANO I direttivi regionali e provinciali di organizzazione, a cominciare da oggi. Poi, da lunedì, le assemblee di fabbrica. Infine, il 19 e 20 ottobre, il referendum. Dopo il via libera da parte dei consigli generali di Fiom, Fim e Uilm (144 voti a favore e 25 contrari) la piattaforma per il rinnovo del contratto dei metalmeccanici ha assunto martedì la sua forma definitiva. E passa ora al vaglio di delegati e lavoratori. Ma quali sono le richieste più importanti?

Il salario, anzitutto. Il sindacato chiede, per il biennio 1999-2000, un aumento di 80mila lire al mese, per il quarto livello, calcolato sulla base del tasso di inflazione programmata (1,5%) e finalizzato alla difesa del potere d'acquisto. La piattaforma prevede poi il conglobamento in paga base di contingenza, elemento distinto della retribuzione (il cosiddetto Edr) e premio di produzione, oltre all'avvio di una discussione, da realizzare in sede aziendale, sui criteri di erogazione dei superminimi contrattuali. Strettamente legata al salario c'è la questione relativa agli scatti di anzianità. Fiom, Fim e Uilm chiedono che l'attuale normativa - cinque scatti biennali calcolati sul 5% della paga base - venga sostituita da una nuova che, assieme al mantenimento del numero e della modalità di maturazione, preveda la loro determinazione in cifra fissa, con relativa rivalutazione a fine contratto.

È sull'orario, però, che si gioca probabilmente la partita più difficile. Le tre organizzazioni di categoria, oltre alla riconferma della «banca delle ore» per il recupero dello straordinario effettuato sotto forma di riposi compensativi, puntano ad un orario annuo

di 1760 ore. A questo fine - fermo restando a 40 ore settimanali l'orario contrattuale - puntano alla fruizione effettiva delle 104 ore di riduzione (pari a 13 giornate lavorative) già previste dal contratto in vigore. Come è prevista la fissazione di un tetto massimo - 150-200 ore all'anno - per gli straordinari (tetto oltre il quale l'azienda verrebbe obbligata a procedere a nuove assunzioni, anche con contratti a tempo determinato). Dalla piattaforma giunge poi il via libera alla riduzione d'orario per i turnisti: chi fa almeno 15 turni, sempre secondo quanto previsto in piattaforma, lavorerà, la notte, sette ore anziché le attuali sette ore e mezzo. Nessuna riduzione aggiuntiva è prevista invece per chi fa giornata. L'obiettivo di fondo, comericordato, è il controllo dell'orario di fatto, che attualmente si aggira sulle 45 ore settimanali. E il suo avvicinamento a quello contrattuale. Un controllo che Fiom, Fim e Uilm - come sottolinea il responsabile delle politiche contrattuali Fiom, Cesare Damiano - intendono far pesare sul piano dell'occupazione, soprattutto attraverso l'ingresso in fabbrica di giovani.

Accanto a miglioramenti delle normative in tema di sicurezza, malattie ed infortunio e all'inserimento della tredicesima nella base di calcolo del trattamento di fine rapporto, l'ultima questione riguarda la previdenza complementare. Il sindacato chiede l'aumento dal 18 al 40 per cento della quota di Tfr da destinare al fondo. E l'aumento dall'1 all'1,20 per cento del versamento a carico delle imprese.

Ora, entro il 30 settembre, le richieste verranno presentate a Fedemecanica. Con un primo obiettivo, avviare le trattative con Fedemecanica prima della fine di ottobre.

PRIMO PIANO

Le «tute blu» aprono ai giovani



BRUNO UGOLINI

ROMA Qual è il rapporto tra i giovani e il sindacato, alle soglie del Duemila? Il tema è stato portato alla ribalta da un'intervista di un dirigente della Fim-Cisl rilasciata a «Il Mondo» e ripresa dal nostro giornale. Le parole di Marco Bentivogli, responsabile, appunto, dei problemi delle nuove generazioni all'interno dell'organizzazione, contenevano qualche spunto provocatorio e hanno sollevato malevole interpretazioni. Nessuno può però smentire oggi una verità: il dialogo tra le grandi Confederazioni e i giovani è molto faticoso. Qualcosa, però, si muove, ad esempio nella preparazione del nuovo contratto dei metalmeccanici, così come nelle esperienze formative dei tessili Cgil.

Tutto parte da una discussione sul tradizionale concerto del primo maggio, occasione di un raduno di massa giovanile sotto l'egida delle tre Confederazioni. Ma davvero le emozionanti melodie degli Avion Travel possono essere da tramite tra quel mondo di ragazze-ragazzi e i sindacati? Un documento della consultazione nazionale della Fim-Cisl sottolinea come quell'incontro, così come i campi scuola, siano iniziative «utili», ma non rappresentino «una politica per i giovani». È questa che si vuole. Spesso non c'è. Il documento rammenta, ad esempio, il ricorso a quei contratti di formazione e lavoro che hanno consentito sconti fiscali, senza alcuna contropartita in materia di formazione professionale. Altre iniziative, come la «global march» contro il lavoro minorile, osserva il giovane Bentivogli, hanno rappresentato una bella esperienza. Ora, però, bisogna tradurre la denuncia in scelte concrete. La proposta della Fim è quella d'inserire nelle piattaforme contrattuali una richiesta specifica: gli imprenditori s'impegnino a sottoscrivere codici di condotta settoriali e d'impresa concordati con i sindacati. Codici sulla libertà sinda-

cale e di contrattazione, sul divieto del lavoro minorile, sul divieto alle discriminazioni. Sempre con l'occhio al contratto, Marco Bentivogli accenna poi ad altre proposte. Alcune riguardano una flessibilità, non più vissuta come una maledizione, bensì come «opportunità». Per studiare, per aggiornarsi. C'è l'idea di riprendere l'antica scelta delle 150 ore rivedute e corrette. Questa nuova idea di «flessibilità» potrebbe anche servire a permettere ai giovani di usufruire di periodi sabbaici. Ma qui ci si scontra con norme modellate su un mercato del lavoro che non esiste più. Il 66 per cento degli assunti metalmeccanici, quest'anno, sono «a termine». Sono operai o impiegati che vivono una vita lavorativa fatta di tanti periodi diversi. Diventa perciò quasi impossibile per loro richiedere il «periodo sabbaico per la formazione», visto che oggi occorre un requisito di dieci anni di lavoro. Un'altra scelta a favore dei giovani è, infine, quella relativa alla trasformazione degli scatti d'anzianità in cifra fissa. Così come la richiesta di utilizzare quote del trattamento di fine lavoro da versare nella previdenza integrativa, onde assicurare una pensione a ragazze e ragazzi che vanno incontro a prospettive previdenziali poco rosee.

Viene così delineandosi quella che Marco Bentivogli chiama «una politica per i giovani». Le Confederazioni, aggiunge, «debbono diventare un luogo pubblico delle aspirazioni delle nuove generazioni». Anche, magari, aprendo loro le sedi. C'è oggi un gran potenziale di militanza, troppo spesso inutilizzato. Sarebbe una gran serbatoio per il movimento sindacale, bisogno come mai di linfa nuova. Magari anche recuperando la ricchezza di una dialettica interna positiva, che oggi ad ogni osservatore esterno, appare come affievolita, se non scomparsa. I giovani della Fim ne hanno parlato anche con uno dei padri del sindacalismo, Vittorio Foa. Alcuni di loro lo hanno incontrato a Formia, ricavandone lucida fiducia.

IN BREVE

Ferrovie, ambizioni ridimensionate

Le ferrovie ridimensionano le prospettive di crescita del traffico e confermano, seppure in misura inferiore, gli esuberanti del personale. Saranno 24.000, i ferrovieri in meno nell'arco di cinque anni invece di 27.000 nel quadriennio, secondo la nuova edizione del piano d'impresa che i vertici delle Fs spa, l'amministratore delegato Giancarlo Cimoli e il presidente Claudio Demattè, presenteranno al Cda alla fine del mese. I dipendenti delle Ferrovie scenderebbero così dagli attuali 118 mila a 99 mila nel 2002 e 94 mila nel 2003; ma anche l'obiettivo di crescita dei passeggeri a lunga percorrenza (era il 10%) scende per il cattivo esito di quest'anno: tra lieve aumento (+2%) nei viaggi diurni e il forte calo in quelli notturni (-5,5%) per la concorrenza degli aerei, il saldo è negativo al -1,3%. Conseguenza: uno scostamento di 130 miliardi rispetto al budget, cui se ne aggiunge un altro di 60 miliardi per il trasporto locale, e così dai previsti 3.713 miliardi di ricavi viaggiatori scendono a 3.583 miliardi. Negativa la reazione dei sindacati. Per Giuseppe Surenti della Fit Cisl e Sandro Degni della Uil il piano è «inaccettabile» sia per il numero di esuberanti sia per i disagi che porterebbe all'utenza con la riduzione dei treni annunciata. Siamo alle solite, «meno treni e meno personale», commenta Guido Abbadesse della Fit Cgil che chiede al governo di «farsi garante» dell'accordo del dicembre '97 che impegnava le Fs ad un confronto con i sindacati prima di presentare il nuovo piano. Ugo Boghetti di Rifondazione comunista chiede il cambio al vertice delle Fs, che con il suo piano «si tratta di un rilancio al contrario di un'azienda che vedrà ulteriormente penalizzate le sue già precarie condizioni». Le Ferrovie a loro volta non confermano le cifre riportate dalle anticipazioni, al massimo «orientative» di un piano che avrà una sua definizione due giorni prima della sua presentazione al Consiglio di amministrazione.

Burlando: presto il decreto per Malpensa

Il decreto bis per l'apertura dello scalo aereo di Malpensa sarà pronto nei primi giorni di ottobre. Lo ha annunciato il ministro dei Trasporti, Claudio Burlando, al termine di un incontro con la stampa estera. Il decreto, dopo la bocciatura dell'Ue al primo provvedimento, servirà per trasferire gradualmente i voli da Linate al nuovo aeroporto. «Il decreto bis per l'apertura di Malpensa - ha affermato Burlando - arriverà nei primi di ottobre, perché ritengo sia ragionevole utilizzare il confronto del consiglio dei ministri Ue del primo ottobre per ulteriori scambi di idee con gli altri paesi e con le compagnie estere interessate all'apertura di Malpensa». Dai primi di ottobre al 25, ha poi aggiunto il ministro, le compagnie avranno tutto il tempo necessario per poter mettere a punto il loro nuovo orario con i voli sullo scalo. Burlando non ha voluto indicare le percentuali di trasferimenti dei voli, oggetto di controversia nella delicata trattativa Ue, e ha precisato che sono in corso contatti telefonici con le compagnie estere, mentre si è in attesa delle motivazioni ufficiali dell'Ue sulla bocciatura al primo provvedimento. «Siamo alla ricerca di un punto di equilibrio: l'Italia - ha concluso - presenterà una proposta al commissario Ue Neil Kinnock che sarà difficile rifiutare».

Aeroporti di Roma punta sullo scalo di Catania

La società Aeroporti di Roma è interessata alla privatizzazione dell'aeroporto di Catania. L'interesse della società alla gara per aggiudicare la gestione dello scalo siciliano è stato ricordato dal sindaco della città Enzo Bianco e confermato dalla stessa società Adr. I gruppi che finora si sono fatti avanti per rilevare il 40% della Sac - la società di gestione dei servizi di Fontanarossa - sono dunque: Aeroporti di Roma, tra le prime a candidarsi, la Sea (Aeroporti di Milano) e la britannica National British Express. Ad esse si aggiunge la British airport authority che - recente alleata di Carlo De Benedetti - oltre ad essere in possesso dello scalo napoletano di Capodichino punta ad una quota nella privatizzazione di Aeroporti di Roma.

Invalidi del lavoro in corteo

Chiedono la rivalutazione delle rendite Inail

ROMA Alcune migliaia di invalidi del lavoro protestano oggi con un corteo diretto verso il ministero del Tesoro contro quello che definiscono lo «scippo» del governo di 390 miliardi (per il 90% fondi Inail) a discapito dell'adeguamento delle rendite degli invalidi sul lavoro. Nella sostanza si tratta di avere una scala mobile analoga a quella degli altri trattamenti di tipo previdenziale: le rendite Inail infatti vengono adeguate al costo della vita soltanto quando l'inflazione che si somma di anno in anno giunge al 10%, tetto raggiunto proprio nel '98.

L'associazione degli invalidi, Anmil, ha ribadito quindi la richiesta di adeguare la rendita Inail a quella delle altre prestazioni previdenziali: l'onere sarebbe di 300 miliardi a partire dal 2000, visto che l'adeguamento col vecchio sistema è in paga-

mento nel '99; ed anche di eliminare il divieto di cumulo tra pensione d'invalidità e rendita Inail, con una spesa prevista a partire dal 1999 pari a 90 miliardi.

«Sono quasi tre anni - dice il presidente Pietro Mercandelli - che aspettiamo un provvedimento che stabilisca la rivalutazione annuale della rendita corrisposta a chi rimane vittima di un incidente sul lavoro. È rimasta l'Inail forma previdenziale non soggetta ai normali adeguamenti al costo della vita. L'altro motivo di protesta - precisa - è l'ingiustizia

normativa che impedisce agli infelicitati non più abili al lavoro di percepire la pensione Inps quando l'Inail riconosce loro un risarcimento per il danno subìto».

Questa mattina l'Anmil sarà ricevuta dal sottosegretario al Tesoro Laura Pennacchi. Si profila una disponibilità del governo a concedere la scala mobile annua, anche perché i 300 miliardi da spendere sono a disposizione nelle casse dell'Inail, che è in attivo.

R.W.

FESTA DE L'UNITÀ San Basilio V° Circoscrizione

1° Premio	N. 03624
2° Premio	N. 04127
3° Premio	N. 04601
4° Premio	N. 05110
5° Premio	N. 02161

I.A.C.P. Provincia di Bologna
Piazza Resistenza, 4 - 40122 Bologna
Tel. 051.292.111 - Fax 051.55.43.35

AVVISO DI GARA DI PUBBLICO INCANTO

È indetto dall'Istituto un pubblico incanto, da eseguirsi con le modalità di cui all'art. 73, lett. c) R.D. del 23.05.24 n. 827 con ammissione di offerte solo in ribasso, come specificato nel bando di gara per il giorno 20.10.98 alle ore 9.00, per la fornitura di un sistema IBM AS/400 e vari prodotti software da installare nei locali in uso al C.E.D. dell'Istituto. Importo a base di gara: L. 250.000.000 a forfait. Le imprese interessate dovranno far pervenire entro e non oltre le ore 12.00 del giorno di 19.10.1998 con le modalità indicate nel Bando di gara, un plico sigillato con cartolina, sul quale oltre alla indicazione del mittente, dovrà essere chiaramente indicato l'oggetto della gara e contenere la documentazione richiesta al punto 7) del Bando stesso.

Il Bando di gara - viene pubblicato sulla G.U.P.L., parte II, n. 223 del 24.09.1998, e inserito al sito internet: <http://www2.comune.bologna.it/bolognaricobbo>, è affisso all'Albo Pretorio del Comune di Bologna nonché all'Albo dell'Istituto, dove è disponibile.

Il Presidente
Dott. Marco Giardini

Il Dir. dell'Uff. Appalti e Affidamenti
Dott. Francesco Nitti

L'avviso integrale è nella banca dati:
<http://www.infopublica.com>

Merccoledì 23 settembre è venuto a mancare all'affetto dei suoi cari il compagno e amico

GIANNI BOTTONE
I compagni della Segreteria dell'Assessorato alla «Politiche della partecipazione» del Comune di Roma si uniscono al dolore della moglie Wilma e delle figlie Antonella, Manuela e Simona.
Roma, 24 settembre 1998

Wilma con Simona, Antonella e Manuela annunciano la morte del compagno

GIANNI BOTTONE
marito e padre amatissimo. La camera ardente si terrà venerdì 25 settembre dalle ore 7.30 alle ore 10.00 all'Ospedale Sandro Pertini.
Roma, 24 settembre 1998

Le Unità di base dei Ds: «Filippetti», «Montesacro» - 10 Martiri, «Tufello» - Pio La Torre, «Pesenti» - Nuovo Salario; sono vicini alla famiglia Bottone per l'improvvisa scomparsa del caro compagno

GIANNI
Roma, 24 settembre 1998

La IV Unione Circoscrizionale dei Ds è vicina a Simona Bottone per la gravissima perdita che l'ha colpita con la prematura scomparsa dell'adorato

PAPÀ
Roma, 24 settembre 1998

Luciana, Anna, Marco, Francesco, Maura, Stefania, Daniela, Adolfo e Antonella sono affettuosamente vicini a Wilma, Simona, Manuela e Antonella per la perdita di

GIANNI
compagno indimenticabile.
Roma, 24 settembre 1998

Francesco Simoni si unisce al dolore di Wilma e Simona per la perdita del caro

GIANNI
amico, compagno e maestro di vita indimenticabile.
Roma, 24 settembre 1998

Caro

FRANCESCO
sono contento di averlo conosciuto e di averlo lavorato a fianco. In quegli anni ho imparato tante cose e questa è l'occasione per ringraziarti. Ciao, Altero.
Roma, 24 settembre 1998

Esprimono alla famiglia il loro profondo cordoglio per la scomparsa di

MARCO ERRANTI
i compagni dell'ex Pci dei Democratici di sinistra di Olgiate Olona (Va).
Olgiate Olona (Va), 24 settembre 1998

Pietro Folena e le compagnie e i compagni del dipartimento Istituzioni dei Democratici di sinistra sono vicini a Quarto Trabacchini per la scomparsa di

PADRE
epartecipano al suo forte dolore.
Roma, 24 settembre 1998

Gloria Buffo, Fulvia Bandoli, Giuseppe Chiarante, Piero Di Siena, Marco Fumagalli, Sergio Gentili, Alisero Grandi, Nadia Masetti, Giorgio Mele, Corrado Morgi, Pasqualina Napoletano, Marialba Pileggi, Aldo Tortorella, Franco Vitali, Salvatore Voza partecipano con affetto al dolore che ha colpito il compagno Quarto Trabacchini per la perdita del

PADRE
Roma, 24 settembre 1998

I Democratici di sinistra della sezione «Campitelli-Centro Storico» ricordano il compagno

FRANCO CAROSI
a un anno dalla improvvisa e immatura scomparsa.
Roma, 24 settembre 1998

Nel 3° anniversario della scomparsa del compagno

ETTORE BADINO
la moglie Giocconda, le figlie, i figli, le nuore, i generi e tutti i nipoti lo ricordano con immutato affetto e sottoscrivono per l'Unità.
Roma, 24 settembre 1998

1997 **1998**
Nell'undicesimo anniversario della scomparsa del compagno

GIUSEPPE FINOTTO
i figli lo ricordano con affetto e ne additano l'esempio e la drittura morale.
Cervignano del Friuli, 24 settembre 1998

La sezione «Albo Calderoni» della Federazione di Ravenna del Pds, ad un anno dalla sua scomparsa, ricorda il compagno

MARCO PAGANI
come una persona allegra ed importante per la vita politica e sociale della sezione.
Ravenna, 24 settembre 1998

Nel 17° anniversario della scomparsa del compagno

LIBERO PEDRANTI
la moglie e le figlie lo ricordano con affetto e rimpianto.
Insua memoria sottoscrivono per l'Unità.
Cardano al Campo (Va), 24 settembre 1998

"Il tango è un pensiero triste che si balla"

LEZIONI DI TANGO

un film di Sally Potter,
l'autrice di "Orlando"
e la musica del grande Astor Piazzolla
interpretata da Pablo Veron

con un libro di poesie di Anne Sexton

Per chi ha perso "Segreti e Bugie",
"Ritratto di Signora" e "Ragione e Sentimento"
può chiamare il Servizio Clienti I'U multimedia tel. 06.52.18.965
dal lunedì al venerdì 8.30-13.00 e 14.00-17.30



**In edicola
a 14.900 lire.**

I'U
multimedia

L'occasione colta